

AGENDA COSCIONI
1 FEBBRAIO 2008
AUT. TRIB. CIV. ROMA
N° 158/2007
DEL 17 APRILE 2007
DIR. RESP. GIANFRANCO
SPADACCIA
VIA DI TORRE
ARGENTINA, 76
00186 ROMA

AGENDA

MENSILE DI INIZIATIVA POLITICA E NONVIOLENTA DELL'ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI, PER IL CONGRESSO MONDIALE PER LA LIBERTÀ DI RICERCA

Coscioni

POSTE ITALIANE SPA
SPEDIZIONE IN A.P.
D.L. 353/2003
CONV. L. 27/2/04 N°46
ART. 1 COMMA 2
DCB-ROMA
STAMPE PROMOZIONALI
E PROPAGANDISTICHE
RACCOLTA FONDI

Agenda Coscioni
Anno IV - N. 2
febbraio 2009
Direttore Rocco Berardo

Staminali, aborto, ricerca: Obama ha promesso cambiamento, ma non sarà facile. Il Congresso Mondiale per la Libertà di ricerca di Bruxelles (5/7 marzo) è l'occasione per non limitarsi a "sperare in Barack", ma per fare anche qualcosa di concreto.

Voltiamo pagina

CONGRESSO MONDIALE

Interventi e anticipazioni delle personalità che prenderanno parte ai lavori di marzo 2009 a Bruxelles

2 - 5

LA LIBERTÀ DI ELUANA

Per l'eutanasia e il testamento biologico l'azione militante raccontata città per città. 10000 firme raccolte.

6 - 10





La scienza “ape

Non fornisce certezze e minaccia la “naturalità” delle esperienze umane. Queste le accuse che una democrazia non informata muove alla scienza contemporanea, e quindi alla società aperta.

GILBERTO CORBELLINI

g.corbellini@agendacoscioni.it

La scienza ha verosimilmente fornito metodologie e argomentazioni per rendere possibile il funzionamento della democrazia. Anche nel senso di svolgere una funzione educativa, come ha dimostrato il filosofo della democrazia per antonomasia, John Dewey. L'educazione scientifica ha contribuito e contribuisce alla cultura della democrazia

siderarsi eguali sul piano delle capacità, o che non vi debbano essere discriminazioni nell'accesso alla formazione e alla carriera scolastica e scientifica: un'efficace ed efficiente selezione sulla base dei meriti e delle qualità dei ricercatori e degli insegnanti è in realtà una condizione essenziale per un efficiente funzionamento dei sistemi di ricerca.

Che la democrazia non incarnari in quanto tale e in modo completo i valori che hanno reso possibile il progresso della scienza moderna, lo aveva messo bene in luce Popper. Come ricorda un allievo di Popper, Ian Jarvie, l'organizzazione della scienza era il modello che Popper utilizzò per pensare l'organizzazione della società aperta. La «società aperta» che Karl Popper immaginava a partire dalla sua concezione naturalistica della conoscenza e della vita fondata sul fallibilismo e quindi sulla possibilità di eliminare tanto le idee false come le istituzioni inefficaci, non coincideva infatti con la democrazia. La società aperta, per Popper, implica la libertà umana, il fatto che siamo fallibili, il rispetto per le idee degli altri e una funzione regolativa e non direttiva della verità. Egli considerava la democrazia come la condizione che meglio riesce a promuovere e proteggere la libertà, ma metteva anche in guardia dalle sue imperfezioni e dalla possibilità che le istituzioni possano servire per scopi completamente diversi da quelli per cui sono state progettate. Nel senso che la democrazia può preservare la libertà ma non può crearla, ed è facile considerare le scelte e le riforme come finalizzate al mantenimento della democrazia stessa piuttosto che proteggere e promuovere i valori di tolleranza e libertà della società aperta. Per Popper la democrazia può infatti arrivare a minacciare la società aperta – e quindi le condizioni che rendono possibile la ricerca scientifica – in quanto lo Stato si trova investito di un potere di cui può abusare. Tra l'altro, nella “Società aperta e i suoi nemici” Popper si dilunga ad argomentare che l'educazione letteraria non solo non risolve il problema legato a un'istruzione solo professionale o tecnica, capace di creare una condizione di «ristrettezza menta-

le», ma in realtà spesso è la stessa educazione letteraria a produrre quella particolare forma di ristrettezza mentale che è lo «snobismo», senza educare all'onestà intellettuale. Scrive Popper in “La società aperta e i suoi nemici”: “Soltanto se lo studente fa la diretta esperienza di quanto facile sia errare e di quanto difficile sia fare anche un piccolo progresso nel campo della conoscenza, soltanto in quel caso egli può percepire il significato dei crite-

Dal corpo dei malati, la nuova grande questione sociale

Il Congresso mondiale riparte sulla strada indicata da Luca

Il Congresso mondiale di marzo arriva in un momento di grande eccitazione per il mondo della scienza. La Food and Drug Administration americana ha dato il via libera alla prima sperimentazione di staminali embrionali sull'uomo. Il Presidente Obama ha tolto il bando dell'era Bush sulle organizzazioni coinvolte nel controllo delle nascite e nella pianificazione familiare. Dal Financial Times a Science, i media mondiali riportano le speranze della comunità scientifica e trasmettono una vera e propria chiamata alla mobilitazione.

L'Associazione Luca Coscioni risponde. Creare a livello internazionale un Forum permanente che unisca scienziati, politici e cittadini per difendere la libertà di ricerca scientifica dagli attacchi dei fondamentalismi religiosi e dalla manipolazione politica della scienza: è questo l'obiettivo del Secondo Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica, promosso insieme al Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito - che si terrà a Bruxelles, nella sede del Parlamento Europeo, dal 5 al 7 marzo 2009.

La prima riunione del Congresso si tenne nel febbraio 2006 a Roma, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, pochi giorni prima della morte di Luca Coscioni. Da lì partì la vincente campagna internazionale contro la messa al bando della ricerca sulle cellule staminali embrionali nell'Unione europea, che ripeté il successo di una analogo iniziativa con il Partito radicale in sede di Nazioni Unite.

A tre anni dal primo, questo Congresso affronterà il necessario collegamento tra l'attualità scientifica e politica e le esigenze delle persone malate o disabili. La libertà di ricerca e di cura come nuova grande questione sociale planetaria è il tema sul quale si confronteranno Premi Nobel e Ministri, personalità politiche e scientifiche di massimo livello assieme a responsabili di associazioni di malati e disabili. “Dal corpo dei malati al cuore della politica”: la missione della “Luca Coscioni” diventa globale.

“

La società aperta, per Popper, implica la libertà umana, il fatto che siamo fallibili, il rispetto per le idee degli altri e una funzione regolativa e non direttiva della verità

”

insegnando ai cittadini a pensare liberamente, a riconoscere come normale l'esistenza di punti di vista diversi, a valutare le differenti opinioni utilizzando criteri obiettivi e condivisi, e a giudicare i programmi politici sulla base della plausibilità e dei risultati conseguiti. Tuttavia, sarebbe sbagliato confondere i rapporti che sono storicamente esistiti tra l'affermarsi della scienza moderna e l'affermarsi della democrazia con la falsa prospettiva di considerare quest'ultima una condizione essenziale o il presupposto per il funzionamento della scienza.

La scienza può svilupparsi, entro certi limiti, all'interno di regimi non democratici, in quanto vi sono importanti differenze tra come funziona la scienza e come funziona la democrazia. Sembra banale dirlo, ma forse non tanto considerando che il Parlamento italiano qualche anno fa votò per la sperimentazione della terapia di Di Bella, però va ricordato che nella scienza il principio di maggioranza non può essere applicato. Inoltre, l'estraneità della scienza e degli scienziati ai condizionamenti politico-ideologici o di censo come garanzia di obiettività dei risultati della ricerca non implica che tutti gli scienziati siano da con-

“

La scienza non ha lo scopo di produrre certezze, ma procede riducendo progressivamente i livelli di incertezza circa la natura dei fenomeni studiati e controllando di continuo l'affidabilità delle procedure utilizzate per progredire nella conoscenza

”

ri di onestà intellettuale, può giungere al rispetto della verità e al disprezzo dell'autorità e della presunzione. Ma nulla è più necessario della diffusione di queste modeste virtù intellettuali”.

Molti dei problemi che oggi insorgono nella percezione della scienza da parte dei cittadini e dei politici dipendono da una fonda-

Il dito nell'occhio

abba



Congresso Mondiale per la libertà di ricerca

“Dal cuore della politica al corpo dei malati”



erta” e i suoi nemici

mentale incomprensione della natura della conoscenza scientifica e del suo statuto particolare. Di fatto, oggi la scienza viene criticata perché non dà risposte certe. Come se non fosse caratteristica essenziale della conoscenza scientifica proprio il fatto di non produrre mai verità definitive, ma sempre modificabili e perfettibili attraverso il confronto continuo con la realtà empirica. La scienza, quindi, non ha lo scopo di produrre cer-

tezze, ma certamente procede riducendo progressivamente i livelli di incertezza circa la natura dei fenomeni studiati, e controllando di continuo l'affidabilità delle procedure utilizzate per progredire nella conoscenza o nel valutare la praticabilità delle applicazioni. La scienza viene messa sotto accusa in quanto si ritiene che alcune delle applicazioni che scaturiscono dalla ricerca di base minaccino i modi «naturali» di vita. E` vero

che le ricadute applicative della ricerca scientifica hanno trasformato radicalmente l'esistenza quotidiana di milioni di individui e reso possibile utilizzare l'elettricità, costruire automobili, aerei e frigoriferi, scoprire vaccini e antibiotici; insomma, se nel corso di circa un secolo nel mondo occidentale l'aspettativa di vita alla nascita è raddoppiata e la qualità della vita in generale è migliorata, è grazie allo sviluppo economico-so-

ciale e al progresso medico che hanno messo sotto controllo una serie di fattori «naturali» come le malattie e la malnutrizione.

La conseguenza principale e particolarmente dannosa che scaturisce da queste concezioni fuorvianti della scienza, per cui appunto essa non renderebbe oggi un servizio alla democrazia in quanto non fornirebbe certezze e minerebbe la presunta naturalità delle esperienze

umane, è che gli stessi governi mirano al controllo della scienza più sulla base delle interpretazioni che dei risultati. Nel caso delle biotecnologie ciò è emblematico: sono le ansie dovute a una distorta interpretazione del significato di queste tecnologie a determinare la politica dei finanziamenti e dei controlli, piuttosto che i risultati effettivamente prodotti dalle applicazioni di questi nuovi metodi di ricerca e innovazione.

*Restituiremo
alla scienza il suo
giusto posto
e maneggeremo
le meraviglie
della tecnologia
in modo
da risollevare
la qualità
dell'assistenza
sanitaria
e abbassarne
i costi.*

Barack Obama



ABORTO

A soli due giorni dall'insediamento, la Presidenza Obama ha già dato nuove disposizioni nel campo della ricerca, come quella che cancella il divieto repubblicano di finanziare con soldi pubblici le organizzazioni che fanno politiche di pianificazione familiare o sostengono l'aborto nei Paesi in via di sviluppo, dando immediata prova dell'annunciata intenzione di dare una nuova spinta al Paese, anche sotto il profilo etico.

STAMINALI EMBRIONALI

Indicativa in questo senso anche l'autorizzazione da parte della Food and Drug Administration allo svolgimento di alcuni test che utilizzano le cellule staminali su pazienti che hanno avuto lesioni al midollo spinale.



Idee-forza che attraversano il pianeta

E' nato da una idea forte, il Congresso per la Libertà di Ricerca Scientifica il cui secondo incontro si svolgerà a Bruxelles, nella sede del parlamento Europeo, dal 5 al 7 marzo. E' nato infatti nel ricordo, anzi nella ri-

flessione su un altro

Congresso, quello per la Libertà della Cultura cui diedero vita, nell'immediato dopoguerra, intellettuali e figure eminenti europee e americane, da Arthur Koestler a John Dewey fino agli italiani Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte, Benedetto Croce, Nicola Abbagnano, i tanti di un elenco altamente significativo. Il Congresso per la Libertà della Cultura fu la risposta al tentativo comunista di colpire - o spazzar via - gli intellettuali che rifiutassero di

piegarsi alle direttive totalitarie, di aderire alle campagne indette dai partigiani della pace filovietici. Il Congresso per la Libertà della Ricerca Scientifica raccoglie, in qualche modo, l'eredità di quella coraggiosa battaglia. Oggi è la scienza - la libertà di ricerca scientifica - ad essere esposta ad attacchi e violenze inaudite e pericolose. Non c'è più il comunismo, ma c'è l'intolleranza dei nuovi fondamentalismi, religiosi o laici che siano.

E' nato, il nostro Congresso,

nell'estate del 2004. L'Associazione Coscioni era stata fondata nel 2002, sulla spinta della lucida volontà di Luca. Aveva cominciato ad organizzarsi, le sue prime iniziative mostravano già una capacità di guardare lontano. Nell'estate del 2004 Marco Pannella suggeriva a Marco Cappato, segretario dell'Associazione, l'idea di un Congresso Mondiale per la Ricerca Scientifica facendo esplicito riferimento all'iniziativa di Koestler e Silone. La messa a punto del progetto ha richiesto

anni di impegno difficile. Nel 2006 fu possibile realizzare, a Roma, il primo incontro. Parteciparono alcune tra le figure più interessanti della scienza mondiale: Michael Gazzaniga, Carl Djerassi, Colin Blakemore, Bernard Siegel e Bernat Soria. Quell'incontro ha dato frutti notevoli. Gli Atti sono ancora disponibili, contengono materiale prezioso, idee ancora da sviluppare.

Da quella tribuna, Emma Bonino lanciò una indicazione da cui siamo partiti quando ab-

La strada percorsa dal Primo incontro

CARMEN SORRENTINO

Durante le sue conclusioni al primo incontro del Congresso Mondiale nel 2006, Emma Bonino pronunciò alcune importanti parole che, attraverso gli atti, in questi anni hanno ispirato l'azione del congresso come forum di attività permanente.

Lanciò la candidatura della Turchia a sede del successivo incontro: "Se questa intenzione divenisse realtà, l'appuntamento in Turchia avrebbe un'enorme importanza non solo come evento scientifico: avrebbe anche una valenza e un significato politici più generali, in questo momento particolare di presunti scontri di civiltà, che sono invece chiaramente scontri di sistemi politici. (...) Forse l'appuntamento prossimo, se riuscirete a lavorarci, sarebbe evocativo di tante cose se potesse essere in Turchia".

Dei malati: "Non si tratta, come voi avete dimostrato, di organizzare un altro congresso scientifico sulle cellule staminali embrionali: si tratta di mettere insieme le sinergie di quanti operano nella politica e nelle istituzioni, di quanti operano nelle università e nei laboratori, per difendere e affermare il principio della libertà di ricerca. E in questa sinergia è essenziale il ruolo degli utenti, dei malati che non riescono a far sentire la loro voce eppure sono milioni".

E infine ma soprattutto dell'importanza della dimensione transnazionale: "Stranamente riuscimmo ad avere la legalizzazione del divorzio nel '74 e quella dell'aborto nel '78. Questo fu dovuto a molti fattori, ma un fattore fu per noi importantissimo, essenziale, ossia il legame con altri Paesi che già avevano risolto questi problemi, perché questo significava anche dire all'opinione pubblica italiana che le nostre richieste non erano delle bizzarrie di presunti signori o signorine particolarmente licenziosi e scostumati, bensì erano conquiste di libertà e di civiltà, atti di responsabilità politica e di governo delle esigenze della società, che era necessario compiere e che altri Paesi avevano da tempo compiuto senza che vi si verificassero i disastri che i nostri avversari preconizzavano. Mi auguro che questo possa avvenire di nuovo".

Così misureremo la libertà di ricerca

Nella dichiarazione finale del primo incontro del Congresso mondiale si legge che "una delle possibilità di iniziativa individuate è l'opportunità di documentare, in un rapporto magari triennale, lo stato della libertà di ricerca scientifica in ogni Paese, ad esempio attraverso un indicatore della libertà di ricerca e di cura da individuare sulla falsariga di quanto già avviene in materia di libertà economica". Ci si impegnava non necessariamente a realizzare tale iniziativa quanto piuttosto a valutare tale possibilità. La scelta dei temi da indagare si è concentrata su:

riproduzione artificiale; ricerca su cellule staminali embrionali; scelte di fine vita; aborto e contraccezione; uso terapeutico delle sostanze stupefacenti; terapie del dolore. Alcuni centri studi e partner istituzionali hanno risposto positivamente alla nostra iniziativa. Durante il prossimo incontro a Bruxelles saranno presentati ufficialmente i primi risultati di questo progetto, non ultimo lo studio condotto da Andrea Boggio (Assistant Professor di Diritto, Facoltà di Storia e Scienze Sociali della Bryant University, Stati Uniti). Si veda a tal proposito l'abstract del suo intervento, pubblicato in questo numero. (C.S.)

La libertà di ricerca nel mondo: uno studio preliminare

ANDREA BOGGIO

Assistant Professor di Diritto, Facoltà di Storia e Scienze Sociali della Bryant University, Stati Uniti

I ricercatori di ogni continente condividono l'obiettivo comune della crescita della conoscenza scientifica. Eppure ricercatori ed operatori sanitari operano in contesti normativi che spesso limitano, in misura diversa da Paese a Paese, la loro libertà di ricerca.

In questo intervento presenterò i risultati preliminari di uno studio più ampio che mira a quantificare il livello di libertà di ricerca in giro per il mondo. Questo intervento delinea la metodologia dello studio e presenta dati qualitativi raccolti in 10 paesi a partire da quattro campi di attività di ricercatori ed operatori della sanità: 1) tecnologie di riproduzione assistita; 2) ricerca con le cellule staminali embrionali; 3) scelte di fine vita; 4) aborto e contraccezione. La metodologia di questo studio è basata su quella di uno studio ben noto come quello sulla libertà della stampa pubblicato ogni anno da Freedom House (a cura di Karin Deutsch Karlekar Eleanor Marchant Freedom of the press 2007: a global survey of media independence, New York: Freedom House; Lanham: Rowman & Littlefield, 2008). I risultati preliminari dimostrano che il Paese di residenza influenza il tipo di produzione scientifica realizzata: gli Stati possono dunque essere propriamente classificati a seconda del livello di libertà di cui godono ricercatori ed operatori sanitari. Estendere questo tipo di analisi ad un numero maggiore di Paesi si rivelerà certamente utile per valutare i fattori politici e culturali che sono alla radice delle limitazioni alla libertà di ricerca.

Ricerca sulle cellule staminali: prospettive e problemi

GIULIO COSSU

Direttore dell'Istituto per le Cellule Staminali Dibit, Ospedale San Raffaele, e membro del Comitato promotore

Il rapido progresso della ricerca sulle cellule staminali ha alimentato le speranze di ricorrere a nuove terapie basate sulle cellule staminali in pazienti affetti da serie patologie. Con l'eccezione però dei trapianti di cellule staminali emopoietiche per la leucemia e dei trattamenti basati su cellule staminali epiteliali per

Dal 5 al 7 marzo, al Parlamento europeo di Bruxelles, l'**Associazione Luca Coscioni** organizza il Secondo incontro del Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica. Con il sostegno del **Partito Radicale Nonviolento**, transnazionale e transpartito, per tre giorni ministri, Premi Nobel, scienziati e cittadini si confronteranno su idee e azioni per difendere la ricerca e la democrazia dai fondamentalismi oscurantisti. Per globalizzare il nostro motto: "dal corpo dei malati al cuore della politica".

ustioni della pelle e della cornea, lo sviluppo di una terapia efficace per le altre malattie potrebbe richiedere ancora molti anni di ricerca pre-clinica e clinica. Sfortunatamente numerose cliniche in giro per il mondo stanno già offrendo terapie a base di cellule staminali per pazienti gravemente malati, sfruttando le loro speranze e spesso, se non sempre, fornendo trattamenti molto costosi, non controllati e potenzialmente pericolosi.

La Società Internazionale per la Ricerca sulle Cellule Staminali (ISSCR) ha recentemente pubblicato le Linee Guida per l'uso clinico della ricerca sulle cellule staminali (disponibile su www.isscr.org). Tali linee guida sono state elaborate da un gruppo di lavoro internazionale "per aiutare a facilitare lo sviluppo responsabile e tempestivo di terapie basate sulle cellule staminali che siano clinicamente utili e per aiutare a minimizzare i potenziali rischi per persone che accedono ai protocolli sperimentali e pazienti". Illustrerò e discuterò brevemente le diverse parti di queste Linee Guida, assieme alle implicazioni etiche di questi interventi terapeutici innovativi. Affronterò pure ulteriori problemi connessi al costo elevato di queste terapie che, seppure dovessero avere una buona riuscita, potrebbero risultare eccessivamente onerose per i sistemi sanitari.

La libertà di ricerca scientifica sotto minaccia

LORD DICK TAVERNE

Fondatore di Sense about Science e membro della commissione Scienza e Tecnologia della Camera dei Lords, Regno Unito

La libertà di ricerca scientifica è sotto minaccia in un'area che è di importanza vitale per la lotta contro la fame, la povertà e le malattie, ossia quella dello sviluppo delle biotecnologie agricole.

Le modificazioni genetiche sono la nuova



biamo avviato l'organizzazione del secondo appuntamento congressuale. La proposta di svolgere la seconda sessione in Turchia aveva un valore non solo simbolico ma schiettamente "politico". Era l'offerta a quel paese di proporsi come soggetto attivo del grande tentativo di conciliare, o avvicinare, l'Islam alla scienza moderna, superando le fratture o le incomprensioni che hanno reso finora difficile il dialogo. Purtroppo la Turchia sta attraversando un momento difficile, e

l'appuntamento è stato trasferito a Bruxelles. Forse, lo spostamento può oggi rivelarsi anche utile, in quanto può riverberare i suoi (sperabili) successi sui lavori e le prospettive dal Parlamento Europeo, sempre più investito di questioni relative alla ricerca e alla libertà della scienza. Bruxelles è anche un buon punto di riferimento per un dialogo con gli USA che sembra quanto mai necessario, urgente ed anche fecondo di risultati, dopo l'elezione di Barack Obama alla Presidenza.

Nel suo discorso di accettazione, Obama ha detto: "Ridaremo alla scienza il posto che le spetta di diritto e piegheremo le meraviglie della tecnologia per migliorare le cure sanitarie e abbassarne i costi. Metteremo le briglie al sole e ai venti e alla terra per rifornire le nostre vetture e alimentare le nostre fabbriche. E trasformeremo le nostre scuole e i college e le università per soddisfare le esigenze di una nuova era". Subito dopo, Obama ha riaperto il discorso sia sulle staminali che

sull'aborto, con deliberazioni significative. Il nostro Congresso dovrà raccogliere queste parole e dare loro una risposta ed un seguito. Forse, siamo di fronte ad una possibile svolta nella cultura della libertà scientifica. Grazie all'incontro di Bruxelles, tra pochi giorni, la Coscioni potrà essere tra i protagonisti di questa svolta. E non solo in Italia, i nostri orizzonti di lavoro si sono ampliati: abbiamo instaurato rapporti interessanti in varie parti del mondo, abbiamo partecipato con

diritto di parola all'ultimo Comitato di Bioetica dell'UNESCO, abbiamo ottenuto significativi riconoscimenti dall'AWID, la "Association for Women's Rights in Development".

Coltiviamo il sogno, impossibile ma generoso, che fu del filosofo Leibniz, di veder nascere una Società Mondiale della Scienza, una "comunità delle menti" che possa efficacemente contribuire a risolvere i problemi del nostro tempo. (A.B.)



applicazione di una tecnologia vecchia di secoli usata per aumentare la produzione di piante e animali. Si è diffusa più velocemente che ogni altra innovazione agricola e ora ne beneficiano più di 12 milioni di agricoltori, la maggior parte di loro piccoli agricoltori, in 23 paesi del mondo. Ogni accademia delle scienze nazionale che ha esaminato la questione ha dichiarato che le modificazioni genetiche sono sicure per la salute umana almeno quanto l'agricoltura tradizionale. Essa aumenta l'uso efficiente della terra e ha ridotto l'uso di prodotti chimici. E' richiesta una ricerca ulteriore, ad esempio per accrescere la protezione dei principali prodotti contro le malattie e per aiutare le piante a crescere in terre colpite dalla siccità e dalla crescente salinità del suolo. Comunque alcuni ecologi fondamentalisti si oppongono ideologicamente agli OGM perché sono sospettosi nei confronti della scienza moderna e dichiarano contro la schiacciante evidenza che i prodotti geneticamente modificati sono pericolosi per la salute. Essi hanno impedito la crescita commerciale dei prodotti geneticamente modificati nella maggior parte dell'Europa e in diversi paesi hanno addirittura distrutto delle produzioni sperimentali coltivate per testare se erano sicure e benefiche. Essi sono l'equivalente moderno di coloro che bruciavano le streghe prima che potesse essere provato se esse avevano fatto davvero del male. Questa è una delle principali minacce alla libertà scientifica.

Neuroetica: materialismo informato e la responsabilità naturalistica

KATHINKA EVERS

Centro per l'Etica della Ricerca e la Bioetica, Uppsala, Svezia

L'importanza della neuroscienza nello spiegare l'evoluzione del pensiero morale presuppone un modello della mente e del cervello che prende in considerazione variabilità, emozioni e pensiero creativo. Secondo il materialismo informato, il cervello è un sistema varia-

bile, selettivo in cui i valori sono incorporati come restrizioni necessarie. Biologicamente parlando nessuna creatura con un cervello nasce senza valori; esso è neuro-biologicamente predisposto per sviluppare questi complessi e variati sistemi di valori che gli permettono di funzionare nei suoi ambienti fisici e sociali. In questo modello la propensione umana a sostenere il giudizio morale e la capacità di compiere scelte morali libere e responsabili non solo hanno un senso logico e pratico ma sono biologicamente inevitabili per gli individui adulti e sani. L'importanza teorica e metodologica che la neuroscienza ricopre per l'etica è forte e in rapido sviluppo. Secondo la teoria dell'epigenesi neuronale, le strutture socio-culturali e neuronali si sviluppano in modo simbiotico con mutua rilevanza causale. L'architettura dei nostri cervelli determina il nostro comportamento sociale (comprese le nostre disposizioni morali) che influenza i tipi di società che creiamo e vice-versa le nostre strutture socio-culturali influenzano lo sviluppo dei nostri cervelli. Ciò è compatibile con la posizione che le norme non possono logicamente essere derivate dai fatti basati sulla difficoltà di perpetrare l'"errore naturalistico". Una importante sfida della neuroetica fondamentale è quella di decifrare questa rete di connessioni causali tra le prospettive neurobiologiche e quelle socio-culturali e di valutare i valori universali pre-specificati nel nostro genoma e condivisi dalla specie umana, diversamente da quelli che restano legati ad una data cultura o sistema simbolico. L'"errore" dell'approccio naturalistico così viene convertito in una responsabilità.

Il progresso scientifico: una strada rocciosa

KARY MULLIS

Premio Nobel per la Chimica 1993

La scienza è un processo di tentativi ed errori. Lo è sempre stato. La sua forza risiede nel fatto che gli errori alla fine sono scoperti per quello che sono e nel lungo periodo al contrario di altre istituzioni globali - arte, politica, religione - la scienza produce dei risultati. Negli ultimi trecento anni siamo stati inondati dai benefici di questo processo al punto che gli individui medi oggi sono in possesso di cose per cui nel 17° secolo i re avrebbero dichiarato la guerra.

Ciò che non sempre capiscono tanto i non-scienziati che gli scienziati è che il processo spesso segue degli indizi falsi che richiedono dai cinquanta ai cento anni per porvi riparo. A causa della rapidità con la quale le scoperte scientifiche vengono diffuse nel mondo di oggi, gli errori, che sono una parte naturale ed integrale del processo, causano scompigli ed applicazioni erronee delle risorse globali.

Tutti gli abstract e le informazioni per partecipare al Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, che si terrà a Bruxelles dal 5 al 7 marzo 2009, sono disponibili su www.freedomofresearch.org

L'Associazione alle Nazioni Unite

Grazie alla natura permanente del Congresso Mondiale come osservatorio sulle ingerenze e le limitazioni alla libertà di ricerca scientifica e di cura, riuscimmo a partecipare al Comitato di Bioetica dell'UNESCO quando si riunì per ridiscutere di clonazione terapeutica. Temendo una riapertura del dibattito alle Nazioni Unite - e che ciò portasse a una condizione ancora peggiore per pazienti e ricercatori - in quella sede chiedemmo di approvare la tecnica del trasferimento nucleare - impropriamente chiamata "clonazione terapeutica" - ma soprattutto di lasciare la ricerca scientifica libera di scoprire nuove cure.

Il Comitato di Bioetica dell'UNESCO - composto di un comitato di tecnici (IBC) e di uno che raccoglie i rappresentanti governativi di 36 paesi (IGBC) - si riunì a Parigi dal 28 al 31 ottobre per discutere di clonazione umana. I due comitati discussero un articolo della dichiarazione UNESCO del 1997 sul genoma umano, la quale afferma che non devono essere permesse le pratiche che sono contrarie alla dignità umana, in particolare "la clonazione riproduttiva degli esseri umani". La dichiarazione non è per sua natura vincolante, tuttavia gli Stati e le organizzazioni internazionali competenti sono da essa invitati a identificare dette pratiche e a prendere le misure necessarie a rispettare detta indicazione. E di fatto così è stato, dal momento che più di 50 Stati dal 1997 a oggi si sono più che conformati.

L'Associazione Luca Coscioni e il Partito Radicale Nonviolento, che ha status consultivo alle Nazioni Unite, parteciparono ai lavori del comitato come osservatori con diritto di parola.

Dal punto di vista della clonazione umana il dibattito si aprì e si chiuse con un nulla di fatto. Emblematica quanto breve la dichiarazione del delegato USA: riaprire il dibattito non sarebbe stato né necessario né saggio in quanto le cose non erano cambiate negli ultimi tre anni. Germania e Francia ancora una volta d'accordo - come nel 2001 quando avevano chiesto all'Assemblea Generale ONU di inserire all'ordine del giorno l'iniziativa internazionale contro la clonazione umana - questa volta sul fatto che non si poteva chiedere una convenzione (vincolante) ONU contro la clonazione riproduttiva perché un altro fallimento sarebbe stato controproducente, dopo che nel 2005 era andata - buon per noi - molto peggio di quanto si aspettassero.

L'unica indicazione positiva fu quella di preparare un glossario tecnico-scientifico, per aiutare soprattutto i paesi in via di sviluppo (es. India, Cina) che si avvicinano solo ora a determinate pratiche, le quali sono comunemente dichiaratamente oggetto di pregiudizio e confusione in tutto il mondo.



Il 20 dicembre ed il 17 gennaio, rispettivamente a due anni dalla scomparsa di Piergiorgio Welby e a 17 anni dall'incidente che ha ridotto Eluana Englaro in stato vegetativo, oltre 10.000 cittadini hanno firmato una petizione dell'Associazione Luca Coscioni per la legalizzazione dell'eutanasia in Italia. Mentre il Parlamento non ha ancora legiferato in materia di scelte di fine vita, centinaia di cittadini sono scesi per due giorni in piazza con un tavolo, una penna, alcuni moduli e con proposte di governo della realtà sociale, su testamento biologico ed eutanasia. Sull'Agenda il racconto dai tavoli.



Maggioranza silenziosa

Dall'ultracattolico indignato, al politicante locale. Esperienza straordinaria!

QUI BISCEGLIE - Un'esperienza straordinaria. Straordinaria! Tanti curiosi, di sicuro presi alla sprovvista di fronte all'importanza di temi di questa portata, ma la gente ha risposto, eccome se l'ha fatto! Sabato mattina sono state raccolte 34 firme in Piazza Margherita, più facile è stato la domenica (109, quasi tutte dalle 11.30 alle 13.30) complice l'inizio del carnevale e un'ottima location. C'era chi si è avvicinato al tavolo ed ha firmato senza quasi leggere la petizione, chi era d'accordo con l'eutanasia ma non ha firmato "perché in fondo non so chi sei", chi si è avvicinato minaccioso affermando di aver ricevuto lo spirito santo e di essere il tramite con il quale Gesù guarisce i malati terminali. Poi non è mancato il politico cittadino venuto solo per ritirare un volantino (e controllare che diavolo stesse accadendo), l'anziano ex-radical, l'ultracattolico indignato e quelli che mi hanno lasciato compiaciuti il numero di telefono per costituire anche in città una Cellula Coscioni. La disinforma-

zione tanta, difficile convincere i più che il testamento Biologico in fondo tutela anche chi è contrario all'eutanasia. Un grazie particolare a Giovanni Papagni e Izio Monopoli per il contributo economico alle spese che ho sopportato, a Simona Integlia per le foto, ai Grillini di Bisceglie per aver messo a disposizione il gazebo. 109 firme in una città di 53.000 nella quale si chiama un sacerdote ad officiare a qualsiasi evento è da considerarsi un buon risultato, o almeno un buon inizio. Il seme della laicità è stato piantato anche qui: i biscegliesi sono avvisati. Giuseppe F. Ruggieri

Nonostante un freddo pungente, molte firme raccolte e tante informazioni date

QUI FERRARA - Il tavolo di sabato è andato abbastanza bene, abbiamo raccolto 52 firme, nonostante il freddo pungente! Molte persone erano informate sul "tema" testamento biologico, altri si avvicinavano per avere informazioni, abbiamo potuto dialogare con molte persone e la cosa ci è parsa utile oltre che interessante. Abbiamo anche distribuito e dato informazione su

come usare la "Dichiarazione di volontà anticipata per i trattamenti sanitari" e la cosa ha destato un grande interesse. Hanno partecipato al tavolo i compagni: Felice Bruno, Federico Mongardi, Daniele Bregola, Mario Zamorani. Domenico Casellato

Cittadini che raccontano la propria esperienza, altri che prendono il testamento biologico

QUI CATANIA - Bella mattina d'informazione e lotta politica. Al gazebo di via Etnea, organizzato dall'associazione Radicali Catania, è stato un continuo via vai di persone. 171 firme in poco più di tre ore, così come era avvenuto il 20 dicembre scorso in occasione della mobilitazione a due anni da Welby. Tantissime "doppie firme". Molti cittadini hanno manifestato espressamente solidarietà a Beppino Englaro e simpatia per le battaglie dell'Associazione Coscioni, alcuni hanno raccontato la propria esperienza personale, altri hanno ritirato i modelli di testamento biologico disponibili al tavolo. In ogni caso, è emersa una voglia generalizzata di reagire all'offensiva clericale e partitocratica con-

tro la libertà di scelta e il diritto all'autodeterminazione. Al gazebo erano presenti Antonio Licciardello, Eduardo Melfi, Luigi Pappalardo, Assunta Albergo, Riccardo Fichera, Danilo Maccarrone, Luigi Recupero. Hanno partecipato anche Stefania Mazzone, docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Catania, e Giuseppe di Grazia dell'Uaar. Tra i firmatari, Stefania Licciardello (presidente Arcigay Catania) e Amalia Giardina (Agedo). Diversi media locali hanno dato conto dell'iniziativa. Tutte le foto su www.radicalcatania.org. Non molliamo! Gianmarco Ciccarelli

Con i genitori del piccolo Davide, un tavolo con tanta folla, persino giornalisti.

QUI FOGGIA - Il nostro tavolo era circondato da tantissime persone che venivano a esprimerci il proprio malanimo sulle scelte che ben sapete! Mi ha fatto immensamente piacere incontrare i signori Marasco (i genitori del piccolo Davide, ricordi?). Son venuti anche giornalisti. Mi



La mobilitazione è il primo passo per la costituzione di una rete di cittadini che si candidano a conquistare diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico per l'opinione laica e liberale di milioni di italiani, maggioritaria secondo tutti i sondaggi ma senza rappresentanza politica e mediatica. Hanno firmato professori universitari - Abruzzese, Corbellini, Rodotà, Crivellini, Flores, Cossu -, giornalisti come Augias, De Gregorio, Franchi, Manfellotto, Pansa, Macaluso ed altre personalità: Nencini (Partito Socialista), i manager Chicco Testa e Paolo Leon, Mario Riccio e Tommaso Ciacca, rispettivamente medici di Welby e di Nuvoli.

avrebbe fatto ancora più piacere vedere solo uno dei nostri politici ma... La folla di gente c'è stata e son state prese 115 firme. Andrea Trisciunglio

Con l'aiuto al tavolo di due bambini che, per gioco, si son divertiti da matti.

QUI L'AQUILA - Tavolo dalle 11.00 circa alle 13.00 circa in piazza Duomo, ai limiti del mercato cittadino. Firme raccolte 25. Presenti: Raimondo Felici, Simona Cicconi, Stefano Frapiccini, poi in ordine sparso altri compagni e amici: Enrico Ammannito, Pietro Piccioli e Di Giulio. Abbiamo ampiamente volantinato anche con l'aiuto di due bambini "volontari" per gioco che si sono divertiti da matti. Stefano Frapiccini

La prima volta a Grosseto tra facebook, sms, e una media di 1.3 firme al minuto.

QUI GROSSETO - Quasi 450 firme in poco più di cinque ore. Grazie ai tanti grossetani che sono venuti al gazebo di piazza Soggi. Tanti comuni cittadini e alcuni politici. È andata davvero come meglio non avrebbe potuto la raccolta delle firme a favore della legge sul Testamento biologico, organizzata dal nucleo promotore della "Cellula Coscioni" di Grosseto. «In pratica - spiega Alessandro Militello, uno degli organizzatori del gazebo - abbiamo registrato 1,3 firme al minuto, considerando che il gazebo è rimasto operativo per cinque ore e mezzo. Le persone che sono venute a firmare si sono mobilitate per il passaparola su facebook, con gli Sms e via mail, oltre ovviamente per aver saputo dell'iniziativa dai media locali. Al di là di questo, però, il dato politico è che quando si propongono questioni concrete e sentite dall'opinione pubblica, le persone rispondono e si mobilitano». Fra i firmatari, il presidente della provincia Lio Scheggi (Pd), la capogruppo



di Fi in consiglio provinciale Laura Cutini (Fi), l'onorevole Luca Sani (Pd), il candidato alle primarie del Pd Leonardo Marras, il consigliere regionale Loriani Valentini (Pd), il presidente della Rama Marco Simiani (Pd) e il segretario provinciale del Pd Marzio Scheggi. Un ringraziamento particolare a Roberto Marcucci, Rosanna Guerri, Massimo e Michele Nencioni, Renato Pii, Franco, Susanna e Giacomo Amaddii, Antonio Terribile, Giuseppe Sorrentino e Adriana Andreini, che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa promossa dal-

l'Associazione Luca Coscioni. Massimiliano Frascino

Dal Movimento Federalista Europeo, alla Cellula Coscioni. Siamo "Radicali senza fissa dimora"

QUI MILANO - Ai tavoli hanno partecipato tra gli altri Marco, Roberto del Movimento Federalista Europeo, Valentina Morelli, segretaria regionale del Partito Socialista, Diego, Maddalena, Francesca, Marco, Pino, Lucio, i medici Inzani e Pessarelli.

Cellule e al tempo stesso "Radicali senza fissa dimora" come si chiama la nostra associazione radicale. Il 29 dicembre abbiamo tenuto tre tavoli (presso uno dei quali, situato in una zona di ritrovo giovanile, il medico ha prescritto la "pillola del giorno dopo" a una decina di persone che ne avevano fatto richiesta) il risultato finale è stato di 177 firme. Abbiamo anche raccolto un'iscrizione alla Luca Coscioni. Il 17 gennaio abbiamo tenuto due tavoli, le proibitive condizioni atmosferiche ci hanno indotto a ridurre il periodo a sole tre ore, con un risultato complessivo di 73 firme. Il freddo pungente non incoraggiava i passanti a fermarsi; in un paio di occasioni però abbiamo visto persone riscuotersi alla proposta di firmare e dirigersi con determinazione al tavolo. Una di queste ha anche versato un anticipo di 10 per l'iscrizione alla "Luca Coscioni". Abbiamo anche distribuito giornali, un paio di modelli per la sottoscrizione del testamento biologico e una quindicina di moduli in bianco per cittadini che volevano raccogliere firme tra parenti e amici. Emiliano Silvestri

Il primo tavolo senza Mauriana. Cercando di far conoscere ai Pisani la Cellula Coscioni.

QUI PISA - Il primo tavolo senza Mauriana e, come quelli che partecipano alle trasmissioni televisive, approfittando per salutarla, "ciao Mau" :-). La giornata del coscioniano pisano è iniziata attorno alle 9 presso la sede di via Sighieri 47, dove ogni terzo mercoledì del mese si svolge la riunione della Cellula Coscioni di Pisa, e dove custodiamo gelosamente tutto il materiale. Da qui ci siamo spostati al mercato di Via Paparelli per cominciare a darci da fare. Il tavolo è stato una mini riunione della galleria radicale pisana. Eravamo in cinque tra la Cellula Coscioni di Pisa, l'Associazione radicale LiberaPisa e l'Associazione stu-



dentessa Libera Università e in poco più di tre ore abbiamo raccolto 93 firme sulla petizione sull'eutanasia e qualche decina sulla proposta di delibera rivolta al Comune per l'istituzione dell'Anagrafe Pubblica degli Eletti. Ottima occasione per sperimentarci sul campo e per due dei presenti, Luca Moretti e Francesco Potortù, è stato il battesimo sul marciapiede. Gli altri attivisti, oltre a me, erano Andrea Picchi, tesoriere della Cellula, e Massimo Strangio. Oltre a spiegare la battaglia sul testamento biologico abbiamo avuto la possibilità di far conoscere la cellula, con la sua sede, il suo gruppo google (groups.google.com/group/cellula-coscioni-pisa, pisani iscrivetevi!), le sue iniziative. Le reazioni sono state molto positive. Solo un ragazzo piuttosto giovane tra quelli che ho fermato mi ha guardato con occhi sbarrati dicendo "Non ho idea di cosa tu stia parlando". Gli altri, favorevoli o contrari, erano tutti informati e spesso agguerriti. Luca Nicotra

mente! 51 firme raccolte e 19 euro di contributi. Alberto Pati

Siamo stati in strada e abbiamo fatto notizia: le televisioni locali parlano di noi!

QUI TRIESTE - Il numero delle firme raccolte al tavolo è 186. Tra l'altro sul sito radicalifvg.it ci sono anche i due servizi andati in onda, uno sulla rai regionale e uno su una tv privata triestina. Clara Comelli

Nella Regione che ha dato la disponibilità e che poi ha subito la minaccia, i cittadini firmano!

QUI UDINE - A mio avviso i tavoli sono fatti bene e ci rendono onore. Il bilancio è stato di 380 firme raccolte in 4 ore e di 210 a titolo di contributo. Intanto per il giorno sabato 21/02/2009 alle ore 15.00 abbiamo previsto l'assemblea pubblica della nostra cellula a Palmanova (Udine) presso la Filanda in Piazza Grande. Partecipate! Luca Osso

Tra i firmatari anche senatori, consiglieri comunali e amministratori locali.

QUI SALERNO - Al tavolo hanno sottoscritto fra gli altri: Piero Cardalesi assessore provinciale allo sport, salute e qualità della vita della Provincia di Salerno (Verdi), Michele Ragosta, consigliere regionale (Verdi), Gerardo Calabrese, consigliere comunale Salerno (Verdi), l'ex Senatore Sodano e il Senatore Nino Paravia del PDL. Inoltre, hanno rinnovato l'iscrizione alla Luca Coscioni: Cardalesi, Calabrese, Ragosta! Sono state raccolte circa 120 firme. Ma stiamo continuando a raccogliarne altre. Filomena Gallo



Sotto l'ombra di Giordano Bruno, le persone che chiedevano: "Perché in Tv non se ne parla?"

QUI ROMA (Campo de Fiori) - All'ombra di Giordano Bruno. Anche questa volta la Cellula Coscioni Iniziativa Popolare Disabili Roma ha scelto Piazza Campo dei Fiori per il suo tavolo. Sebbene il numero di firmatari sia stato inferiore rispetto a quello raggiunto il 20 dicembre scorso, l'interesse e la partecipazione della gente è sicuramente cresciuto. Quasi tutti coloro che si sono avvicinati, infatti, erano ben informati sull'argomento ed a conoscenza delle battaglie dell'Associazione Luca Coscioni. Questo ci fa ben sperare per le prossime iniziative. Un ringraziamento particolare va a Rocco Berardo, Alessandro Barchiesi e Gustavo Fraticelli che hanno reso possibile il tavolo insieme a me ovvia-





Un gran tavolo e al nostro compagno bisogna far fare un corso di formazione "tavoli radicali".

QUI VERONA - Sotto la pioggia e a sprezzo del pericolo del sindaco leghista, Verona ha fatto 122 firme. Aperto alle 10.00 del mattino e chiuso alle 13.30 perché stanchi e bagnati. Chi firmava era convin-

In periferia a Roma qualcuno si è stupito e poi avvicinato, bisogna andare quartiere per quartiere.

QUI ROMA (Via Cortina d'Ampezzo) - Il tavolo allestito in Viale Cortina D'Ampezzo dalle 10.30 alle 13.30 ha avuto un discreto consenso; molti si fermavano a parlare di Eluana, tutti ricordavano Welby e naturalmente Coscioni... che dire? A parte i soliti d'oltre Tevere i cittadini, almeno la possibilità di redigere un testamento biologico la vogliono! Sull'eutanasia molti sono confusi (forse perché non hanno mai visto morire dei familiari sotto accanimento terapeutico) e altri non sono d'accordo, ma sono stati pochi quelli che hanno ignorato il tavolo (se non altro per curiosità si avvicinavano e la mia presenza è stata molto discreta). Mi ha affiancato un nipote, Alessio Rigo de Righi. Qualcuno si è 'stupito' di trovare un tavolo in zona: ciò mi ha reso felice, Roma è talmente grande che si dovrebbe battere quartiere per quartiere ma io non sono più giovane, ai tempi della raccolta firme sull'aborto avevo 20 anni. Ora sono invecchiata e ho bisogno di giovani leve per sostenere tavoli più impegnativi (Ponte Milvio??). Le firme che ho raccolto sono circa 40 ma conto di farvene avere di più facendo sottoscrivere la petizione anche nei prossimi giorni. Titti Rigo de Righi

to e informato o denunciando un malesere contro le ingerenze della chiesa, o gridando allo scandalo, chi non firmava si allontanava sdegnato, quindi informato anche quello. In alcuni momenti c'era la ressa al tavolo, devo sottolineare il lavoro di Angelo Campedelli come distributore di volantini, insieme alla capacità di inventare e gridare in modo avvincente slogan di promozione per il tavolo. Eccezionale! Potrebbe tenere dei corsi di formazione "Tavoli Radicali". Laura Vantini

Anche un barbone vuole libertà di scelta e ci lascia monete per un contributo.

QUI FORLÌ - Due bacheche con invito a firmare, sono bastate per una buona partecipazione e molto interesse. Diverse richieste del modulo "Carta di vita". In due ore raccolte 33 firme. Un barbone che velocemente mette l'obolo di due monetine nella cassetta dei contributi. E assieme ad altri oboli, raccolte una decina di euro. Presenti al tavolo: Giovanni Cascione, Marco Fabbri, Ivano Arcangeloni, Egisto Mingarini, Mauro Frignani, Angelo Briganti, Andrea Ansalone. Francesco Laruccia

Davanti l'ospedale per far firmare i medici, gli operatori sanitari, i cittadini tutti.

QUI RIMINI - Giornata nebbiosa e fredda. Sfortunatamente non è potuto venire nessun altro a promuoverlo. Le firme raccolte sono 14. Ho fatto volantinaggio distribuendo anche le Agende Coscioni. Chi è venuto a filmare generalmente era informato e non era da convincere conoscendo l'iniziativa. Un terzo dei firmatari sono sicuramente operatori dell'ospedale. Ivan Innocenti



5



6



7



8

1. Forlì
2. Ancona
3. Ferrara
4. Bisceglie
5. Udine
6. Salerno
7. Pisa
8. L'Aquila.

Al centro il tavolo nella periferia di Roma.

Nella pagina precedente in alto Foggia, a destra Catania.





DENTRO E FUORI DAL "PALAZZO"

Con i radicali. E con chi altri se no?

Dalla denuncia all'autorità giudiziaria per un atto di un ministro, alla richiesta di decidere in sede dei gruppi parlamentari del PD sul testamento biologico, i radicali una "vigilanza" della democrazia.

GIANFRANCO SPADACCIA

Quando Marco Pannella e l'Avv. Giuseppe Rossodivita si sono recati alla Procura della Repubblica di Roma per denunciare il ministro Sacconi per abuso di potere, sono stati in molti a lamentare che i radicali abbiano voluto trasformare una questione politica in una questione giudiziaria. Come se la politica fosse affrancata dal diritto e non dovesse muoversi nel rispetto delle prerogative e dei limiti stabiliti dalla Costituzione. Come se, di fronte a una sentenza della Corte di Cassazione e dopo che la Corte Costituzionale aveva respinto per inammissibilità il conflitto di attribuzione sollevato dalla mag-

gioranza parlamentare, quella circolare non avesse comportato e configurato un vero e proprio attentato alla legalità.

Contemporaneamente i radicali erano inutilmente impegnati insieme ad altri nell'assemblea dei parlamentari del PD per chiedere che questa potesse esprimersi con un voto sulla posizione da assumere sul testamento biologico e in una dura battaglia non-violenta in commissione di vigilanza perché cessasse la latitanza dell'organo preposto ai compiti di controllo e di indirizzo del servizio pubblico radiotelevisivo. Sui problemi etici e sulle questioni riguardanti la laicità dello Stato l'informazione e il dibattito sono infatti assolutamente uni-

lateralmente e le nostre posizioni ideali costantemente messe a tacere quando non alterate e vilipesi. E questo avviene non nonostante ma proprio perché queste posizioni sono tuttora condivise dalla maggioranza degli italiani.

Proprio per questo tuttavia noi sentiamo di dover rivolgere un appello ai molti che nel PD, nel centrosinistra, nello stesso centrodestra, nel mondo dell'Università e della Ricerca le condividono con noi. Questo piccolo, isolato, censurato e respinto, centro di resistenza radicale rappresentato dal Partito Radicale nonviolento, dall'Associazione Luca Coscioni, da Radicali Italiani, dalle altre articolazioni del movimento radicale è non solo

per chi ne fa già parte ma per tutti voi un indispensabile strumento d'iniziativa e di lotta. Noi vi diciamo che è l'ora di scegliere, di raggiungerci con la vostra partecipazione, il vostro impegno, l'obolo della vostra o delle vostre iscrizioni. Questo è un laboratorio di lotta e di convivenza laica e libertaria, il luogo delle doppie e triple tessere dove si possono condividere obiettivi comuni, restando divisi su altre pur importanti questioni, dove a nessuno può essere chiesta obbedienza disciplinare e adesione esclusiva, dove l'unica fedeltà è alle idee e ai principi.

Difendere e rafforzare questo centro d'iniziativa e di resistenza radicale, impedire che venga

messo a tacere, annullato e travolto significa dare maggiore forza ovunque alle vostre e nostre opinioni e alla lotta per il diritto della persona all'autodeterminazione, per la libertà di ricerca, per il ripristino della legalità costituzionale, per la laicità dello Stato: nel Parlamento, nei partiti, nei sindacati, negli organi di informazione. È un appello che rivolgiamo a tutti ma in particolare a coloro che coraggiosamente si sono esposti in questi giorni contro il ricattatorio diktat del Governo e del suo ministro. Insieme dobbiamo e possiamo immaginare, concepire, preparare un'alternativa. Vi chiediamo di farlo da e con i radicali. E con chi altri se no?



CELLULA COSCIONI DI LECCO

In fila con il mio testamento biologico

Una trentina di testamenti biologici sono stati depositati presso il Comune di Lecco e sono stati accettati (nella foto le persone in fila con il proprio testamento biologico): «Lo scorso anno - afferma Luca Perego segretario dei Radicali di Lecco - il sindaco aveva accettato la lettera di accompagnamento che era stata protocollata ma aveva rifiutato il testamento biologico. Ora invece, stampati sul medesimo foglio, entrambi i documenti sono stati accettati e protocollati. Evidentemente qualcosa sta cambiando anche nell'unico Comune in Italia che si era rifiutato di protocollare la richiesta». Nella dichiarazione anticipata di trattamento sanitario e nomina del rappresentante promossa dalla «Cellula Coscioni Lecco» si legge: «Con la presente affido alla sua autorità l'allegata dichiarazione anticipata di trattamento sanitario e di nomina del fiduciario della funzione di cura della mia persona, nel caso non sia più capace di esprimere consenso o dissenso alle cure, accettando ora per allora il rischio della sua eventuale cattiva interpretazione delle mie direttive anticipate».

@pprofondisci

Entra in azione: fai approvare una delibera dal tuo Comune perché si istituisca un registro per il testamento biologico. Vai su www.lucacoscioni.it/registrotestamento
Per seguire l'iniziativa della Cellula Coscioni di Lecco, ovvero farsi riconoscere e protocollare il proprio testamento biologico vai su www.lucacoscioni.it/invia_il_testamento_biologico_al_tuo_sindaco

Altro che paladini della morte! (Dedicato all'On. Bertolini)

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



Proprio perché vorrei - anzi, voglio - votare a casa già dalle prossime elezioni europee, ho dato, tramite i miei amici Radicali, un DVD pieno di dati al nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: contiene un video di 1 GB e quasi molte foto. È il servizio video-fotografico dei miei due amici di www.casoli.org sul mio recente e

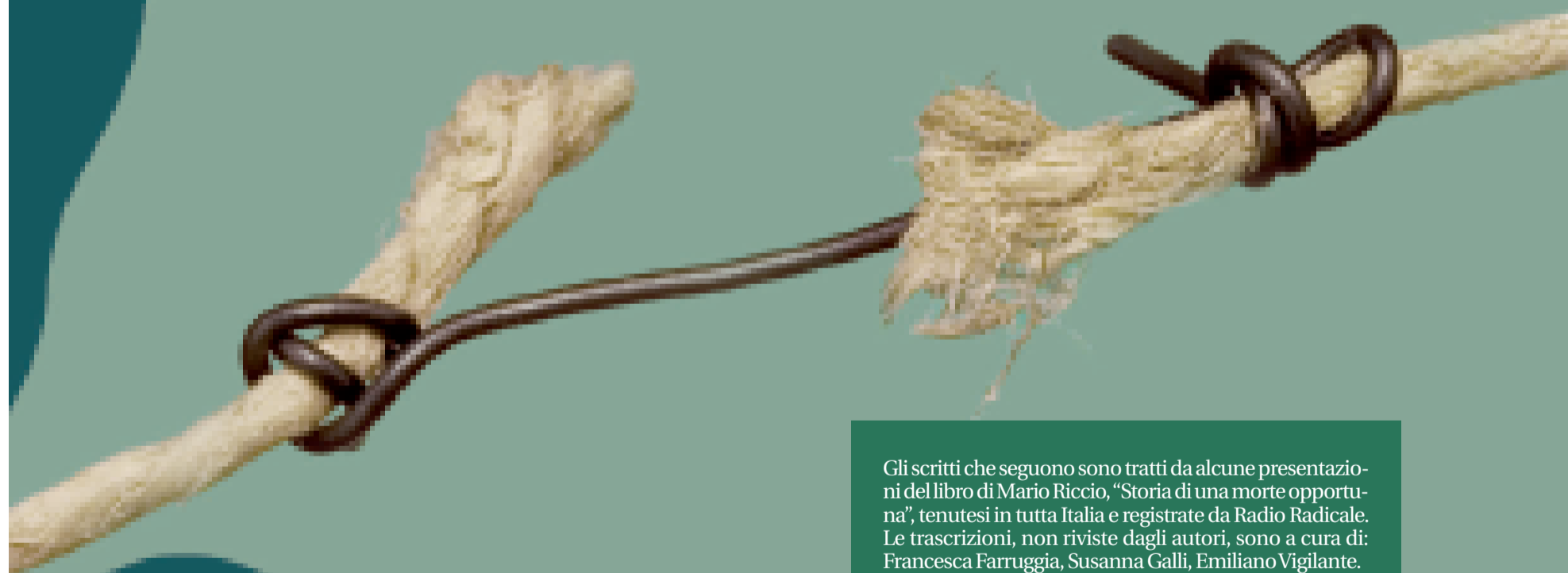
ultimo voto al seggio, accompagnato dai Radicali. Questo perché Berlusconi non dimentichi di dare il voto domiciliare a noi disabili gravi dal prossimo giugno. Nel mio Paese, infatti, la grande maggioranza delle persone, vota - purtroppo - per giustizialisti, populistici e demagoghi e, quindi, è una vera ingiustizia, secondo me, non permettermi di votare a casa - magari tramite computer - per i Radicali, paladini sicuri e costanti del diritto. (Altro che paladini della morte!). Ultimamente, mi riferisco ai due casi di Eluana e della Vigilanza RAI: le due denunce radicali nei confronti del Ministro Sacconi e dei responsabili del comportamento anticostituzionale del Parlamento italiano. E poi, sulla Agenda Coscioni scorsa, già in prima pagina, c'è l'annuncio dell'imminente Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica che, questa volta, si terrà a Bruxelles: il pensiero di tutti, non può che andare a Luca Coscioni, paladino proprio della libertà di ricerca scientifica. (Altro che paladini della morte!). A me, ricorda pure la brutta e ingiusta fine del Rapporto Dulbecco: tuttavia, per fortuna, non tutto il mondo è Vaticano! Ci sono anche Paesi cattolici come il mio piccolo e amato Belgio, dove parlamentari e politici non sono zuavi pontifici ma, nel caso, SOLO cattolici. E, casualmente, questo Congresso si terrà tra Valloni e Fiamminghi che non disapprovano un Rapporto come quello di Dulbecco. Sì, ancora per fortuna, il Papa non arriva dovunque. Grazie ai Radicali. (Altro che paladini della morte!)

*Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione

Gianna Milano, Mario Riccio

Storia di una morte opportuna

Il diario del medico
che ha fatto la volontà di Welby



Gli scritti che seguono sono tratti da alcune presentazioni del libro di Mario Riccio, "Storia di una morte opportuna", tenutesi in tutta Italia e registrate da Radio Radicale. Le trascrizioni, non riviste dagli autori, sono a cura di Francesca Farruggia, Susanna Galli, Emiliano Vigilante. Acquistando il libro dal sito web dell'Associazione, avrai uno sconto del 10% sul prezzo di copertina e verranno corrisposti all'Associazione Luca Coscioni 2 euro di contributo da parte di Sironi Editore. Clicca qui: www.lucacoscioni.it/storia_di_una_morte_opportuna

SIRONI
EDITORE

Mario

RICCIO

L'accanimento non è mai terapeutico

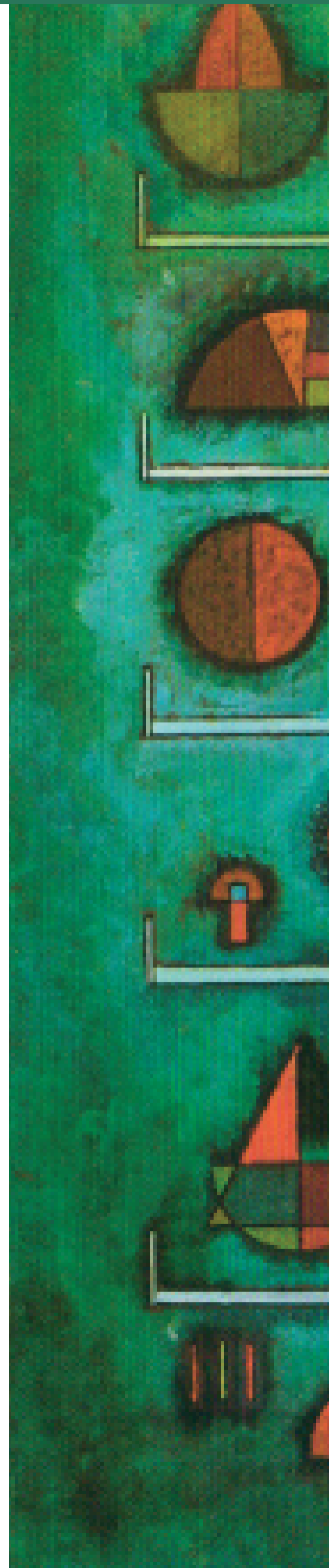
Tutti i pazienti passano attraverso una diagnosi e un tentativo di terapia. L'idea che esista una morte che sia completamente avulsa dal contesto medico, scientifico, è insostenibile. Tutti noi ci sottoponiamo a terapie di varia natura farmacologica, strumentale, e queste terapie possono essere accettate e rifiutate. Dipende solo dalla nostra volontà.

Grazie ai relatori che sono intervenuti alla presentazione del mio libro. Innanzitutto vorrei dire perché abbiamo scritto questo libro, insieme a Gianna Milano, e perché l'abbiamo pubblicato a distanza di un anno dalla sentenza Welby. Non abbiamo fatto un libro commerciale, un libro tranquillo, ma volevamo dare uno strumento che permettesse una lettura corretta e comunque chiara del caso Welby. Il libro è composto in sostanza di due parti che pare si svolgono parallelamente: il mio diario, da quando prendo conoscenza del caso Welby, che come tutti sanno fu nel settembre 2006, fino a quando arriva la sentenza del proscioglimento, cioè nell'ottobre 2007. Il diario è nato come necessità personale di mettere per iscritto le mie impressioni. Mi serviva come seduta analitica per operare una sorta di catarsi. Quando Gianna Milano, che ho incontrato per una delle tante interviste, è venuta a conoscenza dell'esistenza di questo mio "diario", mi ha proposto di pubblicarlo. All'inizio avevo rifiutato, trattandosi di una cosa molto personale, molto privata. Lei però mi ha convinto, e si è convinta anche la Sironi editori, che ringrazio anche per la scelta che ha fatto di accettare di usare la proposta del libro come "strumento riflessivo" a distanza di un anno. Ringrazio anche il Professor Santosuoso che, in questi ultimi mesi di presentazione del libro, ne ha parlato come di uno strumento utile anche fra 100 anni. Sinceramente spero che venga letto anche oggi, non fra 100 anni, perché le vicende della bioetica italiana sono talmente scottanti da rendere urgente una riflessione accurata. Devo dire che già la co-

autrice del libro ha fatto un'opera veramente colossale sull'apparato di note, come sottolineato dal Professor Rodotà nella prefazione.

Le mie riflessioni, a due anni di distanza dalla morte di Piergiorgio sono un po' amare. La confusione sui piani del diritto, della deontologia e dell'etica sono ancora notevoli, e questo emerge chiaramente anche dalla vicenda Englaro. La riflessione principale deve insistere sulla distinzione tra questi piani e sulla tesi che ne consegue: l'etica di una singola persona non può diventare il diritto per tutti. L'altra riflessione, che però è meno amara, è che la vicenda Welby ha chiamato in causa due termini che ritengo fortemente inutilizzabili, e che invece sono molto utilizzati: la morte naturale e l'accanimento terapeutico. Sinceramente non capisco quale sia questa supposta morte naturale a cui si dovrebbe tendere per poter concludere in modo del tutto naturale la propria esistenza. Tutti i pazienti nella medicina moderna muoiono con una diagnosi e una tentativo di terapia. L'idea che esista una morte che sia completamente avulsa dal contesto medico, scientifico, mi sembra insostenibile. Tutti noi, ripeto, ci sottoponiamo a terapie di varia natura farmacologica, strumentale, e queste terapie possono essere accettate e rifiutate. Questo dipende solamente dalla nostra volontà. Ovviamente, accettare e rifiutare, o sospendere o iniziare, o utilizzare parzialmente la terapia condiziona in modo rilevante l'evoluzione della nostra malattia. L'altro concetto molto utilizzato, specie nel nostro Paese, è l'accanimento terapeutico, concetto che, per quanto mi sforzi, non riesco a capire. Si tratta di un termine che si

contraddice e non definisce nulla e che pertanto non può neanche essere posto come "limite" su cui ragionare. In medicina esiste la futilità delle cure, la "futility" che si trova nei testi di bioetica anglosassone, ma un trattamento non può comunque essere imposto in nome della sua utilità. Esemplificativa è la vicenda, raccontata nel libro, dell'allora Ministro della Salute, Livia Turco, che riteneva che la decisione da prendersi nel caso di Piergiorgio dovesse dipendere dal poter definire il ventilatore come accanimento terapeutico o meno. Questo è, tra l'altro, un aspetto su cui abbiamo insistito nel libro, tentando di dare una corretta informazione sul caso. Il Consiglio Superiore della Sanità alla fine rispose, anche se in maniera un po' imbarazzata, che il caso di Welby non era un caso di accanimento terapeutico. La verità è che non era chiaro neanche a loro il significato di accanimento terapeutico e che hanno risposto solo sulla base della futilità delle cure. Anche in quell'occasione ci fu un errore di manovra concettuale, nel senso che definire come "non accanimento" la ventilazione artificiale di Piergiorgio, non gli dava un connotato di obbligatorietà o di imposizione. L'imbarazzo dei medici del CSM, che riconoscono di essersi riferiti ad un concetto di futilità, emerge chiaramente una volta letta per intero la risposta che hanno dato al Ministro Livia Turco. E' chiaro che la ventilazione meccanica, nel paziente affetto dalla patologia di Piergiorgio, così come la terapia nutrizionale per Eluana, è utile. Il punto è che l'utilità di un trattamento in medicina non lo rende obbligatorio.





Mina

WELBY

Gerarchie senza consenso

Vorrei soffermarmi sul clima di Restaurazione che, a mio avviso, caratterizza sempre più la nostra attuale società. Le stesse prediche liturgiche, e questo lo posso dire visto che continuo ad andare in Chiesa, sono cambiate, così come è cambiato il modo in cui la gente vive la fede. Tuttavia ci sono, come in tutte le cose delle eccezioni. Una di queste è stata la maniera egregia con cui la comunità di Don Franzoni ha celebrato una messa in ricordo di Welby, e che avevo conosciuto solo in un corso di dialogo a Rocca di Papa con padre Lombardi di cui ora, tra l'altro, non si sente più parlare. Questi aveva portato una vera rivoluzione nella Chiesa, Chiesa che invece ora sembra essere tornata indietro. Non ho, infatti, mai vissuto la fede come si vive ora, non ho mai sentito cose come quelle che dice l'onorevole Roccella e altre ancora che hanno portato, ad esempio, a far morire Nuvoli di fame e di sete. A questo proposito, se non ho denunciato il Procuratore di Sassari è stato solo perché Marco me lo ha proibito ma vorrei ancora farlo perché permettere ad una persona di morire in quelle condizioni, senza lasciargli almeno la speranza, è veramente un oltraggio. Quando quella sera del 23 luglio, mi arrivò la notizia che Mario Riccio era stato prosciolto, ero felice ed ho pensato che quella sentenza potesse fornire la base su cui costruire una legge. Quella legge che avrebbe finalmente permesso a Nuvoli di essere staccato. Quando Chiara Lalli mi ha fatto sapere che invece era morto di fame e di sete ci sono stata malissimo. Data la mia vicenda con Piergiorgio ho potuto capire a fondo come poteva essersi sentito. Nei mesi da giugno a dicembre, Piergiorgio mi ha supplicato tante volte di dargli tutta la scatoletta di Tavor e staccargli il respiratore e io mi sono sempre opposta, fino a quando ho visto che oltre al dolore e all'insonnia non gli restava ormai altro. Allora ho accettato la sua decisione e l'ho incoraggiato a fidarsi di Riccio.

Vorrei dire che la situazione del nostro Paese in questo senso mi sembra perfino peggiorata.

Al tempo in cui Piero aveva rapporti con i giornali e la televisione, io non li seguivo molto perché non ne avevo il tempo. Ultimamente però, spinta dall'interesse di sapere cosa si diceva in quel periodo, mi capita di andare a ricercare nelle notizie addietro. Purtroppo, devo dire, che quello che si sente oggi è veramente esponenzialmente molto più grave, terribile e assurdo. Basta sentire ad esempio parlare Giuliano Ferrara su temi morali e religiosi. C'è un'inverosimile chiusura mentale. Anche con i sacerdoti, che incontro anche ai convegni sul testamento biologico, insisto che dovrebbero aprirsi, anche all'eutanasia. A mio avviso la Chiesa dovrebbe avere a cuore che tutti gli uomini, non solo i cattolici e cristiani, possano avere il supporto di qualcuno che li capisce, che li accetta, che li accoglie. Se accoglie dei delinquenti, perché allora non una persona che non ce la fa più e che non ha altro scampo? Conosco persone tetraplegiche che chiedono l'eutanasia perché non c'è altro che possano avere e devono solo poter morire ingerendo un medicinale che li addormenta definitivamente. Questo, tante volte, mi da un senso di abbandono, mi rende impotente nell'aiutarli, e difficile il parlare con loro. Quando ho conosciuto Alfonso Baravaglio, lui aveva solo questo in mente. Ho cercato, però, di spingerlo a scrivere dal momento che era ancora in grado di usare il computer. Così il suo libro, "Perché mi torturate?", racconta una storia personale, terribile che da il vero senso della sofferenza di una persona a cui non è rimasto più niente. Si tratta di un libro tremendo e crudo ma anche ironico. Come Piergiorgio sapeva parlare della morte facendo anche ridere.

Fortunatamente ci sono anche altri tipi sacerdoti, come Don Franzoni che ha scritto due libri sull'eutanasia o Don Franco di Bari che per le sue posizioni è stato giudicato fuori di testa dalla Chiesa. La Chiesa conferma la sua chiusura verso questi temi che però, a mio avviso, dovrebbe almeno provare a studiare. Tante volte mi chiedo: "ma se Gesù Cristo venisse sulla terra adesso, ma che cosa direbbe?"

Voglio concludere con un pezzo di Piergiorgio

gio che ho usato per un messaggio diretto a tutti i cittadini che firmeranno ai tavoli della città, e che lui aveva diretto a Francesco d'Agostino nel 2003. Queste parole io adesso le rivolgo al Parlamento.

"Le scelte che avete di fronte adesso sono scelte che vanno dritte al cuore della vita e della morte, ciò detto è indispensabile chiarire che nell'affrontare le tematiche legate al termine della vita non ci si trova in presenza di uno scontro tra chi è favore della vita e chi è a favore della morte. Tutti i malati vogliono guarire, non morire. Chi condivide con amore il percorso obbligato, che la malattia impone alla persona amata, desidera la sua guarigione. I medici, resi impotenti da patologie inguaribili e incurabili, sperano nel miracolo laico della ricerca scientifica. Tra desideri e speranze il tempo scorre inesorabile, e con il passare del tempo le speranze si affievoliscono e il desiderio di guarigione diventa desiderio di abbreviare un percorso di disperazione, prima che arrivi a quel termine naturale che le tecniche di rianimazione e i macchinari che supportano o simulano le funzioni vitali, riescono a spostare sempre più in avanti nel tempo. Chi deve rispondere a queste domande inquietanti ma ineludibili che aumentano con l'aumentare della potenza dell'apparato techno-scientifico? In Europa alcuni stati hanno risposto con leggi, altri si apprestano a farlo. Qualunque siano le convinzioni personali, si deve prendere atto che la tendenza generale va nel senso di un sempre maggiore rispetto della volontà espressa dagli interessati e di una sempre minore discrezionalità del medico".

Io credo che qui Piergiorgio non si riferiva soltanto alla cessione di terapie ma anche all'eutanasia. Lui, infatti, voleva tutte e due le leggi. Sono molto grata a Daniela Poretti per aver presentato separatamente le leggi sull'eutanasia e sul testamento biologico così che nessuno potrà mai dire che i radicali, e i laici, vogliono la legge sul testamento biologico per introdurre, come un cavallo di Troia, l'eutanasia. Eppure lo dicono comunque.

Quello che spero è che intanto possa andare in porto almeno una legge sul testamento biologico. Al mio Municipio purtroppo la mozione non ha funzionato perché anche nel Partito Democratico del mio Municipio ci sono i "binettiani" che non hanno votato a favore. Quindi la mozione è stata tolta ed è stata riferita ad altra delibera proprio per paura che ci potesse essere ancora qualcun altro che votasse contro e che facesse perdere la votazione. Ieri, però, mi ha contattato anche l'assessore per le politiche sociali che mi ha proposto di collaborare con me e Mario Staderini per una mozione da far firmare in piazza e da portare il prima possibile in Parlamento. Mi ha contattato anche la destra, e di questo sono molto contenta visto che varie volte molti di loro si sono detti contrari a votare a favore della mozione perché ritenevano dovesse essere prima il Parlamento a fare la legge. Vista la situazione credo, invece, sia necessario fare qualcosa per dare una spinta al Parlamento affinché faccia finalmente una legge.

Stefano RODOTÀ

Io sono molto grato a Mario Riccio e a Gianna Milano per avermi offerto l'opportunità di essere, per una milionesima parte, partecipe di questa azione civile che si conclude con questo libro. Quest'ultimo la conclude nel senso che la documenta davanti all'opinione pubblica; è la prova della forza che la determinazione delle persone, quella che si chiama la lotta per il diritto, può determinare quando ci sono persone che abbiano convinzioni forti e che si mettono in gioco drammaticamente in prima persona.

licate e non dobbiamo mandare messaggi distorti all'opinione pubblica che invece nel fondo ha una grandissima sensibilità verso queste questioni. Se lo facciamo diventare – non erano ancora i tempi attuali – l'oggetto di una contesa televisiva, lo immeschiniamo e forse creiamo un terreno favorevole a chi di queste cose non vuole che si discuta o vuole che si discuta in maniera sbagliata”.

Poi, un po' perché si trovò un interlocutore molto civile che era l'anestesista del Gemelli Corrado Manni, un po' perché alla fine mi la-

Contro la restaurazione clericale

Welby, Riccio e i radicali ci indicano l'unica strada politica da percorrere per fermare un processo di sovversione della volontà della maggioranza dell'opinione pubblica italiana.

Piergiorgio Welby ha cambiato l'agenda politica italiana, ha creato quello che ricordava poco fa Marco Cappato: una consapevolezza nell'opinione pubblica. O meglio, ha fatto diventare pubblico quello che era latente nella società italiana, che tutti conoscevano, che era stata in molti modi documentata.

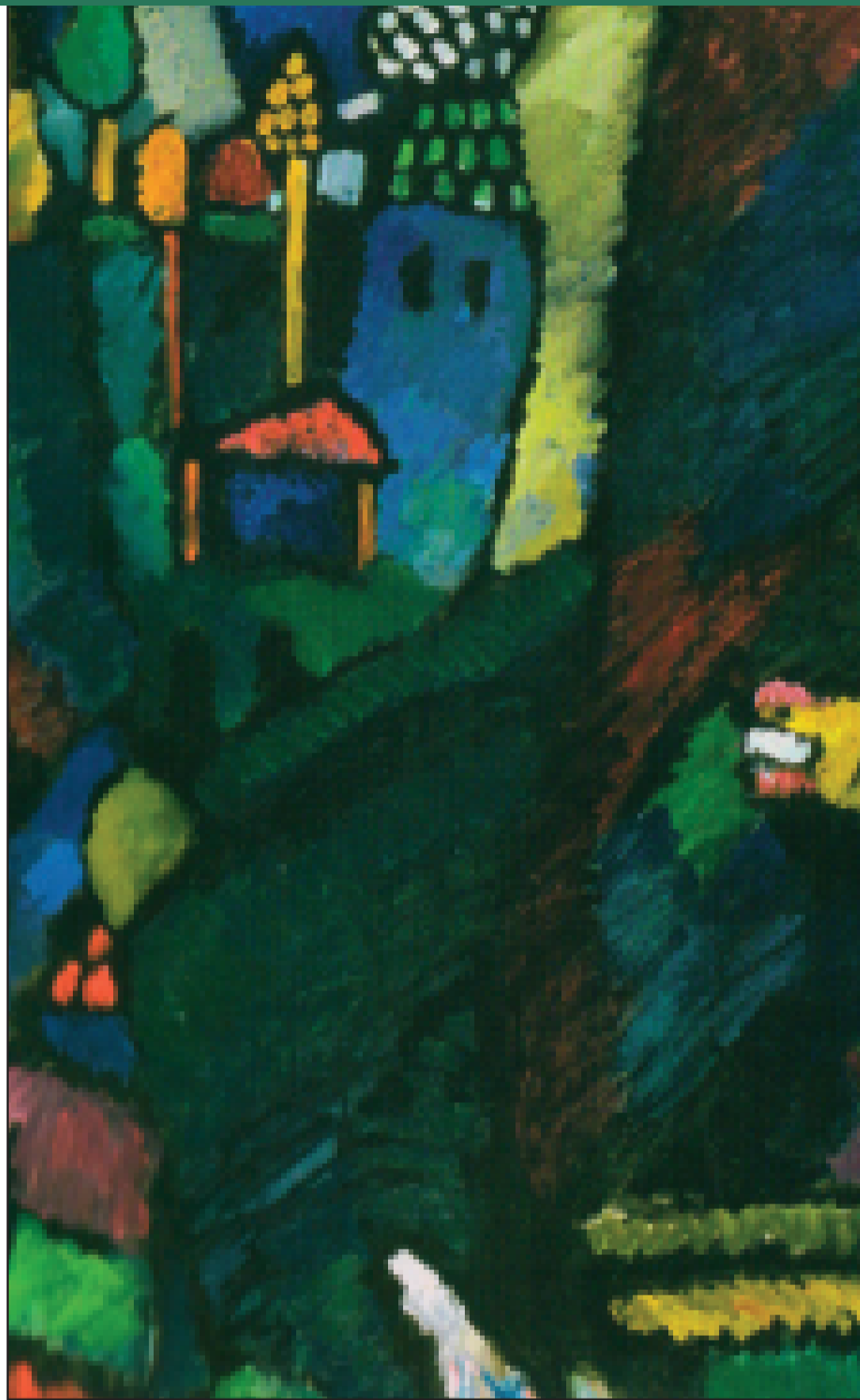
Molti anni fa – scusate la caduta autobiografica ma è un piccolo aiuto alla discussione – un giornalista intelligente di Repubblica, Giorgio Rossi, conduceva una trasmissione televisiva chiamata Duello e voleva ad ogni costo che uno di questi duelli fosse dedicato all'eutanasia: io mi sono per molto tempo sottratto a questo dicendo: “Attenzione, queste sono materie molto de-

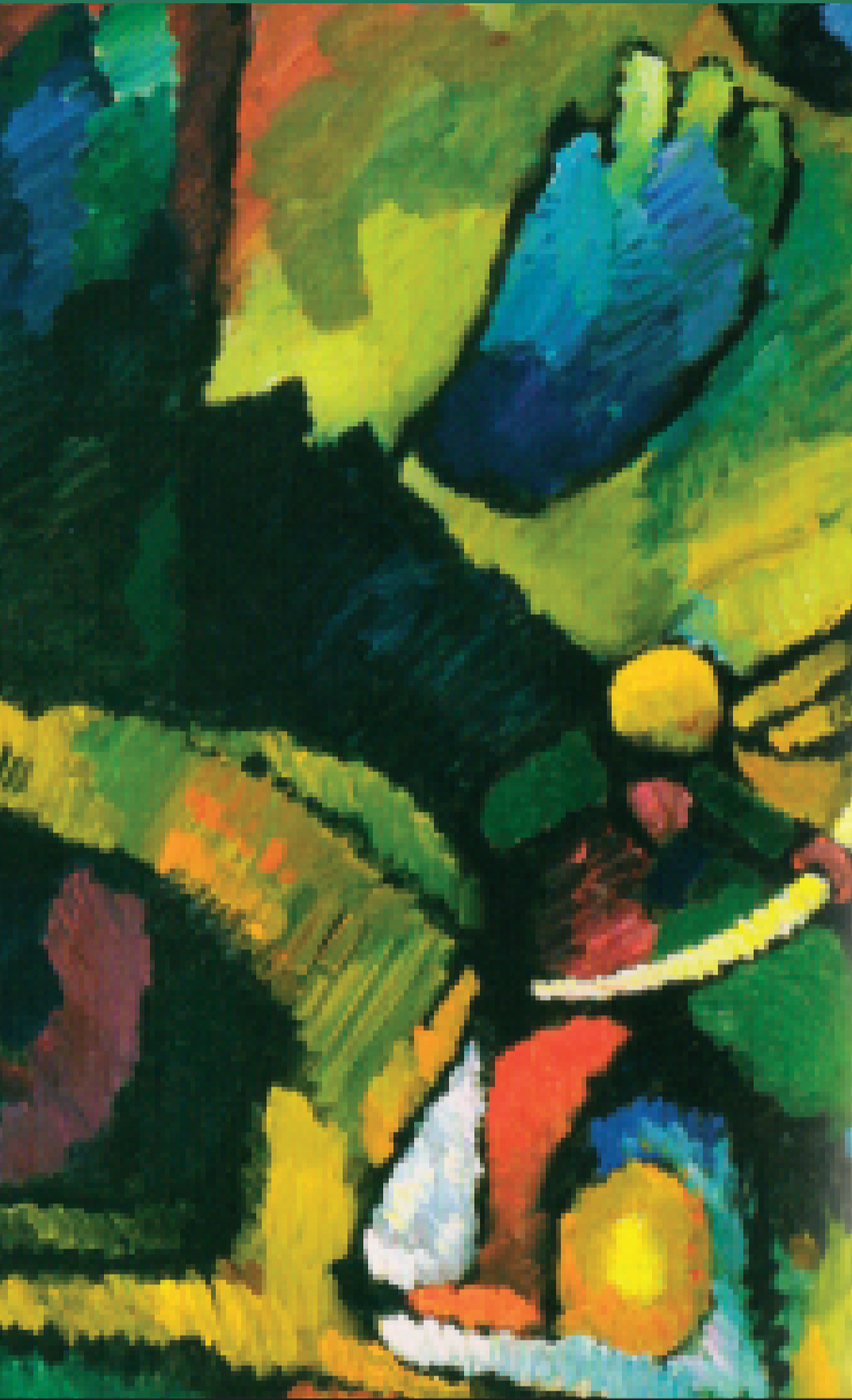
sciai convincere che c'erano le condizioni perché, mi sono deciso. Lo racconto perché, a differenza di quanto accade oggi, un momento in cui si cerca di montare un puro litigio televisivo, allora la televisione metteva a disposizione dei duellanti delle risorse che non erano tanto risorse finanziarie ma erano una troupe, un giornalista scelto dall'interessato per fare una sua inchiesta e presentare le sue prove. Quindi lavorai con un gruppo di persone per una decina di giorni; intervistammo un numero di medici, pazienti, ecc. ed emerse la realtà di questo fenomeno che siamo stati in grado di documentare. Questa trasmissione televisiva comportava pure - ahimè - votazioni in tempo reale da parte di chi era in sa-

la e di chi telefonava. Siamo partiti con uno scarso “contro” qualsiasi forma di eutanasia poniamo 70 a 30. Man mano che si andava avanti senza alzare la voce, introducendo uno dopo l'altro testimonianze e documenti – nessuno dei medici purtroppo, ma questo si capisce, venne a testimoniare ma ci diede tali e tanti elementi di fatto che si potevano ricostruire una serie di situazioni – man mano che si andava avanti si facevano sondaggi intermedi e cresceva l'opinione “a favore”. A mio giudizio il momento determinante fu quando, inatteso, telefonò padre Turollo; fece un intervento breve ma di tale passione e convinzione che saltammo completamente ribaltando 70 a 30 favore dell'eutanasia. Perché raccon-

to tutto questo? Perché ancora oggi noi ci troviamo di fronte ad un tipo di politica che cerca di soffocare quella che è una maturazione civica. Non a caso l'ho raccontato, perché padre Turollo è il rappresentante di un mondo cattolico al quale non si dà voce in queste discussioni, nel senso che gli unici interlocutori cattolici legittimati sono le gerarchie vaticane. Io vi invito oggi a leggere una lettera di cinque parroci toscani apparsa su Repubblica: sono esattamente dell'opinione opposta a quella della gerarchia ecclesiastica ufficiale sulla vicenda di Eluana Englaro, incarnando quella che, quando ero bambino, mi spiegavano essere la carità cristiana.

Perché dico queste cose? Perché Piergiorgio





“

La vicenda di Welby e di Riccio ci esorta a guardare alle persone, alla realtà, come hanno fatto pure alcuni spezzoni della Chiesa altra rispetto alle gerarchie, come non fa buona parte della politica.

”

sione della Corte di Cassazione o della Corte d'appello di Milano, ma di rispettare la volontà di Eluana. Questo è un passaggio e io insisto sul dato di rispetto della persona. I due protagonisti della vicenda Welby: Piergiorgio, con la sua determinazione e con l'affermazione piena di un diritto e Mario Riccio, con la sua deontologia professionale profonda, sono l'oggetto polemico di quello che accade in questo momento. Una restaurazione è ciò che si sta tentando di fare. Di fronte a quello che era stato conquistato, di fronte ad una sentenza della Corte di Cassazione, permettetemi di dirlo con un tantino di orgoglio di disciplina, quella è stata una sentenza di qualità straordinaria. La capacità di argomentare per principi è stata sottolineata pure da un nostro amico, cioè Gustavo Zagrebelsky; quando ho letto quella sentenza, l'ho chiamato e gli ho detto: "Guarda! Hanno deciso in questo modo" e lui ha replicato: "Ma io non ci credo, dei giudici che finalmente ragionano per principi". Ovvero un risultato di natura giuridica altissimo. Leggete invece quell'atto indecente – permettetemi di dirlo – con il quale il Parlamento ha sollevato il conflitto d'attribuzione davanti alla Corte Costituzionale; l'argomentazione è spaventosa, come spaventosa è l'idea che quell'atto sottende della magistratura, l'idea che propone della legalità nel momento in cui quest'ultima incontra la vita delle persone; questo è ciò che sta accadendo, che ci dovrebbe preoccupare, ovvero una restaurazione. La sentenza della Corte di Cassazione ha delineato un quadro di principi forte, ben argomentato. Ora invece, in primo luogo, il quadro di principi costituzionali è messo da parte. Adesso cosa viene fuori? La negazione di un diritto fondamentale della persona. Qualcuno ha scritto in questi anni che il diritto alla salute, inteso nella sua accezione più ampia, cioè il diritto di governare liberamente la propria vita, è "il più fondamentale dei diritti fondamentali". Passiamo sopra questa apparente sgrammaticatura perché così è; di questo si sta discutendo. Discutendo con un giovane giurista, ho sentito con orgoglio dire: "Attenzione, la salute non è solo diritto

fondamentale della persona, è interesse della collettività". Ma si badi bene, lì fu scritto così per un motivo di ordine pubblico: se c'è un'epidemia è chiaro che c'è un interesse per la collettività ma lì torna la più autoritaria delle idee autoritarie, cioè tu devi conservare il tuo corpo perché così vuole un sovrano. All'epoca "io mi interesso di te, ti devi mantenere in salute perché io ti devo mandare in guerra al momento opportuno". C'è, dietro questo ritorno, questo rigurgito – consapevole o no – di una incultura profonda, un tentativo di restaurazione che dobbiamo fronteggiare. Ripeto: questo libro ci offre non solo buoni argomenti per stare saldi, ma ci esorta a guardare alle persone, alla realtà, come hanno fatto i parroci in questi giorni, come non fa buona parte della politica. Questa sarebbe la via giusta.

Welby ha dato visibilità a tutto questo, ha cambiato l'agenda politica, ha cambiato l'opinione pubblica o meglio ha dato all'opinione pubblica sommersa la possibilità di essere dato costitutivo della discussione politica, ha sollecitato ambienti cattolici – io cito sempre il dato di Aggiornamenti Sociali del maggio 2007 con quattro interventi coordinati di un gruppo di lavoro sul rifiuto del funerale in chiesa che, conclusione a parte – per altro comprensibile in quella sede –, sottolineava la giustezza morale, giuridica ed antropologica della richiesta di Piergiorgio Welby. Tutto questo non sarebbe affiorato alla superficie di questo Paese se non ci fosse stata questa vicenda. Ecco perché penso che avercelo ricordato attraverso questo libro e il coraggio personale di Mario Riccio sia importantissimo. Ho incontrato per la prima volta il dottor Riccio questa sera, ma queste sono le persone che fanno civile il paese – lo dico senza mezzi termini – e ne incontriamo sempre di meno, e allora teniamoceli stretti.

Questa è una vicenda che però in questo momento m'immalinconisce pure. Perché in questo momento sono all'opera, e lo vediamo davanti a tutti noi, forze potenti per bloccare quel tipo di consapevolezza proprio nel momento in cui quest'ultima può o deve tradursi in fatti normativi.

Non c'è contraddizione con quello che diceva un momento fa Marco Cappato che sottolineava un dato di realtà, mettendo in evidenza come si sia oggi consolidata nell'opinione pubblica una consapevolezza forte che è un patrimonio che non dovremmo disperdere.

Se la politica prestasse attenzione – come deve fare – ai dati di realtà e non alle debolezze che vengono indotte dalla paura, non alla riduzione della politica ai contatti tra le oligarchie, scenderebbe in campo con una determinazione che al momento non c'è. D'altronde, nella sua storia, la sinistra è scesa in campo per diritti. Ecco, forse Eluana Englaro avrebbe meritato una presenza pubblica organizzata così come l'avrebbe meritata Piergiorgio Welby.

Quello che mi immalinconisce – o meglio mi spaventa politicamente, mi scandalizza dal punto di vista civile – è quello che sta accadendo. Perché se c'è un lascito nella vicenda Welby, se c'è un esempio che viene da Mario Riccio, sono esattamente i due obiettivi politici e polemici contro i quali c'è un mondo che si sta abbattendo. Il rifiuto di cure mediate attraverso quello che noi chiamiamo la "ricostruzione della volontà" della persona oggi non più nella condizione di poter dire la sua. Quindi non dichiarazioni vincolanti, limitate al cosiddetto testamento biologico o decisioni anticipate definendone arbitrariamente il perimetro e negando quindi uno dei principi fondativi della soggettività civile di oggi cioè l'autodeterminazione, il governo libero della propria vita. Questo è uno degli obiettivi polemici.

L'altro obiettivo polemico è il mondo dei medici. Qui c'è stata l'intimidazione diretta attraverso l'atto del ministro Sacconi, le minacce rivolte alla clinica e ai medici che avevano dichiarato la loro intenzione di dare attuazione alle sentenze della magistratura. Io non dico alla deci-

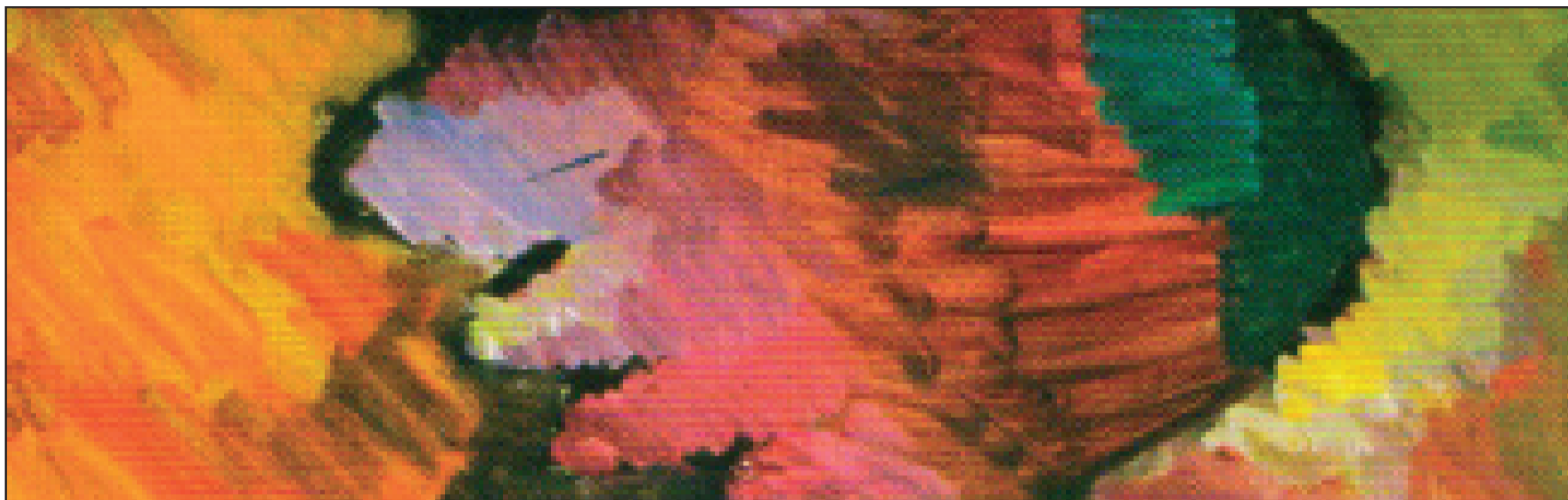
La lettura di queste pagine è accompagnata dalle opere di Vasilij Vasil'evič Kandinskij, vissuto fra il 1866 e il 1944. È stato un pittore russo, creatore della pittura astratta. Le immagini sono tratte da internet.

@pprofondisci
it.wikipedia.org/wiki/Kandinskij

Stefano Rodotà

Già indipendente di sinistra eletto in Parlamento nelle fila del PCI, è oggi un noto giurista italiano. Ha partecipato, intervenendo, al Congresso di Salerno dell'Associazione Luca Coscioni nel 2008.

Luigi
MANCONI



C I sono alcune cose dette da Stefano Rodotà che vorrei riprendere perché questo non è un incontro come tanti altri che abbiamo fatto e che faremo con la stessa determinazione e la stessa passione, ma è la presentazione del libro di Mario Riccio e Gianna Milano; e allora, a me piace dedicare alcune parole, in primo luogo, non al libro, non alle tematiche che vi sono trattate, non alle battaglie cui quelle tematiche alludono, non ai nostri pro-

ri, e lo dico davvero con tenerezza, per l'abbigliamento, per il modo di parlare persino per la singolare ingenuità del linguaggio utilizzato che tuttavia esprimeva una forza straordinaria. Non so nulla di lui, ho appreso il suo nome ieri, quindi non sono in grado di giurare sulla sua integrità morale, sulla sua competenza, sulla sua intelligenza, ma quell'amministratore delegato della clinica della città di Udine, con quelle elementari parole, che leggeva, che aveva sentito il bisogno di mettere per

così esplicito. Quell'"ometto" ha parlato di intimidazione e minaccia a proposito di un Ministro della Repubblica, e lo ha fatto, ripeto, con tale genuina semplicità da destare sorpresa e ammirazione; e però, ecco il punto: il ruolo di persone come quell'amministratore di quella Clinica Città di Udine fa venire in mente che poi tutto ciò che noi facciamo, le mobilitazioni che vogliamo promuovere, quello che ha detto Stefano Rodotà a proposito dell'utilità di una possibile mobilitazione per Elua-

gesti, dei scelte, dell'azione individuale torna ad essere cruciale. Io della vicenda di Mario Riccio, non di Piero Welby, che è altra storia in qualche misura, ma di Mario Riccio, ricordo un fatto riferitomi da Mario Riccio stesso, che lui quando scrisse quella che ormai è diventata la famosa email era convinto di affiancare la sua offerta di disponibilità a molte, molte altre offerte di disponibilità che da tutta Italia avrebbero dovuto occludere il sito dei Radicali, tale era la disponibilità di massa offerta

Da casi pietosi a casi pericolosi

Solo comunità politiche aperte e democratiche, come la galassia radicale, possono intercettare le esigenze di autonomia individuale e libertà espresse dai malati.

getti, ma proprio a Mario Riccio. Per una coincidenza, direi suggestiva, che mi ha attraversato la mente ieri sera quando, nel corso del telegiornale, ho visto e ascoltato una persona che, con affetto definisco, senza avere nessuna conoscenza diretta di quella persona, un "ometto", per i tratti esterior-

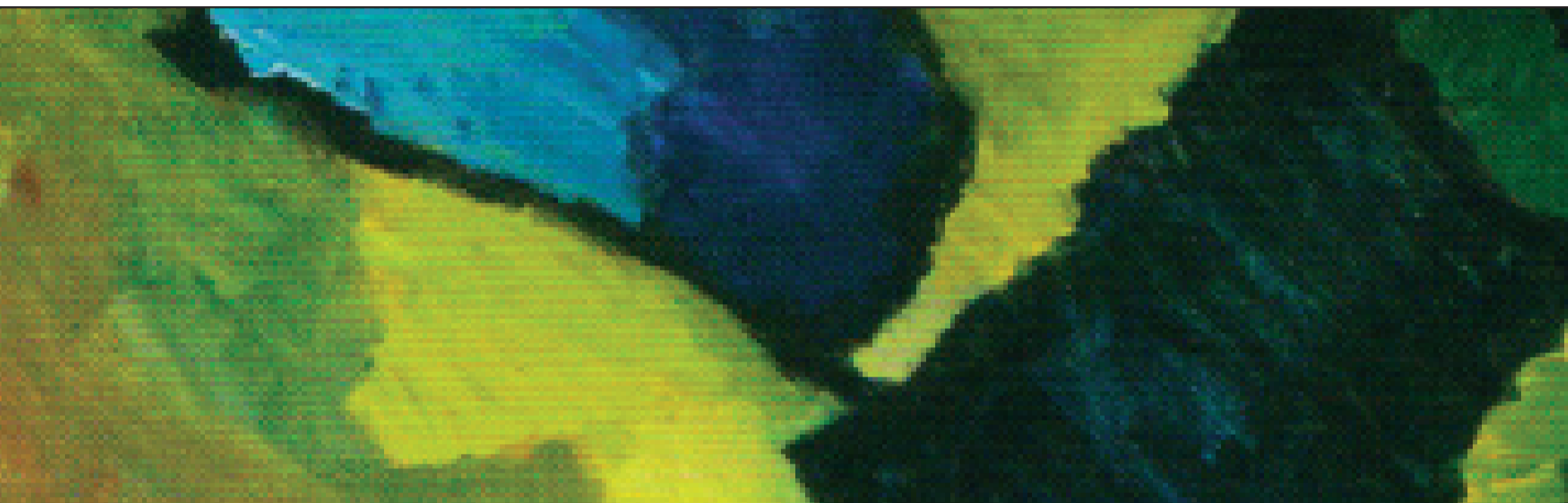
iscritto, perché così impegnative e delicate, e che tuttavia erano così semplici, mi hanno davvero colpito. Raramente in un conflitto istituzionale, definiamolo così con un po' di approssimazione, tuttavia di quella portata e di quella intima e celata violenza - raramente, dicevo, il linguaggio è stato

na Englaro, cosa che non abbiamo fatto, che probabilmente non siamo un grado di fare, ma il termine utilizzato, "mobilitazione", dunque allude ad un addensarsi di molte persone in un solo luogo, intorno ad un obiettivo unico, ecco, non deve farci dimenticare che poi, il ruolo fondamentale dei

da medici e anestesisti a compiere quel gesto così tragico e insieme così opportuno, come recita il titolo del libro, così drammatico e insieme così sacrosanto, nel significato letterale. E invece "no", dice Mario Riccio, e conferma Marco Cappato, quello fu l'unico messaggio che arrivò. Io conosco

“

Temo che la legge sul testamento biologico attualmente in discussione in Parlamento determini una situazione assai peggiore di quella odierna. Una legge nata sull'onda dell'emozione per Eluana Englaro finirà per essere indirizzata contro Eluana Englaro, escludendo l'autonoma scelta sulla nutrizione e l'idratazione artificiali.



un pezzo di questa storia perché anche io cercai delle disponibilità, feci incontrare Marco con una persona, almeno una persona; quella disponibilità prima sembrava essere, poi non vi fu. Allora, perché è importante il ruolo della personalità nella storia, per usare categorie così generale e così enfatiche? Perché appunto, è vero quello che è stato detto e ripetuto, credo il nodo fondamentale del problema che abbiamo di fronte: esiste una opinione pubblica orientata positivamente ed esiste un ceto politico orientato negativamente, per dirla in termini molto sbrigativi. Guardate che questa discussione, come tutti finora hanno rimarcato, davvero sta segnando la società italiana. Mina (Welby, ndr) richiamava tutta una serie di testimonianze che a lei vengono da quello che del tutto impropriamente è definito “mondo cattolico”, impropriamente perché mai come in questo caso la pluralità domina, sono i “mondi cattolici”, i diversi e differenziali mondi cattolici. Stefano Rodotà ha richiamato la lettera dei cinque parroci. Ma qui rischiamo di concentrare lo sguardo, ancora, su quelle che sono le dimensioni del dissenso cattolico, come veniva definito una volta, cioè di quei movimenti e di quei singoli che hanno posizioni critiche e spesso radicalmente critiche verso le gerarchie, verso le istituzioni del cattolicesimo ufficiale, ma domenica scorsa, sul giornale più ostile, cioè “Il Foglio” è stato pubblicato un articolo di Vittorio Possenti, filosofo della politica, non certo marginale, al contrario, membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, collaboratore di “Avvenire”, stigmatissimo negli ambienti cattolici più formalizzati, più istituzionali. L'articolo era semplicemente formidabile, oltretutto provenendo da persona che fino a quattro anni fa scriveva l'esatto opposto. Escludo che possa essere una scelta opportunistica: è una maturazione, un movimento che sta avvenendo. Noi parliamo della Conferenza Episcopale Italiana, ma già nel 2000, dicembre 2000, la Conferenza Episcopale Spagnola, quella considerata a torto, a mio avviso, baluardo della reazione cattolica in Europa, mise a disposizione un testo per le dichiarazioni anticipate di volontà, nel quale testo veniva scritto alla lettera: “La vita non è il bene assoluto supremo”. Testuale: “non è il bene assoluto supremo”. La negazione più assoluta, più radicale, qualunque aggettivo uso mi ingarbuglio, non è assoluto perché non è il bene assoluto, radicale perché non possiamo usarlo in

questo contesto: la negazione “totale” di ciò che tutti i giorni viene ripetuto, cioè che la indisponibilità della vita umana è dogma di fede. Diceva Vittorio Possenti: singolare dono quello che non appartiene al donatario, cioè al destinatario del dono, cioè a chi è l'umano che ha la vita, ma viene data in dono, ma la proprietà rimane al donante, cioè a Dio nel linguaggio religioso. Quindi singolare dono, perché la vita è un dono che però non viene affidato alla responsabilità di chi lo riceve, ma resta nell'esclusiva titolarità di chi quel dono ha appunto donato. C'è qui un'incongruenza totale, ma questa incongruenza può procedere nei discorsi delle gerarchie cattoliche perché ciò che viene occultato è il vero, cruciale nodo che è l'autodeterminazione. Ora, ancora una volta, guardate che il dibattito all'interno del cattolicesimo è andato avanti, ma tanto avanti. Mina Welby mi segnalò qualche mese fa, l'ho letto grazie alla sua segnalazione, un testo di Roberta de Monticelli, filosofa cattolica, che, proprio partendo dalla vicenda di Piero, rifletteva sul fondamento cristiano della categoria di autodeterminazione. Vito Mancuso, teologo di notevole spessore, lavora proprio sul tema dell'autodeterminazione, intesa come sovranità dell'individuo su se stesso; ma il più autorevole filosofo cristiano che c'è in Italia, Giovanni Reale, ha su questo posizioni che sono completamente diverse da quelle di Camillo Ruini. Perché dico questo? Perché io penso, come ha detto Ignazio Marino, che accettare su questo piano, così come su altri, la contrapposizione caricaturale laici vs. cattolici, sia all'origine di una vocazione alla sconfitta. Noi dobbiamo proprio erodere questo stereotipo. Esiste un'ispirazione di fede, chiedo scusa ad Ignazio se lo cito ancora come esempio, in Ignazio Marino, esiste un'ispirazione di fede in Paola Binetti, ma dalla rispettiva ispirazione di fede e dalla comune confessione cattolica ricavano letture antropologiche opposte che danno luogo a scelte politiche opposte. Guai allora a concentrarsi e ad accettare che sia la confessione religiosa l'elemento determinante. Quello che è determinante è ciò che se ne ricava, è ciò che ciascuno di noi ricava dal proprio sistema di valori. Bene, in questo piano, su questo terreno, c'è una pluralità, io credo, capace in poco tempo di produrre una differenziazione anche all'interno delle stesse gerarchie cattoliche, e vedo già i segni di questa differenziazione. Mi premeva dire questo perché appunto io ritengo molto impor-

ante lavorare sul piano culturale e penso che persino noi rischiamo di sottovalutare i movimenti in corso, i processi che si sono avviati, ma questo deve indurci ad operare con ancora maggiore convinzione e determinazione. Ignazio Marino ha appena confermato quello che noi stamattina, in una conferenza stampa, io e Marco Cappato, abbiamo detto: noi temiamo che quella legge, che è probabile, non è certo che il Parlamento possa approvare, sarà una legge che determinerà una situazione assai peggiore di quella odierna. Abbiamo usato stamattina un'immagine: una legge nata sull'onda dell'emozione per Eluana Englaro finirà per essere indirizzata contro Eluana Englaro, perché tenterà di escludere, come appunto abbiamo detto, dall'ambito delle decisioni sulle quali esercitare la propria volontà, quella nutrizione e idratazione artificiali che poi costituiscono il punto maggiormente controverso della vicenda di Eluana Englaro. Allora, e per concludere, conta molto, dicevo, la scelta individuale, non solo come fondamento del nostro ragionamento sul testamento biologico, sull'eutanasia, sulle scelte di fine di vita nel loro complesso, ma anche per quello che è l'impegno di ciascuno. Noi stamattina abbiamo presentato questa “Carta di Vita” proprio perché vogliamo passare ad una fase operativa, vogliamo cioè che un numero di cittadini, che non possiamo oggi prevedere, ci auguriamo che sia un numero ingentissimo, ma ci interessa comunque avviare questo processo, decida di assumersi una responsabilità, decida cioè di fare la propria dichiarazione anticipata di volontà, decida di recarsi da un notaio, il Consiglio Nazionale del Notariato ha già deciso di accogliere questi due documenti, di certificarne l'autenticità, dunque di procedere in una direzione dove la scelta individuale si traduca in concreti atti. Ecco, io penso che questo sia una delle lezioni che noi possiamo trarre dal libro che oggi presentiamo e più in generale dalla vicenda di Eluana Englaro e di Piero Welby. Si pensi, per tornare al discorso sulla personalità, l'individuo che decide, le scelte degli uomini e delle donne dentro questi movimenti di idee, si pensi al ruolo di Peppino Englaro, a quale forza tragica è riuscito a comunicare e dunque a quale è stata l'influenza che è stato in grado di esercitare con quella sua faccia asciutta e bellissima, con quel suo linguaggio così essenziale e secco, capace di trasmettere una sofferenza senza alcuna concessione sentimentale, senza alcuna indulgenza vitti-

mistica. Ecco, queste facce, queste persone, io credo, dobbiamo conservarle come le più care e le più preziose per questa battaglia. Diceva Marco Cappato, e su questo voglio concludere: Piergiorgio Welby si batteva per il proprio destino individuale, ma ha voluto egli incontrare l'organizzazione politica; è stato da quell'incontro che è nata la forza dell'iniziativa. Ecco, allora, per concludere davvero, quell'incontro è stato tra Piero Welby i suoi familiari, altro dato assolutamente decisivo, e una comunità. Non è il partito politico “i Radicali”; i radicali sono stati la generosa, indispensabile, preziosa occasione, ma è stata quella comunità che ha preso quella individuale sofferenza e ne ha fatto tema di discussione pubblica. Quella comunità era fatta da Marco Cappato, da Marco Pannella, da Emma Bonino, ma quella comunità, cioè quell'intreccio di volontà, di idee, di passioni che si univano, ospitava Luigi Manconi, che devo dire non era un radicale, ospitava Ignazio Marino che non era un radicale. Questa è la forza di questa iniziativa e questa, io penso, sia una lezione quanto mai importante che questo libro ci consegna e per il quale io voglio ringraziare Gianna Milano e voglio ringraziare Mario Riccio perché la sua scelta individuale è diventata occasione di legame sociale.

Luigi Manconi

Già portavoce nazionale dei Verdi, è stato esponente del Partito Democratico. Presidente dell'associazione “A buon diritto. Associazione per le libertà”, è iscritto all'Associazione Luca Coscioni e membro della Direzione della stessa.

Ignazio MARINO

Sono contento di fare un commento a questo libro di Mario Riccio ed è un libro che secondo me si può leggere in due modi. E' innanzitutto un vero diario raccontato, poi per me che sono medico, anche il seguire tutte le difficoltà, le ansie di una decisione che ha anche degli spetti tecnici, non semplici dal momento che si trattava di assistere una persona che non era in ospedale ma in un appartamento, poi con la pressione violenta mediatica che qui è molto ben documentata, è molto interessante. Inoltre per chi vuole ripercorrere questa drammatica vicenda attraverso anche tutto quello che è accaduto dal punto di vista giudiziario, dal punto di vista mediatico, il libro sicuramente è uno strumento importantissimo. Io ho avuto, lo dico sinceramente, l'onore di avere una lunga conversazione con Piergiorgio Welby la domenica prima che si spegnesse; era presente Mina e riconosco interamente Piergiorgio nelle parole di Mina di questa sera. Una cosa che non dimenticherò mai è la sua ironia perché nonostante ci si trovasse lì per affrontare dei discorsi davvero molto coin-

io sono paralizzato, non sono mica sordo?". E questo non me lo dimenticherò mai, il fatto che in una situazione così difficile, con una persona che tutto sommato era un estraneo, conservasse questa ironia, questo modo di guardare sempre con un certo sarcasmo le cose che accadevano intorno a lui.

Penso che sinceramente questo paese debba tantissimo a Piergiorgio Welby e a Mario Riccio, perché effettivamente, rendendo pubblica una vicenda che poteva benissimo rimanere privata, rendendola pubblica ed avendo questo coraggio, hanno sicuramente alimentato un dibattito che invece era in quel momento quasi soffocato ed hanno determinato tutta una serie di conseguenze che ancora purtroppo non hanno visto un epilogo e forse prima di vedere un epilogo costruttivo ne dovranno vedere uno negativo, perché nel momento in cui tutto questo accadeva due anni fa c'era una violenta posizione del centro-destra e di altri gruppi che nel nostro Paese si opponevano all'idea di una legge attraverso la quale un paziente, una persona, potesse indicare

lettera ai presidenti delle Regioni che - nonostante la stima che avevo nei confronti del ministro Sacconi, di una persona intelligente, trasparente - risulta davvero molto confusa. Innanzitutto perché dice delle cose scontate: chi di noi, in questa stanza, pensa che un disabile grave non debba essere assistito? Eppure la lettera si svolge attorno a questa affermazione. Poi però il ragionamento diventa piuttosto contorto e alla fine lui dice che deve essere fatto divieto di discriminare una persona in stato vegetativo rispetto alla persona non in stato vegetativo... e com'è che lui interpreta questo divieto? Lui lo interpreta dicendo che gli devi comunque e sempre fare una terapia, in particolare la nutrizione e l'idratazione artificiale. Invece lui con questa lettera raggiunge lo scopo opposto, discrimina il grave disabile perché dice: "Siccome sei disabile, decido io per te". No, un momento, il disabile non è uno scemo, forse questo al Ministro Sacconi bisogna che qualcuno glielo dica: il disabile rimane una persona capace di intendere e di volere e, se ha lasciato una dichiarazione, questa vale co-

La maggioranza dell'opinione pubblica ha già chiaro quale legge vorrebbe sul testamento biologico. Ora anche il Partito Democratico scelga e difenda l'autodeterminazione garantita dalla Costituzione

Per il PD la scelta è obbligata

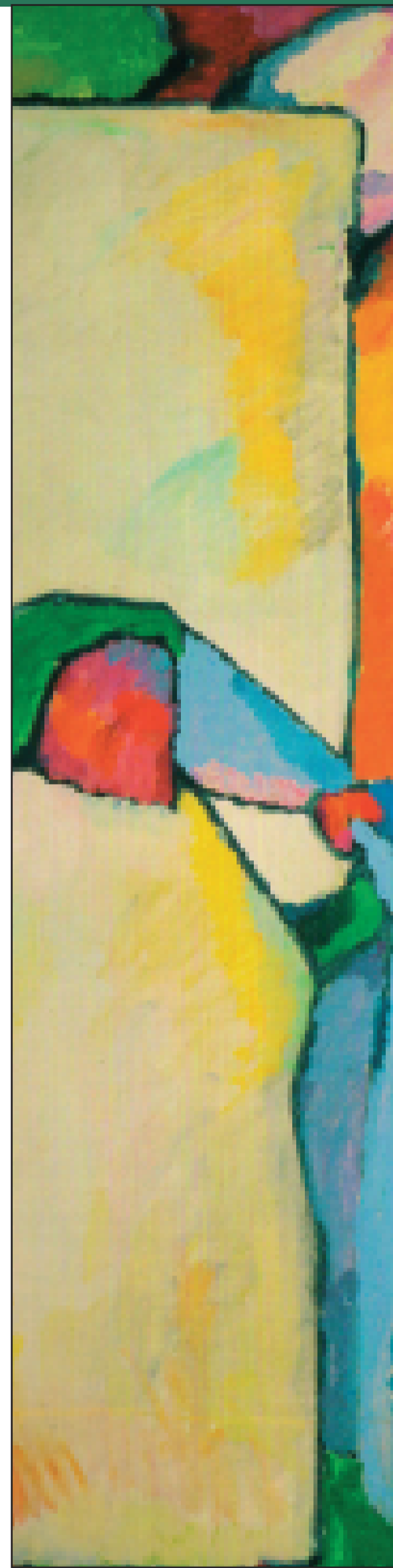
volgenti anche dal punto di vista emotivo ed essendo io, forse questo non l'ho mai raccontato a Mario Riccio, ma essendo io abituato per tanti anni ad entrare nei luoghi dove si trovano ricoverati i pazienti più gravi, io parlavo ad alta voce con Piergiorgio, perché di solito in una terapia intensiva si tende a parlare a voce alta al paziente perché riceve tanti farmaci o magari si è appena svegliato da una sedazione. Ad un certo punto Piergiorgio mi ha guardato e mi ha detto: "Ma

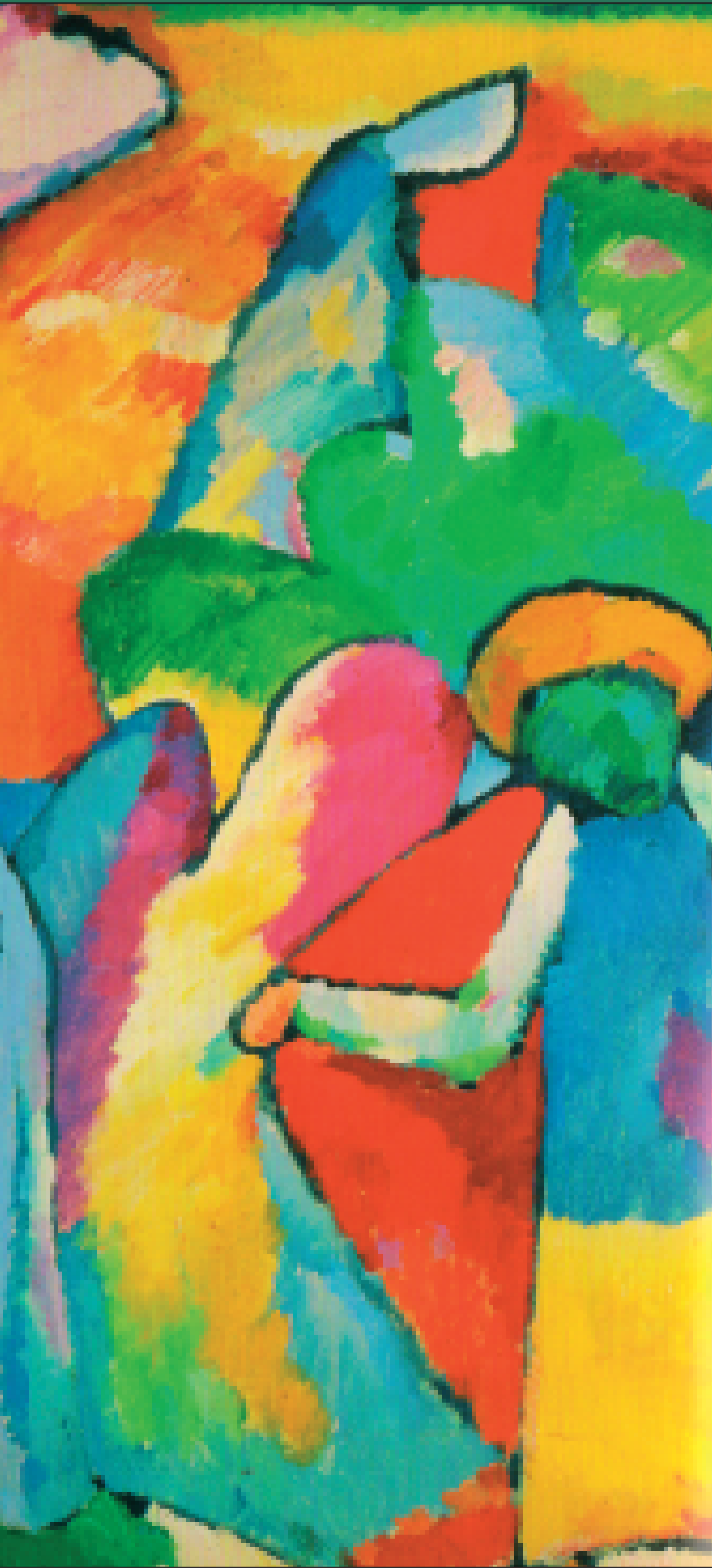
fino a che punto voleva si spingessero le terapie. Adesso quella parte del Paese, o più precisamente quella parte di Parlamento, vuole una legge ma proprio per sottrarre al cittadino i diritti che la Costituzione gli dà. Questo è un fatto davvero molto, molto grave dal mio punto di vista. Come è grave la decisione di Sacconi di emettere quella circolare; io certamente non ho la cultura giuridica di Stefano Rodotà, però so leggere l'italiano e quella del ministro Sacconi è una

me quella di chiunque altro. Un disabile è sicuramente capace di voler lasciare delle indicazioni per dire quello che vuole, per dire fino a che punto si debbano spingere le terapie e la nostra Costituzione afferma con chiarezza che nessuno può essere sottoposto a una terapia se non c'è il suo assenso.

Inoltre il Ministro Sacconi è un senatore ed io il primo agosto denunciavo al Senato della Repubblica, leggendo una lettera con il permesso dal

papà - Luciano Di Natale -, la situazione di una ragazza in stato vegetativo persistente. Questo papà che non ha avuto l'assistenza che riteneva e che ritiene necessaria per questa ragazza nella città di Ragusa; l'ha dovuta spostare a centinaia di chilometri di distanza, a Ferrara, pagando anche le spese del trasporto aereo a con l'aeroambulanza. Io ho denunciato questo fatto; è agli atti del Senato. Perché quel pomeriggio il ministro Sacconi non si è preoccupato di prendere carta e penna e capire cosa era accaduto a Ragusa? Perché la lettera parla di questo, della discriminazione, e lì vi era una discriminazione, lì vi era una famiglia che aveva deciso di continuare del-





le terapie e invece lo Stato non li ha aiutati. L'ultima cosa che mi stupisce è che il Ministro Sacconi fa riferimento ad un documento importante in corso di ratifica al seguito dell'approvazione del disegno di legge. Ma forse qualcuno dovrebbe informarlo che esiste anche la Convenzione di Oviedo che aspetta semplicemente dal 2001 il deposito. Guardate, io non ci credevo: il deposito significa che "una persona autorizzata dal Governo del nostro Paese prende questo atto e lo porta ufficialmente a Strasburgo". Significa questo e allora perché non si fa? Perché non si interviene rispetto ad un atto così semplice? Allora è chiaro e normale che uno inizi a pensa-

re che forse c'è una certa disonestà intellettuale nello scrivere una lettera di questo tipo ed in questo particolare momento. Credo che questa disonestà diventa più grave nel momento in cui ci rendiamo conto che il Paese la pensa davvero diversamente. Qui rischiamo di fare una legge sulla base del pensiero vero, presunto. Se noi chiedessimo ai parlamentari, nel momento in cui votano per una legge che impone l'idratazione e la nutrizione, di sottoscrivere anche una forma di documento che li renda davvero vincolati, cioè se potessimo controllare che, nel caso capitasse a loro o alle loro famiglie, poi sarebbero obbligati a proseguire le terapie per 20, 25, 30 anni, io vo-

“

Questo Paese deve tantissimo a Welby e a Riccio, perché avendo il coraggio di rendere pubblica una vicenda che poteva benissimo rimanere privata, hanno sicuramente alimentato un dibattito che invece era in quel momento soffocato.

”

Ignazio Marino

Chirurgo specializzato in trapianti d'organi, alla metà degli anni '80 si è trasferito in Inghilterra e Stati Uniti per fare ricerca. Nel 2006 torna in Italia ed è eletto senatore come indipendente con i Democratici di Sinistra. A fianco di Piergiorgio Welby e l'Associazione Luca Coscioni è in prima linea per affermare il diritto di autodeterminazione del paziente

glio vedere poi quanti di loro lo firmerebbero veramente e voterebbero a favore. Su questo argomento noi rischiamo di avere una legge unica su tutto il pianeta. D'accordo, in Italia siamo tutti creativi, bravi, fantasiosi, però l'idea che una legge così importante debba avere delle caratteristiche che la rendano unica tra tutte le leggi del pianeta perché non c'è scritto da nessuna parte che in un articolo quali sono le terapie che si possono sospendere e quali non si possono sospendere. Questa legge non è condivisa dal Paese. Questo lo capiscono tutti. Ho chiesto ad alcuni membri noti della società civile - Luciana Litizzetto, Marcello Lippi, Eugenio Scalfari, Maurizio Costanzo, Zagrebelski, Umberto Veronesi - di sottoscrivere un appello spiegando che semplicemente si voleva una legge che rispettasse l'articolo 32 della Costituzione, nulla di rivoluzionario, cioè la libertà di scelta da parte della persona. In pochissimi giorni ha raggiunto già 26.000 adesioni e sono adesioni in cui la persona che entra su Internet su questo sito www.appellotestamentobiologico.it deve mettere il nome, cognome, indirizzo e spessissimo lascia dei suggerimenti di 5 o 6 righe, quindi vuol dire che uno è davvero motivato per farlo. Ma poi basta andare in giro per il Paese: la gente non la pensa come Eugenia Roccella; anzi è impossibile trovare un'altra persona che la pensi come lei. Do-

vrebbero clonare la Roccella per trovare un altro che la pensi come lei in tutta la nazione. Ma davvero dobbiamo fare una legge perché così la pensano Giuliano Ferrara e Eugenia Roccella, che sono una straordinaria minoranza? E' anche un grande appello al mio partito: è su questi argomenti che un partito che ha ambizione di governo del Paese, deve farsi interprete del pensiero della gente di un Paese e attraverso una serie capillare di dibattiti in tutto il Paese cercare di capire veramente qual'è il senso della gente, cercare di capire qual'è lo spirito, cercare di capire qual'è il pensiero. Se i dirigenti di quel partito per qualche motivo non lo condividono, devono cercare di organizzare queste discussioni in modo che si arrivi ad un evidente pensiero della maggioranza del Paese: è quello il pensiero che bisogna portare in Parlamento in un paese laico. Questo è quello che credo un grande partito come vuole essere il Partito Democratico debba avere l'ambizione di fare.

Infine vorrei dire che quello che ha detto Mina - di dare una spinta al Parlamento, di dare una spinta in qualsiasi luogo, in decimo municipio - è importantissimo, perché è necessario cercare di far capire da un lato al Parlamento che questo non è il pensiero del paese, dall'altro ai cittadini che noi rischiamo di avere una legge disgraziata. Dico "disgraziata" nel senso "che porta disgrazie", perché se inseriamo in una legge un articolo in cui il cittadino deve per forza, nel momento in cui è in stato vegetativo persistente debba ricevere idratazione e nutrizione artificiale, noi abbiamo uno scenario di questo tipo: immaginiamo che io mi ammali di cancro all'esofago, non possa più deglutire, non possa più ingerire cibo, mi faccia seguire da un medico che mi assiste e gli chiedo di non farmi un intervento per inserirmi una cannula nello stomaco ma di assistermi e di farmi spegnere a casa mia, possibilmente con le minori sofferenze possibili. Nel momento in cui entro in coma, se quel medico vuole seguire la legge, deve per forza portarmi in ospedale, nutrirmi e idratarmi artificialmente, e quindi può fare due cose: può rompere l'alleanza terapeutica e il proprio codice deontologico perché m'impone una terapia che fino a pochi giorni prima mi aveva promesso che non mi avrebbe sottoposto a quella terapia, oppure può infrangere la legge. E' chiaro che questo genererà non un processo in tribunale ma ce ne saranno centinaia, migliaia, e allora noi ricominceremo, un po' come nel gioco dell'oca in cui torni alla casella numero uno e riinizi da capo. Credo che l'Italia, i cittadini italiani, meritino un governo del Paese un po' più intelligente.

Amedeo SANTOSUOSSO

La sentenza Englaro - Siamo qui per presentare il libro di Gianna Milano e Mario Riccio, "Storia di una morte opportuna", il diario del medico che ha fatto la volontà di Welby, in una giornata molto importante. Questo pomeriggio la Corte di Cassazione ha depositato il provvedimento con il quale decide in modo definitivo il caso di Eluana Englaro: ha dichiarato inammissibile il ricorso della procura generale. La procura generale di Milano aveva fatto ricorso in Cassazione dicendo che la Corte d'Appello aveva sbagliato a non fare una consulenza tecnica per accertare lo stato di salute di Eluana Englaro e quindi lo stato vegetativo e la prognosi.

perché si forma quello che tecnicamente si chiama giudicato interno, cioè è un presupposto di fatto e anche di diritto che le parti hanno dato per scontato quando litigavano su un dettaglio, su un aspetto particolare perché altrimenti non ci sarebbe mai fine su un processo.

Questa era stata la decisione della Corte di Appello di Milano, la procura generale fa ricorso in Cassazione dicendo che bisogna fare la consulenza tecnica. La Cassazione ha detto che questo ricorso è inammissibile perché il pubblico ministero partecipa a questo tipo di processi e partecipa dando un parere ma il pubblico ministero non è parte, in senso proprio per cui partecipa, legge gli atti, dice

I giudici per ora si sono attenuti al principio dell'autodeterminazione. Ma una volta che ci sarà una legge, quale essa sia, andrà applicata. Quindi il problema non è fare la legge, ma quale legge fare.



Documentatevi cari legislatori

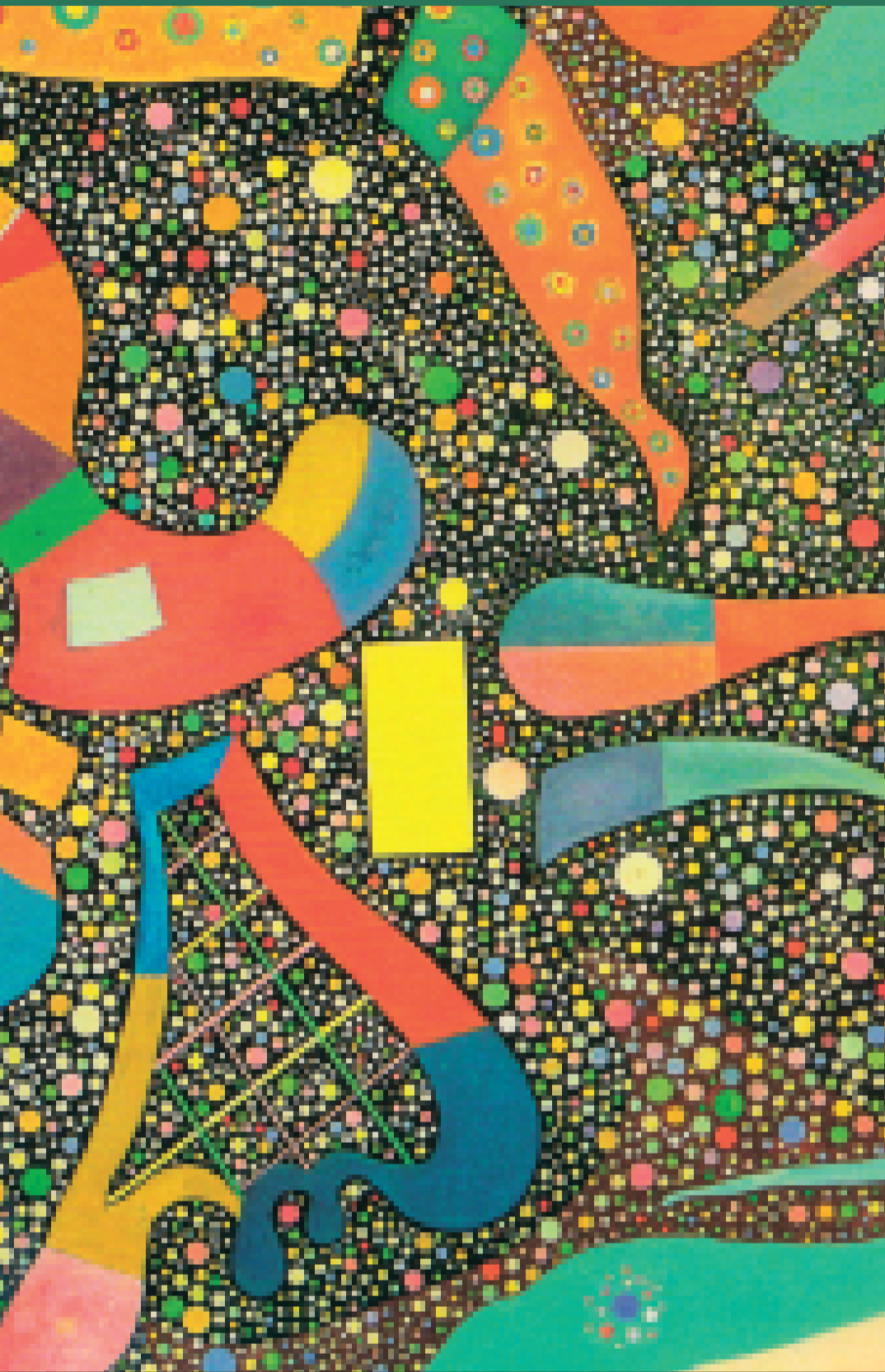
La Corte non aveva fatto questo accertamento per un motivo molto serio che è il seguente: dopo otto gradi di giudizio nei quali nessuno aveva messo mai in discussione la documentazione allegata sin dal primo ricorso ovvero la documentazione medica che diceva: "Eluana Englaro è in stato vegetativo", non è possibile tirar fuori dal cappello un argomento nuovo, cioè in sostanza: se due persone litigano, a partire dal fatto che io sono il presentatore e Mario Riccio, Gianna Milano sono gli autori del libro, e andiamo avanti a litigare sui danni che loro hanno ricevuto dalla mia presentazione, perché vedrete che arrivano delle legnate, se dopo otto anni che noi stiamo litigando su questa cosa vengono fuori loro e dicono: "ma tu ci devi dimostrare che sei il presentatore del libro", non si può fare,

come la pensa ma alla fine, quale che sia la decisione, il Pubblico Ministero non perde mai, non è una parte che perde e siccome per fare ricorso bisogna aver perso, questo è il motivo per il quale tecnicamente è inammissibile, questo in linea generale, poi leggeremo quello che dice la Cassazione. Piccolo commento personale: con questa decisione della Corte di Cassazione, la partita è chiusa non vi sono altri ricorsi possibili, quindi da questo momento in avanti non è possibile rifiutarsi di dare esecuzione a questa decisione. Rifiutarsi di dare esecuzione è un fatto particolarmente grave soprattutto se il rifiuto viene da organi amministrativi, appartenenti al servizio sanitario nazionale, che ricevono finanziamenti dal fisco, dalle tasse di tutti noi per dirla in modo molto concreto. E allora se io pago le tasse e ho una

Cassazione che in base alla carta costituzionale si è pronunciata già tre volte è chiusa la questione: io esigo, io come cittadino e a maggior ragione il papà di Eluana Englaro, quale tutore, ha diritto di esigere da tutti quelli che ricevono contributi statali, l'esecuzione a questo provvedimento. Deve essere chiaro che questa storia deve essere per un lato una storia infinita però anche le storie infinite finiscono e questa storia a questo punto è finita. Bisogna dare esecuzione a questa decisione che è stata presa nel modo più ponderato e accorto che si potesse immaginare con interventi di giudici di tutti i generi e tipi compresa la corte costituzionale. Per cui da domani in avanti il problema è che chi si rifiuterà di eseguire può essere inquadrato in una qualche prospettiva di tipo penale, cioè è un reato, può diven-

tare un reato.

Welby e Englaro - Il caso Welby e il caso Englaro sono due casi molto collegati. Il caso Welby ha una carica maggiore perché il caso Welby descrive la situazione di base tipica, cioè il paziente cosciente e capace che rifiuta un trattamento mentre per il paziente in stato vegetativo permanente si possono fare tanti discorsi: chissà cosa avrebbe pensato, cosa avrebbe detto, etc. Non è l'argomento che ci riguarda perché Welby era una persona che, pur impedita fisicamente nel modo che sappiamo, era una persona, e questo nessuno lo ha messo in dubbio, che aveva espresso le sue volontà e quindi una volontà rispetto ai trattamenti, a quello che poteva e non poteva essere fatto sul proprio corpo. E quindi se non si accetta e si metabolizza anche social-



mente oltre che giuridicamente questo passaggio, poi tutti gli altri passaggi che entrano diventano difficili, in questo senso io dico che il caso Welby è un caso emblematico di base addirittura importante sotto questo profilo del caso Englaro.

Il libro di Riccio - Io vi devo confessare un sentimento di cui dicevo prima agli autori: questa storia la conosco, l'ho seguita, conosco i protagonisti, conosco un po' tutti e quando mi è arrivato il libro ho ringraziato, l'ho messo lì pensando che già sapessi cosa ci stava dentro. Poi però siccome avevo dei doveri di presentatore mi sono messo, e me lo sono letto dalla prima all'ultima riga. Il libro è bello ed è interessantissimo. Avendo una memoria relativamente recente della vicenda, ognuno di noi ha sedimentato la cronaca, la trasmissione in televisione e tutte queste cose qui. Eppure sono talmente tante e talmente fitte le informazioni che poi alla fine, tu ricordi la sentenza come è andata a finire, oppure quel particolare momento, ma di come ci si è arrivati, di come le persone hanno vissuto questa cosa, ben poco. Mi sono accorto rileggendo il libro che una serie di questioni già erano passate in uno scaffale della mia memoria. Chiunque fa un minimo di ricerca storica sa benissimo che questi libri sono fondamentali perché poi si vanno a fare ricerche anche in archivio o si vanno a prendere gli atti ufficiali. Ma sapere la società a quell'evento come ha reagito, nei giornali, nei commenti è fondamentale per la ricerca storica anche fra cento anni.

Questo libro è strano perché quando è aperto c'è un testo in alto che racconta il diario di quei giorni e poi ci sono dei pacchetti di note in basso comprese. Al piano di sopra, diciamo così, noi troviamo un racconto che potrebbe essere il racconto di ognuno di noi che si trova coinvolto in una storia del genere ed è il racconto di Mario Riccio e di come ha vissuto questa vicenda. Al piano di sotto troviamo

queste famigerate note che in realtà non sono famigerate note, ma sono riferimenti, articoli di giornali, di trascrizioni, di trasmissioni, ritagli o citazioni di libri, ecc... che sono pertinenti al racconto che fa Mario Riccio. Il libro uno lo può leggere solo sopra o solo sotto, non c'è nessun obbligo di leggere tutte e due ma ha una sua autonomia. Io ho provato a scorrere le note e a leggerle di per sé: hanno una loro concatenazione che è bella. È già vicina al lavoro di ricostruzione storica, di approfondimenti, di mappatura delle posizioni e degli argomenti. Poi in fondo vi è una piccola sezione utilissima, c'è la sentenza che chiude il caso Riccio e il caso Welby, e poi un glossario che è molto ben fatto, molto comprensibile, pochi lemmi però quelli che servono per capire di che cosa stiamo parlando. Per questo mi devo ricredere rispetto all'iniziale avvicinamento al libro, e mi sento di consigliarlo non solo perché sono in questa veste di presentatore. Ci sono alcune cose gustosissime. Questo è Piergiorgio Welby "la vita è un dono: potrei cambiarlo con uno schiacciapattate elettrico?" e la dice lunga sul suo humor, sul suo senso di autoironia, ci sono questi passi, il libro inizia con questi estratti dal libro di Welby che sono molto belli. Ora potete dire "gli autori hanno scritto un bel libro, magari se lo compriamo ce lo leggiamo pure, la vicenda di Mario Riccio è finita bene, stasera abbiamo saputo che la vicenda Englaro - almeno a livello giuridico - è finita bene, tutti a casa, è finita".

Come andrà a finire? - E signori, purtroppo non è finita: perché secondo me si sta consumando un fatto molto grave. Allora, io prevedo - spero di sbagliare - che sull'onda di quest'ultima vicenda Englaro e sul fatto che, vedete, ritorna in ballo anche la vicenda Welby, faranno in parlamento una "cosiddetta" legge sul testamento biologico e faranno una legge - lo hanno denunciato molto bene Stefano

“

Se io pago le tasse e ho una Cassazione che in base alla Carta Costituzionale si è pronunciata già tre volte, la questione è chiusa: io esigo, come cittadino, e a maggior ragione lo esige il papà di Eluana Englaro, l'esecuzione a questo provvedimento. Da domani chi si rifiuterà di eseguire può essere inquadrato in qualche prospettiva di tipo penale.

”

Amedeo Santosuoso

Giudice, professore presso l'Università degli Studi di Pavia, ha partecipato, intervenendo, al primo Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica organizzato dall'Associazione Luca Coscioni.

Rodotà o Gilberto Corbellini sul Sole 24 Ore - faranno una legge in cui diranno semplicemente che per quel che riguarda lo stato vegetativo non possono essere rifiutati l'idratazione e la nutrizione. E poi diranno anche che in caso di contrasto tra la volontà del paziente e la volontà del medico prevale la volontà del medico. Hanno i numeri per fare una legge del genere, molto probabilmente la faranno, a livello politico c'è un livello d'insipienza che va oltre la diversità d'opinione. Mi è capitato di parlare con delle persone, nostri rappresentanti che, quando parlano di queste cose dovrebbero essere documentate, e invece ho avuto l'impressione che aldilà delle mediazioni che i politici devono fare (è il loro mestiere), ci fosse proprio scarsa consapevolezza dell'argomento di base. Il problema non è fare la legge. Il problema è quale legge fare. Allora la legge che si apprestano a fare è una legge che è chiaramente in costituzionale perché discrimina tra persone diverse, perché discrimina in modo del tutto irragionevole tra trattamenti sanitari e trattamenti cosiddetti di cura. Però, signori, se c'è la legge va poi applicata. E allora significa che se dovesse passare una legge del genere, com'è molto probabile, noi avremo nuovamente la necessità che qualcuno si faccia carico di chiedere qualcosa di diverso rispetto a quello che chiede la legge e che chieda al giudice di rimettere la legge alla Corte Costituzionale, e questa persona deve trovare un giudice che sia disponibile a farlo, e poi sa dio quanto tempo passa e via dicendo. Per una volta la magistratura in questo campo ha fatto il suo dovere, dopo mille tentennamenti. Però a questo punto la vita legislativa è veramente molto brutta.

Un altro paio di rilievi: allora, la sentenza che assolve definitivamente Riccio è una bella sentenza, la cosa bella di questa decisione è che si fa carico di andare a ricostruire che cosa Welby aveva detto, che cosa pensava, cosa pensavano le persone che gli stavano intorno, e larga parte del provvedimento è dedicata proprio a questa ricostruzione. Devo dirvi che sono sempre rimasto colpito dal fatto che i giudici che dovessero decidere casi di questo genere lo facessero senza andare al letto del malato. Ma come fa uno a decidere sulla base dei principi? Sì i principi arrivano al momento giusto, ma davanti ad una richiesta così drammatica, ascoltando questa persona. E

invece no, c'è la paura, il rifiuto, l'utilizzo dei principi non per decidere ma per difendersi dal caso. E invece questa collega ha avuto il coraggio e la disponibilità di andare a ricostruire la vicenda di Welby e delle persone che gli stavano intorno.

Sulla condizione di Welby io ho sempre pensato che il principio di autonomia che giustifica il rifiuto dei trattamenti debba valere per tutti. Vale per tutti o non vale per nessuno. Allora come vale per il paziente deve valere anche per il medico. Questo non so se è condiviso ma non mi interessa. Io non posso pretendere l'aiuto di una persona per fare una cosa che posso fare da solo. Perché devo costringere magari con l'arma del diritto un'altra persona a fare una cosa di questo genere? Ma se invece, come nel caso Welby (e nei casi simili dove c'è perfetta lucidità mentale e totale paralisi del corpo) si ha una condizione veramente singolare. Cioè la condizione di una persona che non può dare il minimo seguito pratico alle proprie scelte è una condizione di una drammaticità estrema. Ritengo che quando alcuni giuristi citano il diritto alla vita previsto dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo per dire che non si può fare quello che ha fatto Mario Riccio, gli direi: ma dimenticate che c'è un altro articolo della convenzione dei diritti dell'uomo che dice che sono proibiti i trattamenti inumani e degradanti, cioè costringere una persona a sopravvivere in una condizione che non gli consente reazione, neanche reazione istintiva. Persone come Welby non lo possono fare e noi, caritatevoli, contro la loro accettata volontà continuiamo a farlo. Ecco è qui l'aspetto fondamentale di doverosità in quello che ha fatto Mario Riccio. È una doverosità secondo me morale ed è una doverosità che si riesce a ricostruire anche in termini giuridici. Ed è quello che ha fatto il giudice che ha assolto Mario Riccio.

Io a questo punto mi fermo. Ci sarebbero altre cose come ad esempio quell'argomento dannato che circola per cui ci sarebbe un vuoto legislativo che andrebbe riempito. È una delle cose più assurde, cioè assurde proprio da un punto di vista oggettivo: non esiste il "vuoto legislativo" e lo hanno dimostrato questi giudici che hanno interpretato, così come si fa in tutto il mondo e si fa da sempre, le norme esistenti per risolvere casi nuovi.

Ill.mo Procuratore, quali Segretari dei rispettivi movimenti ed associazioni e quali cittadini italiani siamo costretti a denunciare a Codesta Autorità Giudiziaria il Ministro della Repubblica Italiana, Maurizio Sacconi, il quale, con riferimento alla nota vicenda della povera Eluana Englaro, per i fatti di seguito esposti si è reso responsabile, ad avviso degli odierni esponenti, del reato di violenza privata aggravato dall'essere stato commesso da un pubblico ufficiale, contro incaricati di un servizio di pubblica necessità, quali sono gli operatori di una clinica convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale.

I fatti per lo più sono noti e per questo verranno riassunti solo in modo sintetico.

Dopo un lunghissimo e travagliato iter giudiziario che ha contraddistinto la vicenda di Eluana Englaro, con la Sentenza dello scorso Novembre delle Sezioni Unite Civili della Suprema Corte di Cassazione (n. 27145 del 2008) che ha respinto il ricorso del Procuratore Generale della Corte di Appello di Milano, dichiarandolo inammissibile è divenuto definitivo e definitivamente esecutivo il decreto della Corte di Appello di Milano, emesso il 9 luglio 2008, con il quale è stato autorizzato il distacco, da effettuarsi in ambiente sanitario, dei sondini attraverso cui la sig.ra Eluana Englaro viene artificialmente alimentata ed idratata, e dunque mantenuta in uno stato vegetativo permanente, da oltre 17 anni.

Per quanto reso noto da notizie di stampa i famigliari della Sig.ra Eluana Englaro, per l'esecuzione della decisione, avevano preso contatti ed accordi con la Casa di Cura "Città di Udine", i cui sanitari, sempre per quanto appreso da fonti giornalistiche, si erano resi disponibili ed avevano provveduto ad organizzare il trasferimento della Eluana Englaro per dare legittimamente esecuzione al provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

A fronte di ciò il Ministro Sacconi, il 16 dicembre u.s., annunciava di aver emesso un 'atto di indirizzo generale' - e che però è in chiarissimo e strumentale riferimento alla situazione maturata intorno al caso Englaro che stava per giungere all'epilogo - che, secondo le notizie di stampa diffuse sul momento, 'avrebbe vietato' alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale e alle strutture con questo convenzionate, di interrompere la nutrizione e la idratazione delle persone in stato vegetativo permanente.

La tempistica relativa all'emanazione dell'atto di indirizzo mirava evidentemente a costringere i sanitari della Casa di Cura "Città di Udine", contro la loro volontà, ad omettere di procedere al preventivato intervento, come da questi reso noto nel corso di una conferenza stampa tenuta il 17 dicembre ove i Responsabili della Struttura hanno dichiarato di aver "sospeso temporaneamente l'iter", in attesa che i legali che tutelano Eluana Englaro e la sua famiglia dimostrino che l'incursione del Ministro Sacconi non intacca la validità del decreto della Corte di Appello di Milano".

Peraltro, a fronte di questa attesa forzata dei Responsabili della Struttura Sanitaria, nell'ambito della quale veniva evocata dai legali della famiglia Englaro anche l'ipotesi della necessità di ulteriori percorsi giudiziari, nel corso della medesima giornata, il dott. Filippo Lamanna - giudice della prima sezione civile della Corte d'Appello di Milano ed estensore del decreto con cui, lo scorso luglio, il Sig. Beppino Englaro era stato autorizzato ad interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiali - è intervenuto pubblicamente per chiarire che «Il decreto non ha bisogno di alcuna ulteriore certificazione di esecutività perché la legge dice che tutte le volte che un provvedimento giudiziario non è più soggetto a impugnazione diventa definitivamente esecutivo».

Senonché, in risposta allo stesso giudice, il Ministro Sacconi, nel corso del pomeriggio dello stesso giorno 17.12.08, onde evitare che l'attesa di cui parlavano i Sanitari della Casa di Cura "Città di Udine" si trasformasse, anche in ragione delle dichiarazioni del dotto Lamanna, nella ripresa dell'iter preventivato, interveniva personalmente per minacciare 'conseguenze immaginabili' contro la Casa di Cura Friuliana.

«Certi comportamenti difforni da quei principi determinerebbero inadempienze con conseguenze immaginabili», ha precisamente dichiarato il Ministro Sacconi replicando ai giornalisti che gli avevano chiesto se la Casa di Cura avrebbe rischiato di perdere la convenzione con il SSN in caso di prosecuzione dell'iter preventivato e finalizzato ad eseguire quanto disposto dall' AG.

Quanto sopra, a parere degli odierni esponenti, rende evidente la commissione del reato di violenza privata, posto in essere attraverso la minaccia, implicita ma quanto mai chiara, diretta nei confronti dei responsabili della Casa di Cura "Città di Udine", al fine di costringere questi ultimi ad astenersi dal praticare l'intervento.

La minaccia, consistente nell' evocazione della possibilità di revoca della convenzione con il SSN, con ogni immaginabile conseguenza sull'economia della "Casa di Cura Città di Udine" è dunque costituita, nel caso di specie, dall'annuncio di un danno senz'altro ingiusto, il cui verificarsi è condizionato dalla condotta che verrà tenuta dal minacciato e dunque mira a coartare l'esplicitarsi della libera determinazione di quest'ultimo.

La minaccia è ingiusta: 1) sia perché i destinatari della medesima si stavano apprestando a compiere un atto non solo legittimo, ma anche dovuto al fine di dare spontaneo adempimento al portato della pronuncia

La denuncia al Ministro Sacconi

Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Atto di denuncia

I sottoscritti **Antonella Casu**, Segretaria di Radicali Italiani, **Marco Cappato**, Segretario dell'Associazione Luca Coscioni, **Sergio D'Elia**, Segretario dell'Associazione Nessuno Tocchi Caino, tutti domiciliati in Roma, presso la comune sede delle rispettive associazioni, tramite il presente atto propongono espressa denuncia nei confronti del Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Sen. Maurizio Sacconi, per il reato di cui all'art. 610, 61 nn.9 e 10 c.p., nonché per ogni altro reato che la Ill.ma S.V. Vorrà ravvisare, nei fatti di seguito esposti.

esecutiva dell'Autorità Giudiziaria; 2) sia perché, stando alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'Avv. Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro, il Ministero non avrebbe neppure i poteri per poter revocare le convenzioni delle cliniche con il SSN 3) sia perché l'atto di indirizzo è stato strumentalmente annunciato il giorno prima e chiaramente mirava a produrre conseguenze sul caso singolo; 4) sia perché la struttura sanitaria si stava apprestando, per quanto chiarito dalla Suprema Corte di Cassazione (Sez. I, n. 21748 del 2007) a dare concreta tutela a diritti soggettivi che rintracciano la loro fonte diretta nella Costituzione ed in particolare negli artt. 2,13 e 32, comma 2.

Dunque l'atto di indirizzo, che pretenderebbe di vietare tout court, seppur 'amministrativamente', alle strutture del SSN di dare concreta attuazione a diritti individuali soggettivi di diretta derivazione costituzionale, si appalesa icu oculi illegittimo, seppur strumentalmente idoneo a raggiungere lo scopo, appunto, nel caso concreto.

Il reato - per cui non è esclusa concettualmente la configurabilità dell'ipotesi del tentativo a' sensi dell'art. 56 c.p. - essendo a consumazione istantanea, si perfeziona nel momento in cui l'altrui volontà sia rimasta di fatto costretta a fare, tollerare o ad omettere di fare, qualche cosa.

Nel caso di specie appare quanto mai plausibile che i Responsabili della

clinica "Città di Udine" (che potranno essere sentiti a SIT, insieme al personale della clinica che potrà riferire quali sono state le reazioni dei Responsabili alle parole del Ministro) venuti a conoscenza delle affermazioni del Ministro, giunte poco dopo le parole chiarificatrici del giudice Lamanna, siano stati costretti a persistere - essendo stati ulteriormente coartati nella loro libertà di determinazione a compiere atti perfettamente legittimi - anche fosse per un solo momento, nella loro 'scelta' di tenere ancora sospeso l'iter avviato i giorni precedenti.

Per ciò che concerne il dolo, quello richiesto dalla norma è generico, non occorrendo il concorso di alcun fine particolare e consistendo nella semplice coscienza e volontà di costringere altri, mediante minaccia, a fare o ad omettere di fare qualcosa. Anche in riferimento all' elemento soggettivo pare davvero, dunque, che il caso sia scevro da qualsiasi dubbio, volendo chiaramente, il Ministro, impedire alla clinica di dar seguito all'intento oramai pubblicamente dichiarato.

Si confida pertanto in Codesta AG affinché, accertati i fatti esposti e ravvisati i reati indicati, oltre a qualsiasi altro reato che dovesse emergere in relazione ai medesimi fatti, Voglia provvedere alla punizione del responsabile.

Con Osservanza.

Roma, 19 dicembre 2008

Antonella Casu, Marco Cappato, Sergio D'Elia.

INTERVISTA ALL'AVV. GIUSEPPE ROSSODIVITA

È violenza privata

JOSÈ DE FALCO

Perché la denuncia contro il Ministro Sacconi?

Abbiamo depositato una denuncia per violenza privata aggravata, con i segretari di Radicali Italiani, Associazione Coscioni e Nessuno Tocchi Caino con riferimento alla dichiarazione che il ministro fece all'indomani dell'emanazione di quel "cosiddetto" atto di indirizzo generale.

Cosa dice quell'atto?

Quell'atto vieterebbe alle strutture sanitarie di dar seguito a interventi come quello per cui la cassazione ha autorizzato il papa di Eluana.

Perché si tratterebbe di "minaccia"?

Perché il ministro minacciò sostanzialmente la revoca della convenzione o comunque conseguenze gravi a carico della clinica. Poi il comunicato del consiglio di Amministrazione della clinica Città di Udine proprio in ragione della dichiarazione del ministro ha ritenuto di non dar più seguito a ciò che invece doveva e poteva esser fatto sulla base della sentenza della Corte di Cassazione.

E perché "violenza privata"?

Abbiamo ipotizzato a carico del reato di violenza privata proprio perché ha costretto degli incaricati di un servizio di pubblica necessità, così come sono i sanitari peraltro convenzionati con il SSN, di omettere di dare corso d un intervento programmato in ottemperanza a quanto stabilito dai giudici della Corte di Cassazione, che ha dato applicazione agli articoli 3, 13, 32 della Costituzione. Si tratta di diritti soggettivi pieni che essendo direttamente previsti dalla costituzione sono direttamente applicabili.



LA RIVOLUZIONE DI UN PADRE

La vita del diritto è diritto alla vita

Beppino Englaro ha deciso di non risolvere tutto "all'italiana", clandestinamente. Ha compiuto una scelta rivoluzionaria. Perché oggi, in Italia, non esiste nulla di più rivoluzionario della certezza del Diritto.

ROBERTO SAVIANO

La Repubblica 23 gennaio 2009

Beppino Englaro, il papà di Eluana, sta dando forza e senso alle istituzioni italiane e alla possibilità che un cittadino del nostro Paese, nonostante tutto, possa ancora sperare nelle leggi e nella giustizia. Ciò credo debba essere evidente anche per chi non accetta di voler sospendere uno stato vegetativo permanente e ritiene che ogni forma di vita, anche la più inerte, debba essere tutelata. Mi sono chiesto perché Beppino Englaro, come qualcuno del resto gli aveva suggerito, non avesse ritenuto opportuno risolvere tutto "all'italiana". Molti negli ospedali sussurrano: "Perché farne una battaglia simbolica? La portava in Olanda e tutto si risolveva". Altri ancora consigliavano il solito metodo silenzioso, due carte da cento euro a un'infermiera esperta e tutto si risolveva subito e in silenzio. Come nel film "Le invasioni barbariche", dove un professore canadese ormai malato terminale e in preda a feroci dolori si raccoglie con amici e familiari in una casa su un lago e grazie al sostegno economico del figlio e a una brava infermiera pratica clandestinamente l'eutanasia. Mi chiedo perché e con quale spirito accetta tutto questo clamore. Perché non prende esempio da chi silenziosamente emigra alla ricerca della felicità, sempre che le proprie finanze glielo permettano. Alla ricerca di tecniche di fecondazione in Italia proibite o alla ricerca di una fine dignitosa. Con l'amara consapevolezza che oramai non si emigra dall'Italia solo per trovare lavoro, ma anche per nascere e per morire. Nella vicenda Englaro ritorna sotto veste nuova quelle formule lontane e polverose che ci ripe-

tevano all'università durante le lezioni di filosofia. Il principio kantiano: "Agisci in modo che tu pos-

sa volere che la massima delle tue azioni divenga universale" si fa carne e sudore. E forse solo in questa circostanza riesci a spiegarti la storia di Socrate e capisci solo ora dopo averla ascoltata migliaia di volte perché ha bevuto la cicuta e non è scappato. Tutto questo ritorna attuale e risulta evidente che quel voler restare, quella via di fuga ignorata, anzi aborrita è molto più di una campagna a favore di una singola morte dignitosa, è una battaglia in difesa della vita di tutti. E per questo Beppino, nonostante il suo dramma privato, ha dovuto subire l'accusa di essere un padre che vuole togliere acqua e cibo alla propria figlia, contro coloro che dileggiano la Suprema Corte e contro chi minaccia sanzioni e ritorsioni per le Regioni che accettino di accogliere la sua causa, nel pieno rispetto di una sentenza della Corte di cassazione. L'unica risposta che ho trovato a questa domanda, la più plausibile, è che la lotta quotidiana di Beppino Englaro non sia solo per Eluana, sua figlia, ma anche e soprattutto in difesa del Diritto, perché è chiaro che la vita del Diritto è diritto alla vita. Beppino Englaro con la sua battaglia sta aprendo una nuova strada, sta dimostrando che in Italia si può e si deve restare utilizzando gli strumenti che la democrazia mette a disposizione. In Italia non esiste nulla di più rivoluzionario della certezza del Diritto. E mi viene in mente che tutelare la certezza dei diritti, la certezza dei crediti, costituirebbe la stangata definitiva all'economia criminale. Se fosse possibile, nella mia terra, rivolgersi a un tribunale per veder riconosciuto, in un tempo congruo, la fondatezza del proprio diritto, non si avvertirebbe certo il bisogno di ricorrere a soluzioni altre. Beppino questo sta dimostrando al Paese. Non sarebbe necessario ricorrere al potere di dissuasione delle organizzazioni criminali, che al Sud hanno il monopolio, illegale, nel fruttuoso business del recupero crediti. E a lui il merito di aver insegnato a questo Paese che è ancora possibile rivolgersi alle istituzioni e alla magistratura per vedere affer-

mati i propri diritti in un momento di profonda e tangibile sfiducia. E nonostante tutte le traversie burocratiche, è lì a dimostrare che nel diritto deve esistere la possibilità di trovare una soluzione. Per una volta in Italia la coscienza e il diritto non emigrano. Per una volta non si va via per ottenere qualcosa, o soltanto per chiederla. Per una volta non si cerca altrove di essere ascoltati, qualsiasi cittadino italiano, comunque la pensi non può non considerare Beppino Englaro un uomo che sta restituendo al nostro Paese quella dignità che spesso noi stessi gli togliamo. Immagino che Beppino Englaro, guardando la sua Eluana, sappia che il dolore di sua figlia è il dolo-

re di ogni singolo individuo che lotta per l'affermazione dei propri diritti. Se avesse agito in silenzio, trovando scorciatoie a lui sarebbe rimasto forse solo il suo dolore. Rivolgendosi al diritto, combattendo all'interno delle istituzioni e con le istituzioni, chiedendo che la sentenza della Suprema Corte sia rispettata, ha fatto sì, invece, che il dolore per una figlia in coma da 17 anni, smettesse di essere un dolore privato e diventasse anche il mio, il nostro, dolore. Ha fatto riscoprire una delle meraviglie dimenticate del principio democratico, l'empatia. Quando il dolore di uno è il dolore di tutti. E così il diritto di uno diviene il diritto di tutti.

UNA BALLATA DI CERONETTI PER
"IL CORAGGIO DI ELUANA ENGLARO"

La ballata dell'angelo ferito

GUIDO CERONETTI

La Repubblica 28 dicembre 2008

Urlate urlate urlate urlate.
Non voglio lacrime. Urlate.
Idolo e vittima di opachi riti
Nutrita a forza in corpo che giace
Io Eluana grido per non darvi pace

Diciassette di coma che m'impetra
Gli anni di stupro mio che non ha fine.
Una marea di sangue repentina
Angelica mi venne e fu menzogna
Resto attaccata alla loro vergogna

Ero troppo felice? Mi ha ghermita
Triste fato una notte e non finita.
Gloria a te Medicina che mi hai rinata
Da naso a stomaco una sonda ficcata
Priva di morte e orfana di vita

Ho bussato alla porta del Gran Prete
Benedetto: Santità fammi morire!
Il papa è immerso in teologica fumata
Mi ha detto da una finestra un Cardinale
Bevi il tuo calice finché sia secco
Ti saluta Sua Santità con tanto affetto

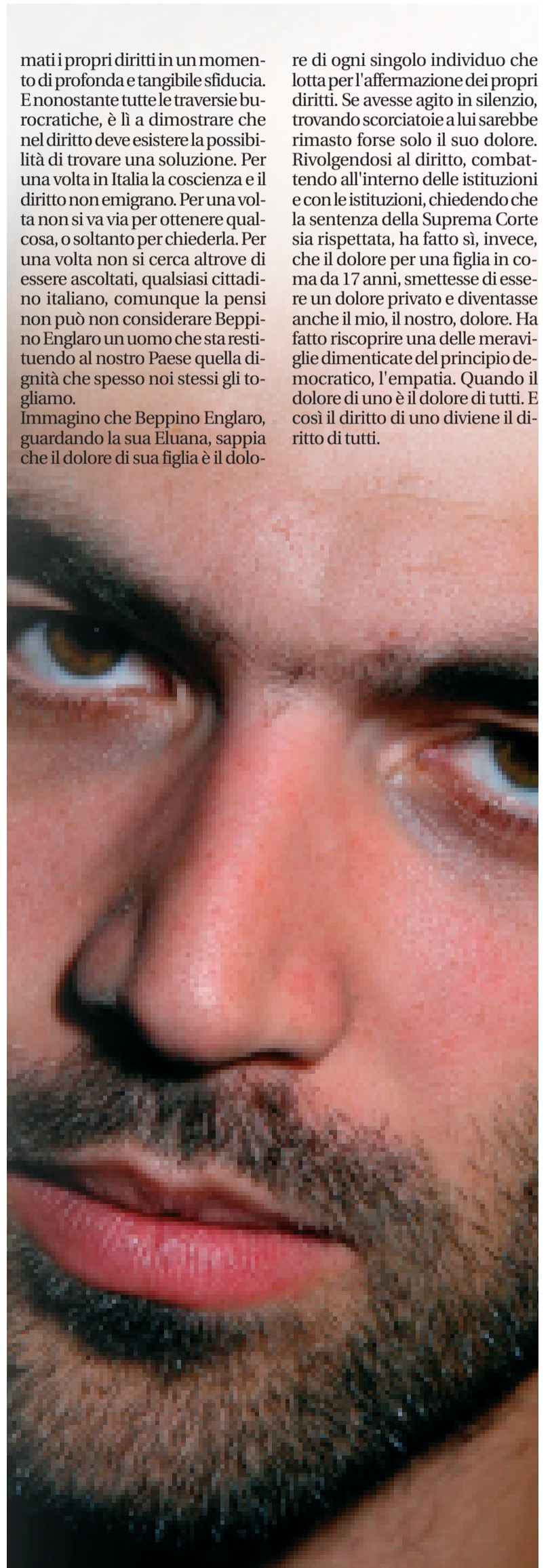
Ho bussato alla porta del Dalai Lama.
Tu il Riverito dai giochi tibetani
Tu che il male conosci e l'oppressione
Accendimi Nirvana e i tubi oscura
Ma gli occhi abbassa muto il Dalai Lama

Ho bussato alla porta del Tribunale
E il Giudice mi ha detto sei prosciolta
La legge oggi ti libera ma tu domani
Andrai tra di altri giudici le mani.
Iniquità che predichi io gemo senza gola
Bandiera persa qui nel gelo sola

Ho bussato alla porta del Signore
Se tu ci sei e vedi non mi abbandonare
Chiamami in cielo o dove mai ti pare
Soffia questa candela d'innocente
Ma il Signore non dice e non fa niente

Ho bussato alla porta del padre mio
Lui si risponde! Figlia ti so capire
Dolcissimo io vorrei darti morire
Ma c'è una bieca Italia di congiura
Che mi sentenza che non è natura

E il mio papà piangeva da fontana
Me tra ganasce di sorte puttana.
Cittadini, di tanta inferta offesa
Venga alla vostra bocca il sale amaro.
Pensate a me Eluana Englaro





LEGGE 40: LE RAGIONI PER UNA RIFORMA

Italia pecora nera d'Europa

Abbiamo una tra le leggi su fecondazione assistita e ricerca scientifica più restrittive del continente. Eppure al legislatore non basta. Ora vuole che l'embrione sia un soggetto con personalità giuridica.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

ma.farinacoscioni@radicali.it

Si trattano, in questi lavori, delle tematiche che da sempre mi vedono sensibile e impegnata, spero di potervi fornire un contributo utile ad un confronto che riteno fondamentale per fare un po' di chiarezza e proporre soprattutto soluzioni.

In effetti, il tempo trascorso dall'entrata in vigore della legge, è un tempo sufficiente per cercare di tracciare un bilancio sugli effetti, sui risultati, sulla sua applicazione. Credo che siano pienamente confermate le previsioni di quanti, come noi radicali e dell'Associazione Luca Coscioni, sostenevamo. Che questa legge avrebbe creato una quantità di problemi, senza praticamente risolverne nessuno. Una legge punitiva e discriminatoria nei confronti soprattutto delle donne, una legge sbagliata insomma. Nel testo di presentazione di questo convegno, tra le domande che si pongono, ce n'è una: "Le donne italiane hanno le stesse opportunità di quelle di altri paesi europei?". E' questione che svilupperò tra poco, però subito la risposta: No, senza se, e senza ma.

Le donne italiane non hanno le stesse opportunità di quelle di altri paesi, prova ne sia che molte sono costrette ad avventi viaggi all'estero per poter beneficiare di quei diritti che qui in Italia ci vengono negati. Ma, come ho detto, ci tornerò.

Per la franchezza e l'amicizia che mi lega con molti di voi, subito voglio esprimere e ribadire una perplessità. Giustamente avete sollevato la questione degli embrioni congelati ed "abbandonati", dell'uso che se ne può fare, prima che "muoiano". E' una questione che noi radicali abbiamo sollevato da tempo. Già nella passata legislatura una proposta di legge, la numero 426, trattava di "Norme in materia di donazione degli embrioni a fini di nascita". In quel testo di legge si parla in ognuno dei quattro articoli che la compongono, di DO-NA-ZIO-NE. Non si fa – e non a caso – mai menzione di "A-DO-ZIO-NE".

Come ho già anticipato ieri alle agenzie, non si tratta di mera sfumatura lessicale, le parole sono importanti. Proporre l'"adozione" degli embrioni "abbandonati", significa dar loro identità e una soggettività sul piano giuridico che non possono avere. L'embrione non è persona. Gli embrioni congelati non possono essere equiparati ai bambini in stato di abbandono o in attesa di affidamento. L'embrione da solo

non è in grado di compiere la strada che porta dall'uovo fecondato alla nascita: questo è possibile solo se una donna accetta di accoglierlo e si realizza nella gravidanza quell'unione tra madre e figlio che nascerà. Quindi non c'è peggiore disuguaglianza che trattare allo stesso modo situazioni differenti cioè l'embrione e la persona. Quindi non va e non deve essere percorsa nessuna strada per il riconoscimento di titolarità di diritti e della stessa capacità giuridica all'embrione.

"La capacità giuridica, si acquista dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita" art 1 del codice civile: e coincide con l'inizio della respirazione polmonare del neonato con il primo vagito. Dando uno sguardo alle leggi europee, possiamo constatare che nessuna delle leggi europee, che hanno legiferato in materia di fecondazione assistita - con diversità di ispirazione, con enunciazioni di principio sulla tutela della dignità dell'uomo o del concepito, dall'inizio della vita- ha inteso di modificare la norma sulla capacità giuridica. Dalla costituzione svizzera al codice civile francese, al quella tedesca tra le più garantiste in Europa.

Allora la prima domanda: quando si parla di "adozione" si è utilizzato un termine impropriamente? oppure lo si è fatto con cognizione di causa e all'embrione si intende riconoscere quello "status" che non può avere? Su questo credo che occorra chiarezza, non abbiamo bisogno di soluzioni ambigue e che potrebbero tradursi nell'ennesimo pasticcio. Fin dal primo momento noi radicali e Associazione Luca Coscioni ci siamo battuti perché gli embrioni congelati ed "orfani", destinati alla spazzatura, siano destinati alla ricerca scientifica. Ed è per questo che la nostra posizione è riassumibile in un NO e tre SI: NO all'adozione degli embrioni congelati. SI alla revisione profonda e significativa della legge 40; SI alla donazione alla ricerca scientifica degli embrioni soprannumerari crioconservati quando non idonei all'impianto, o quando muoiono per effetto dello scongelamento. SI alle donazione ad altre coppie sterili o portatori di patologie genetiche o virali trasmissibili, per consentire una fecondazione di tipo eterologo, mediante utilizzo del materiale genetico soprannumerario di terzi donatori, con il diritto dei soggetti di conoscere le condizioni biogenetiche dell'embrione prima dell'impianto.

Gli embrioni crioconservati – e



non voglio qui aprire la questione posta sempre dai radicali sulla Biobanca milanese che da tre anni aspetta di accogliere gli embrioni in soprannumero, mentre continuiamo a mantenere in piedi una struttura e del personale a vigilare su cosa etc. - li si può destinare a fini di ricerca; oppure si possono utilizzare nel procedimento procreativo da parte di terzi richiedenti. A questo proposito risulta davvero incomprensibile il divieto, contenuto nella legge 40, alla donazione di gameti finalizzata a consentire la cosiddetta "fecondazione eterologa". E' un divieto assurdo, che da sempre pensiamo debba essere rimosso. Grazie a una legge come la 40 si rinnova quel dato di classe che già si ebbe ai tempi di quando in questo paese non c'era il divorzio e l'aborto veniva punito. Chi poteva andava all'estero, per divorziare o per abortire; esattamente come oggi va all'estero chi non vuole soggiacere – e ha i mezzi per farlo – ai divieti della legge 40.

Mi si consenta qui una notazione che è un invito alla riflessione; è davvero un curioso paese il nostro: Quando si tratta di tecniche di inizio vita, l'utilizzo della scienza e della "tecnica" è considerato "un abuso", si tenta in tutti i modi di impedire nascite che non vengano considerate "naturali", nel senso che la fecondazione non avviene attraverso un atto sessuale.

Al contrario, nel momento della morte, nel "fine vita", si fa ricorso senza che questo sia considerato un abuso, alla scienza e alla "tecnica" per allungare il tempo della morte e della sofferenza. Mi pare un bel paradosso e una crudele contraddizione. Vediamo ancora come si applica il principio di laicità in altri Paesi europei.

Perché non c'è dubbio che la legge italiana in materia di procreazione assistita è una delle più severe e restrittive, mentre in Gran Bretagna, Spagna, o in molti pae-

si dell'Est europeo sono assai più "liberali": dall'Austria, dove è consentita la fecondazione artificiale tra coppie sposate o conviventi, sia quella eterologa; al Belgio, dove è ammessa la fecondazione assistita di tipo omologo e eterologo per coppie sposate o conviventi, eterosessuali o omosessuali e single; dalla Francia, dove la fecondazione assistita è consentita alle coppie sposate e conviventi da almeno un paio d'anni; e l'eterologa è permessa quando sono fallite le tecniche omologhe; al Regno Unito, dove da diciotto anni è in vigore una tra le normative più permissive: fecondazione eterologa tanto alle coppie sposate o conviventi, quanto alle donne single. E poi la Svezia, la Svizzera, l'Europa dell'Est...

Le stesse possibilità consentite in Gran Bretagna sono presenti nella legislazione della cattolicissima Spagna, il governo di Aznar aveva ridotto a tre gli embrioni da produrre e trasferire, ma poi si è rimediato con la reintroduzione della crioconservazione. Negli altri paesi, insomma, si è data concreta applicazione alle parole del Vangelo: "date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio". Il credente, non pretende di imporre la sua fede, la sua filosofia e la sua etica alla collettività. Lo Stato si è dotato di leggi che sono facoltà di cui il cittadino può decidere di avvalersi o meno; solo da noi si tratta di obblighi, divieti erga omnes, credenti e no.

Qualcuno potrà obiettare che non basta una maggioranza per avere ragione. Rispondo che non è questo il modo di porre la questione. Il fatto è che altrove l'approccio alla questione è stato "laico", cioè aperto, tollerante, rispettoso. In Italia dobbiamo ancora superare il divieto della fecondazione di tipo eterologo, e conquistare il diritto per la donna single e alle coppie portatrici di patologie genetiche o virali trasmissibili di ricorrere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, a

prescindere dalla sussistenza di una condizione di fertilità o di infertilità.

Ecco: auspico un dibattito e un confronto improntato a quello spirito di rispetto e di tolleranza, spirito autenticamente laico, che si coglie nelle parole del cardinale Martini. Purtroppo – almeno per quel che riguarda la gerarchia vaticana – quella di Martini sembra essere una posizione minoritaria. Non nel paese, se è vero che un recente sondaggio dell'IPSOS ha fornito risultati clamorosi: su tutti i temi cosiddetti etici, la maggioranza degli italiani è in straordinaria sintonia con noi radicali, e lontana dalla gerarchia vaticana: il 61 per cento degli interpellati non condivide il NO del Vaticano alla libertà scientifica sulle cellule staminali, e maggioranze di poco superiori o inferiori non sono d'accordo con l'infinita sequela di NO delle gerarchie ecclesiastiche si tratti di divorzio, aborto, anticoncezionali e quant'altro.

Credo che sia più che mai necessario e utile aprire un dialogo e un confronto costruttivo, senza reticenze e ipocrisie, al di là degli schieramenti "ufficiali". Mi piace ricordare quanto ebbe a dire, due anni fa, il cardinale Carlo Maria Martini: "Là dove c'è un conflitto di valori, mi parrebbe eticamente più significativo propendere per quella soluzione che permette a una vita di espandersi piuttosto che lasciarla morire. Ma comprendo che non tutti saranno di questo parere. Solamente vorrei evitare che ci si scontrasse sulla base di principi astratti e generali, là dove invece siamo in una di quelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici". Donandoli alla ricerca scientifica per non frenare la conoscenza, e al sapere per tentare di sconfiggere malattie ad oggi mortali o donarli ad altre coppie, vuol dire permettere alla vita di espandersi. Quindi nessun altro minuto da perdere nella direzione di modificare la legge 40, perché è evidente l'impatto che ha avuto e che ha questa legge sul tessuto sociale.

@pprofondisci

Maria Antonietta Farina Coscioni Co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, è parlamentare radicale eletta nel gruppo del Partito Democratico. L'intervento che vi proponiamo è tratto dai lavori del seminario organizzato dall'Italia dei Valori "Legge 40 e turismo riproduttivo: vale ancora la pena?", disponibile in integrale a questo link: www.radicale.it/scheda/270389.



INTERVISTA A CARLO FLAMIGNI

Processi cognitivi razionali rallentati

Carlo Flamigni: "Sulla procreazione assistita il registro europeo, il registro americano e il registro australiano ci collocano tra i paesi che hanno il peggiore risultato del settore".



MONICA SOLDANO

Carlo Flamigni è ginecologo ma anche componente del comitato nazionale di bioetica, studioso e osservatore sia delle questioni scientifiche che bioetiche. Il tema è quello dell'informazione scientifica e di come ne tratta la stampa. In particolare su un giornale, "l'Osservatore romano", che, a distanza di poche settimane, ha prima annunciato che la pillola abortiva ha degli effetti importanti sull'infertilità degli uomini, e poi ha pubblicato una dichiarazione alla popolazione, non solo ai fedeli, di fare attenzione alle tecniche di procreazione assistita per i danni e le malformazioni che possono provocare ai nati. «Questo è un articolo, tra l'altro ben fatto, - dice Flamigni - che raccoglie soprattutto dati americani e anche di altri paesi; mi pare che ci sia Israele che ha contribuito con un certo numero di casi. Ma c'è una grande differenza tra quest'articolo dell'Osservatore Romano e il precedente. Il precedente è stato sepolto dal ridicolo perché asserire che le urine di una ragazza che prende la pillola poi in qualche modo incidono sulla fertilità del suo compagno, del suo innamorato e anche di altri uomini nei dintorni, vorrebbe dire innanzitutto che non esiste nessun filtro: gli ormoni del sangue di una ragazza vengono passati attraverso il fegato dove vengono inattivati, quindi, nella pipì di queste urine, ci sono certamente gli steroidi in quantità molto modesta ma non attivi; ne

contengono molto di più le urine di una donna gravida di quanto non ne contenga, di ormoni intendendo, una ragazza che prende la pillola e nemmeno se un uomo bevesse direttamente le pipì della sua compagna che prende la pillola ne potrebbe trarre degli aspetti così disastrosi quindi questo è proprio un accumulo di sciocchezze»

Perché la fecondazione assistita provocherebbe danni alla salute dei nati?

Siamo di fronte a un problema che viene posto e commentato dai ricercatori e che è diventato molto discusso nei congressi. Bisogna tener conto che le tecniche fondamentalmente sono diverse, ci sono tecniche più semplici e più complesse, più manipolative come la microiniezione, l'inserimento diretto di uno spermatozoo in un uomo. Ci riferiamo in particolare a dati che arrivano dagli Stati Uniti. Una prima considerazione: gli americani si comportano, nei confronti di queste tecniche in modo molto diverso dagli europei, sono più aggressivi, stimolano le ovaie delle donne in modo molto più impetuoso, ottengono molti più ovociti, ottengono molti più embrioni, ne trasferiscono di più, hanno un maggior numero di gravidanze multiple quantitativamente molto significative; in Italia o in Europa in genere non lo sono.

Perché allora si dice che ci sarebbero malformazioni per i figli

nati con le tecniche artificiali?

Su questo problema c'è una grande discussione: quando troviamo bambini imperfetti, nati troppo presto o con peso inferiore alla norma, è un problema di tecnica o stiamo riferendoci a un campione di donne diverso? Le donne sterili non sono paragonabili tout court alle donne fertili. Questo è molto probabile e, nell'articolo citato, questa possibilità, forse per errore, non è stata sottolineata. Una donna sterile ha un passato nel quale è possibile che abbia avuto terapie, un passato nel quale possono esserci più problemi, come interventi chirurgici, infezioni, raschiamenti: tutte cose che fanno di lei una donna diversa da una sua coetanea fertile e che possono condizionare il destino di una gravidanza.

Come interpreta questi articoli dell'Osservatore Romano contro la fecondazione assistita?

Questi articoli dell'Osservatore Romano, sono articoli di terrorismo puro. L'Osservatore romano, se avesse giornalisti saggi dovrebbe sapere che tutti i tecnici si preoccupano dei problemi della salute del bambino. Insomma mi sembra che in quest'epoca il Vaticano operi molto all'insegna del proibire per credere, quindi vorrebbe proibire la pillola anticoncezionale, proibire le tecniche della fecondazione assistita: è un atteggiamento per lo meno criticabile.

È curioso che l'Osservatore Romano diventi una sorta di agenzia scientifica su questioni molto tecniche. Perché non abbiamo molte voci di società scientifiche pronte a ribattere?

Capisco benissimo questa domanda e questo è un problema che mi coinvolge anche perché molto spesso sono l'unico a rispondere a queste sciocchezze. Temo che la questione delle società scientifiche sia un problema legato al timore che molti di loro hanno nei confronti di una tecnica molto politicizzata.

Per tornare all'attualità, in un recente convegno il sottosegretario Eugenia Roccella ha fornito dati sulla legge 40 in maniera estremamente diversa rispetto al ricercatore dell'Istituto superiore di sanità. Cosa ne pensa?

Il sottosegretario Roccella è una signora molto per bene, io non ho per niente dubbi sulla sua serietà penso però che di questi temi non abbia avuto il tempo di riflettere molto. La mia sensazione è stata che la sua relazione sia stata scritta da una signora che era presente in aula, una professoressa di chimica, la professoressa Morresi, la quale ha alcuni suoi convincimenti che nascono intanto da una sua interpretazione molto personale dei dati e secondo me anche una imperfetta conoscenza dell'aritmetica perché, per esempio, insiste continuamente sul fatto che la diminuzione percentuale dei risultati è mi-

nima perché, sostiene, c'è solo il 3% di diminuzione.

È realmente così? Quali sono i dati?

E' vero è 3,6%. Ma il 3,6% della diminuzione dei risultati, non vuol dire che c'è il 3,6% di gravidanze in meno. Se lei ha una tecnica che ha una percentuale di successo del 4%, avere una diminuzione del 3,6% è terribile, mentre se lei ha una tecnica che funziona al 99% una diminuzione del 3% è accettabile. Bisogna riflettere su quante gravidanze in meno si ottengono con questo 3,6% in meno ed è circa il 13,14% che vuol dire invece di 10.000 gravidanze, 1.400 in meno. Secondo me, la voglia di dire che la tecnica è ingiusta - quella imposta dalla legge 40 - rallenta un po' i processi cognitivi razionali delle persone che alla fine commettono errori abbastanza banali.

Cosa avviene negli altri paesi?

Nel convegno di cui stiamo parlando, abbiamo avuto quattro signori, tutte persone molto per bene, che hanno detto che il registro italiano, il registro europeo, il registro americano e il registro australiano ci collocano tra i paesi che hanno il peggiore risultato del settore della procreazione assistita. E i tecnici presenti, sono tecnici tra i quali ci sono religiosi, atei, agnostici, razionalistici, comunisti, liberali. Esiste, quindi, in questo momento nel nostro paese un problema di mala-fede.



Dietro le sbarre, un Soccorso Civile radicale

Per i detenuti che non ricevono il trattamento stabilito dalla Legge, ma subiscono i maltrattamenti puniti dalla Legge, c'è qualcuno che debba rispondere?

TULLIO PADOVANI

Lettera indirizzata al VII Congresso di Radicali Italiani, Chianciano Terme, 2 novembre 2008

Cari amici, avrei voluto essere tra voi, da vecchio radicale orgoglioso di un'identità politica che, per me, ha sempre significato affermazione e difesa dei diritti civili e dei diritti della persona: presi sul serio e tutelati sul campo. Ciò che fa dei radicali - partito "senza chiesa né classe" - gli ultimi liberali, gli ultimi democratici e forse anche - perché no? - gli ultimi cristiani: quelli che contano sempre fino a uno, e non smettono mai di contare. Purtroppo non ce l'ho fatta a venire, e me ne scuso: con me stesso, perché non sono io a mancare a voi, ma voi che mancate a me. Mi sarebbe piaciuto spendere due parole sulla difesa

dei diritti dei detenuti. Se posso, provo a sintetizzarle in poche battute. Chi legge il regolamento penitenziario la dove si parla delle condizioni di vita carceraria, scopre un mondo rassicurante: celle spaziose, pulite, luminose, con servizi igienici adeguati. Tutto quel che corrisponde alla dignità di un essere umano, tutto scritto, prescritto, stabilito. Chi invece si avventura nella realtà, nuda e cruda, delle nostre galere, scopre l'inferno che da anni radio carcere si affanna a documentare: abiezione, miseria, promiscuità, degrado. Niente di civile, niente di umano. Domanda: esistono parole - parole del diritto, visto che il regolamento penitenziario è (o dovrebbe essere) diritto - per dare voce all'abisso che separa un trattamento previsto dalle norme come umano, civile, dignitoso, e il trattamento dispensato nei fatti:

inumano, incivile, indegno? Risposta: esistono, quelle parole, eccome, e stanno scritte nel delitto di maltrattamenti, previsto e punito (così si dice) dall'art. 572 del codice penale. E allora: per i detenuti che non ricevono il trattamento stabilito dalla Legge, ma subiscono i maltrattamenti puniti dalla Legge c'è qualcuno che debba rispondere? E soprattutto: fino a che punto si tollererà che il delitto continui a commettersi? La domanda va posta a chi di dovere, e nelle forme di legge, vale a dire denunciando ogni episodio, ogni situazione, ogni circostanza

alle varie procure della Repubblica: quelle stesse che gli ordini di carcerazione li emettono. Denunce e ancora denunce, una alla volta senza stancarsi mai: un vasto orizzonte per una battaglia di legalità nel più schietto stile dei radicali. Mi auguro se ne possa riparlare. Lavorate bene, e continuate a contare, sempre fino a uno, sempre senza stancarvi mai. Vi saluto con affetto e ammirazione.

Tullio Padovani è Ordinario di Diritto Penale alla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa.

Più che una buona idea, un dovere

ADRIANO SOFRI

Tratto dalla rubrica Piccola posta, Il Foglio del 4 novembre 2008

Ho ascoltato grazie alla radio il messaggio al congresso radicale di Tullio Padovani, illustre studioso e docente di diritto penale. Vi si parlava con passione e indignazione del contrasto fra ciò che prevede, anzi impone, il Regolamento penitenziario, e il trattamento effettivo dei detenuti nelle carceri italiane. Vecchia canzone, alle mie orecchie. Ma il professor Padovani si chiede se non si possa fare qualcosa per reagire a quell'offesa della dignità umana e del diritto, e spiega che essa ha un nome tecnico nel codice penale, e si chiama reato di maltrattamento. Propone dunque, se ho capito bene, di presentare a tutte le Procure della Repubblica altrettante denunce per maltrattamento quanti sono i detenuti "ospitati" nelle orribili condizioni correnti, e non rassegnati a subirle senza rivendicare ciò che dignità umana e diritto -

e regolamento - assicurano loro. Mi auguro che i radicali, ma non solo loro, vogliano riservare la migliore attenzione a questo invito. Il disastro compiuto negli ultimi due anni appare infatti senza scampo. L'indulto è stato attuato a metà, rifiutandosi di completarlo con un'amnistia che avrebbe sgomberato i tribunali da una congestione di pratiche ormai superflue, sobillando un superstitioso rancore popolare, affossando la riforma del codice penale sempre sul punto d'essere varata, moltiplicando il ricorso alla galera e le leggi ingorde di galera. Tanta semina di vento produrrà tempesta, e finora l'unica salvaguardia per le autorità competenti sta nell'avvilimento e nella divisione del popolo dei carcerati, che li spinge più a farsi del male che a reagire al male che soffrono. Le stesse autorità competenti, o una buona parte di loro, sanno meglio di tanti benintenzionati che la situazione è orribile e se ne preoccupano, o francamente se ne vergognano, perla sola ragione di averci a che fare. Le carceri italiane sono fuori legge. Rivolgersi alla legge perché tuteli le vittime e il proprio eventuale buon nome non è una buona idea, è un dovere.

Recensione del libro di Marcello Flores "Storia dei diritti umani", Editore Il Mulino, Biblioteca storica, euro 25

CARLO TROILO

In poco più di 300 pagine Marcello Flores, che insegna Storia comparata all'Università di Siena ed è assessore alla Cultura nella stessa città, è riuscito a raccontare in modo chiaro ed esauriente la storia di una delle più difficili imprese dell'uomo: definire - ed anche garantire, sia pure con molte dolorose eccezioni - il rispetto di quei basilari diritti umani che si sono affermati nei secoli grazie ad alcuni grandi pensatori e alle vicende "rivoluzionarie" di alcuni paesi dell'Occidente. Non potendo sintetizzare in poche cartelle il suo prezioso lavoro, cercherò di cogliere alcuni punti che mi appaiono di particolare interesse.

Il primo riguarda i diritti umani e le religioni, in particolare il cristianesimo. Flores afferma che il contributo del cristianesimo ai diritti umani "è ricco e articolato,

ma anche bivalente", perché spesso "sono teorie e prassi cristiane ad ostacolare il cammino" dei diritti. E l'autore ricorda, in proposito, la famosa disputa che si svolse nel 1550 a Valladolid tra Bartolomé de La Casas e Ginés de Sepúlveda, in cui se da un lato sembrò prevalere l'opinione di Las Casas, che riconosceva l'esistenza dell'anima anche nei nativi del Sud America, dall'altro emerse con forza il concetto, sviluppato da Sepúlveda, di "guerra giusta": uno degli ostacoli più grandi, allora come oggi, all'affermarsi dei diritti umani. Alle dispute interne alla logica della Chiesa cattolica, Flores contrappone (o almeno così mi sembra di poter interpretare alcune sue pagine) la serenità della visione del mondo classico, la filantropia dei greci o l'*humanitas* romana, che appaiono preliminari ai moderni diritti umani.

Un secondo punto che colpisce quanti tendono a considerare la conquista dei diritti umani come un risultato legato quasi esclusivamente alla guerra di indipendenza americana e alla rivoluzione francese, con le dichiarazioni di diritti che ne segnarono l'apice, è l'importanza che



Flores attribuisce - oltre che alla Riforma protestante, momento essenziale di svolta - a due vicende che hanno luogo invece nel Seicento: è il cosiddetto "secolo di ferro", che precede le grandi rivoluzioni del Settecento, "il secolo dei lumi". Una prima vicenda è quella del giurista fiammingo Grotius, che nel 1625 definì i diritti naturali "come qualcosa di inerente e concepibile separatamente dalla volontà di Dio", suggerendo che "anche il popolo potesse usare il proprio diritto, senza aiuto della religione, per istituire le basi contrattuali della vita sociale". Una seconda riguarda il contributo inglese alla definizione dei diritti umani, a partire dall'opera di John Locke, che nel 1679 - trent'anni dopo la decapitazione di Re Giorgio I, che segna il momento più drammatico della rivoluzione di Cromwell - scrive una delle più influenti opere politiche di ogni tempo, il "Secondo trattato sul governo": è lo stesso anno in cui in Inghilterra viene promulgato l'*Habeas Corpus Act*.

Un terzo punto è il rilievo dato dall'autore al ruolo di Cesare Beccaria, che nel 1764, a soli 26 anni, pubblica il suo "Dei delitti e delle pene",



Aiutati affinché lo Stato rispetti la sua legalità

Soccorso Civile mette a disposizione sul proprio sito, elaborata dall' Avv. Alessandro Gerardi a seguito dell'attività ispettiva dell' on. Rita Bernardini presso l'istituto di pena "San Vittore", la denuncia contro il carcere. La denuncia - nella parte in diritto - presenta i riferimenti normativi utilizzabili ogniqualvolta in un istituto di pena venga violato il regolamento penitenziario e/o vengano gravemente lesi i diritti fondamentali della persona detenuta. Invitiamo tutti coloro che abbiano vissuto queste condizioni o siano a conoscenza di situazioni analoghe a quelle descritte, ed abbiano intenzione di denunciarle, di contattare l' Associazione Luca Coscioni all'indirizzo e-mail info@lucacoscioni.it. Il lavoro è stato reso possibile dall'iniziativa del Comitato Radicale Piero Calamandrei. Sulle questioni del carcere consigliamo di visitare il nuovo sito www.innocentievazioni.net

lucacoscioni.it/denuncia-il-carcere

LA PROPOSTA DI PADOVANI

Dall'idea all'azione

GIANFRANCO SPADACCIA

Il ritardo con cui pubblichiamo la lettera che il professor Tullio Padovani inviò lo scorso novembre a Chianciano, al Congresso di Radicali Italiani, non è dovuto a distrazione e dimenticanza. Non era infatti una lettera di saluto e di circostanza. Conteneva una proposta importante e impegnativa: molte delle condizioni di sovraffollamento e di inumanità cui sono sottoposti i detenuti configurano, secondo Padovani, il delitto di maltrattamenti e, quando e da chiunque esse vengano riscontrate e accertate, devono essere come tali denunciate all'autorità giudiziaria. La questione ci ha posto una serie di interrogativi, di carattere giuridico e organizzativo, che abbiamo discusso con lo stesso Padovani e che siamo ancora ben lontani dall'aver risolto. "Soccorso civile", il portale web dell'Associazione Luca Coscioni, ha offerto la sua disponibilità di mettersi al servizio dei detenuti, dei loro avvocati, delle loro famiglie, di quanti vogliono muoversi in questa direzione. Il Centro Piero Calamandrei, recentemente costituito all'interno della Galassia radicale e di cui è presidente l'Avvocato Giuseppe Rossodivita, ha discusso la proposta e ne ha valutato le implicazioni e i pro-

blemi con la partecipazione dei parlamentari radicali.

Dalla correlazione e collaborazione fra attività ispettiva dei parlamentari, iniziativa giuridica del Centro Calamandrei, attività di servizio di "Soccorso civile" e - speriamo - di "Radio Carcere" (rubrica settimanale di Radio Radicale, conosciuta e ascoltata negli istituti di pena), ci auguriamo che si possano mettere a punto gli strumenti per sperimentare questa nuova iniziativa, che può avere anche risvolti civili e non solo penali. È infatti necessaria l'azione di volontariato di un gruppo di avvocati e giuristi per dar seguito alle denunce che possano pervenire dai familiari, dai difensori o dagli stessi detenuti (come mostra di ritenere possibile Adriano Sofri che riprese la proposta di Padovani nella Piccola Posta del Foglio).

Intanto l'Avv. Alessandro Gerardi ha presentato una prima denuncia sulle condizioni che l'On. Rita Bernardini ha accertato nel carcere di San Vittore a Milano nel corso di una visita nella quale ha esercitato i poteri ispettivi che la legge e il regolamento attribuiscono ai parlamentari. Con la pubblicazione di questa denuncia "Soccorso civile" inaugura la sua nuova rubrica destinata al carcere.

apprezzatissimo da Voltaire e dagli illuministi francesi. Tra le affermazioni di Beccaria riprese da Flores, ne ricordo due. La prima: "Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa": come non pensare alla drammatica vicenda di Eluana Englaro? La seconda: "Più che la crudeltà delle pene è l'infalibilità di esse a scoraggiare dal commettere crimini coloro che ne sarebbero tentati": anche in questo caso, colpisce l'attualità di questa affermazione rispetto alla nostra realtà odierna.

Nel capitolo conclusivo, quello dedicato alla situazione dei nostri giorni, Flores cita, in apertura, il "paradosso di Popper": "Dovremmo proclamare, in nome della tolleranza, il diritto di non tollerare gli intolleranti" ed "il diritto di sopprimere le idee intolleranti, se necessario anche con la forza": un bel programma "riformista" nell'Italia teodem in cui ci troviamo a vivere. L'autore torna poi sul rapporto diritti-religioni: "La ripresa del ruolo delle religioni nel discorso pubblico di ogni paese è un segnale rilevante di come il processo di laicizzazione della società - che aveva segnato e ac-

compagnato la modernità - si sia interrotto e di come sia oggi più frequente il richiamo alla religione per rispondere ai grandi quesiti di libertà, uguaglianza e giustizia che hanno rappresentato il fondamento dei diritti umani negli ultimi tre secoli".

Quanto al mancato inserimento dei diritti umani della Dichiarazione ONU del 1948 nelle costituzioni di alcuni paesi - o la mancata loro traduzione nel sistema giudiziario ordinario - Flores afferma che esso si deve a presunte incompatibilità dovute a questioni legate alla sfera privata. "Questa sfera privata - scrive l'autore - che si occupa di questioni come la religione, la cultura, lo status delle donne, il diritto di sposarsi, divorziare e risposarsi, il problema delle scelte di pianificazione familiare... è il terreno in cui sorgono le contraddizioni più serie all'universalità dei diritti umani". Questioni legate ai diritti individuali - che si possono riassumere nel diritto alla vita e a una morte dignitosa - o a diritti collettivi come quelli dei lavoratori migranti, assumono oggi un carattere centrale nel dibattito sui rapporti tra sfera pubblica e sfera priva-

ta e in quello tra sicurezza e diritti, per citare solo quelli che sono stati oggetto di recenti e ripetute polemiche".

Il libro si chiude con una considerazione non ottimistica sulla politica: "E' la politica - a livello internazionale e dei singoli stati - che sembra mancare spesso della volontà di rendere effettivi e realizzabili i principi approvati, riconosciuti e spesso - ma non sempre - introdotti all'interno dei propri ordinamenti". E questo anche perché in tema di tutela dei diritti "si assiste ad uno spostamento di poteri da soggetti legittimati democraticamente (parlamenti, governi) a soggetti dotati di una legittimazione unicamente tecnico-giuridica (il potere giudiziario e la giustizia costituzionale). Anche se - si potrebbe osservare - nel caso dell'Italia di oggi questo spostamento dalla politica alla magistratura sembra paradossalmente essere la sola via per affermare diritti, come quelli relativi alle scelte di fine vita, che da tempo sono realtà consolidate nei maggiori paesi dell'Occidente.





IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Una casta in salute

bre Camici e pigiami che denunciava i mali della sanità italiana due lustri or sono, “dal momento che ben l’80 per cento del denaro che circola in quasi tutte le Regioni proviene dal fondo sanitario, è ovvio che malavita e corruzione si concentrino sulla sanità”.

Il libro espone il lungo e arcinoto elenco dei problemi di cui soffre la sanità pubblica italiana, arricchendolo di testimonianze di vario genere e di accuse e critiche rivolte a politici dei diversi schieramenti, dall’ex ministro Livia Turco ai presidenti delle regioni Lombardia e Lazio, Formigoni e Marrazzo. In queste due regioni la lottizzazione ha una marca prettamente cattolica, in particolare ciellina nella sanità meneghina, anche se, come sottolinea l’autore, non viene mai discussa con franchezza l’indubbia corresponsabilità vaticana nel deficit della regione Lazio. Questa alta concentrazione d’interessi sanitari gestiti da enti cattolici porta ad avere denaro pubblico dirottato su strutture che poi non possono garantire un servizio egualitario vista l’elevata percentuale di obiezioni di coscienza che rendono pressoché impossibile praticare l’aborto o la fecondazione assistita.

Il sistema sanitario nazionale è mala-

to a partire dalle basi, dal reclutamento universitario, dove i quiz d’ammissione si basano su un’ipotetica cultura generale (che in realtà facilita soltanto la possibilità di conoscere in anticipo le risposte per chi ha le giuste conoscenze) e non su domande che possano verificare le attitudini necessarie per svolgere la professione di Ippocrate. L’Italia non è certo il Paese della meritocrazia e “chi entra nei ruoli universitari per propria intelligenza e proprio merito, portando forze fresche e idee alla scienza e alla nostra futura tecnologia creativa, lo fa con enorme fatica, inserendosi quasi per sbaglio tra le maglie di un sistema fatto per escludere i più dotati di libero pensiero”.

Ma, come dicevamo, la lista è lunga: dagli interessi farmaceutici (che investono più in marketing che in ricerca) alla carenza di infermieri (risolta spesso con il reclutamento di extracomunitari, una sorta di caporalato che fa arricchire cooperative e agenzie interinali che se ne occupano).

Un concetto su cui all’autore preme porre l’accento è quello della “appropriatazza”, sia medica (la cosa giusta per il paziente) che economica (al prezzo e nei modi ottimali). Significa evitare sprechi ed esami costosi, spesso inutili e solo “difensi-

sivi” (vale a dire che tutelano il medico), ed evitare di propagare la cultura che ha fatto “scompare i sani”. Questo significa anche ricostruire un rapporto empatico tra medico e paziente, il quale preferisce sempre più affidarsi alle medicine alternative, non regolamentate e quindi terreno fertile per molti ciarlatani, o alla ricerca autonoma di informazioni. In questo caso, però, Cornaglia Ferraris dimostra di vestire troppo i panni del medico e di non cogliere come un rapporto se non di parità almeno di maggiore reciprocità con il paziente possa aiutare lo stesso medico a porsi in un’attitudine di maggiore ascolto e di rispetto delle altrui posizioni.

Nel libro è ricordato anche il contributo che Luca Coscioni ha dato per quanto riguarda il dibattito sulla libertà di ricerca scientifica e l’autodeterminazione sulle scelte di vita e di morte, “temi sui quali la laicità si confronta senza avere nello Stato laico riferimento sicuro”.

La speranza finale che l’autore rivolge ai suoi lettori, soprattutto ai medici, è che ognuno si faccia protagonista di una riscossa morale, capace “di dire no nel momento in cui questo è più difficile e scomodo”.

Paolo Cornaglia Ferraris, *La casta bianca*, Mondadori, 2008, pp. 233, euro 16,00 (3700)

Dopo la casta della politica, del sindacato, della stampa non poteva mancare quella della sanità perché, come dice Paolo Cornaglia Ferraris, già autore del cele-

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Francesca Ceradini, *La paura delle biotecnologie*, Aracne, 2008, pp. 77, euro 7,00

Francesca Ceradini, biologa molecolare, intende spiegare, con un linguaggio semplice e divulgativo, cosa siano le biotecnologie e perché siano così comunemente temute.

Con un percorso cronologico che va dal caso “mucca pazza” degli anni Ottanta fino alle recenti ricerche sugli Ogm e sulla clonazione, l’autrice cerca di analizzare gli eventi che hanno portato all’attuale dibattito pubblico, il più delle volte impermeabile agli spettatori. Secondo l’autrice, il conflitto che nasce dal mutato rapporto tra scienza e società richiede urgentemente un nuovo modo di comunicare la scienza, avvalendosi della nuova figura, già comparsa nel mondo anglosassone, del “comunicatore della scienza”.



Giambattista Scirè, *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Bruno Mondadori, 2008, pp. 320, euro 22,00

“Non è stato facile scrivere questo libro. Non solo per la delicatezza e la complessità dell’argomento, ma anche per la difficoltà di riuscire a intrecciare (e a rintracciare) percorsi culturali e sociali tra i più diversi, di scandagliare l’immensa mole di pubblicazioni e documenti, viziati peraltro, nella gran parte dei casi, da una visione strumentalmente ideologica, da un lato, o religiosa, dall’altro. Quello che mancava era una ricostruzione storiografica complessiva che provasse a tenere in considerazione tutti i punti di vista e tutti i protagonisti: avanguardie intellettuali, movimenti femminili e radicali (o, meglio, Radicali), forze politiche, stampa, mondo cattolico “inquieto” e intransigente, Chiesa”.



Jean Baubérot, *Tante laicità nel mondo*, Luiss University Press, 2008, pp. 120, euro 12,00

La laicità non è una “eccezione” francese né un puro concetto al di fuori del tempo. Esistono delle laicità nel mondo che si differenziano secondo i processi storici che le hanno prodotte, ci sono fondamenti filosofici plurali e corrispondenti a realtà sociali, culturali e politiche a loro volta di vario genere. Ciò non significa che queste laicità siano equivalenti, ma implica invece, in ognuna di queste situazioni, che una soglia minima di laicità è stata varcata. Quest’opera illustra una visione originale dei rapporti, storici e attuali, tra religione e stato e ci invita a pensare una geopolitica della laicità per cogliere l’entità della posta in gioco nei cambiamenti in corso e in molti conflitti altrimenti incomprensibili.



INTERVISTA CON IL LEADER DEI VERDI AUSTRALIANI

Bob Brown

Su laicità ed ambiente pensiamo globale

Dalle barricate degli anni '70 ai successi elettorali del nuovo secolo. Diritti civili e tutela ambientale: i tanti "sì" dei Verdi australiani in accordo con la maggioranza dell'opinione pubblica.

MARGO VALERIO LO PRETE

m.loprete@agendacoscioni.it

A dicembre il Parlamento Australiano tiene la sua ultima sessione prima della pausa estiva. I lavori riprenderanno solo a febbraio, quando la temperatura sarà scesa di poco sotto i 35 gradi centigradi, e quindi il 4 dicembre deputati e senatori sono in seduta quasi-permanente per votare gli ultimi provvedimenti: dalla crisi finanziaria alle politiche dell'immigrazione, il lavoro a Canberra è febbrile. I giovani collaboratori del Senatore Brown – ipnotizzati di fronte alle trasmissioni a circuito chiuso dall'aula – d'un tratto esplodono in esclamazioni ed urla di gioia: un voto trasversale inaspettato ha costretto il Governo Laburista ad accettare un emendamento dei Verdi, terzo ed ultimo gruppo parlamentare dopo Laburisti e Liberali. Nemmeno un minuto e il senatore Bob Brown, icona del movimento verde "downunder", si materializza in ufficio. Qualche pacca sulla spalla ai collaboratori che non hanno smesso di esultare, poi sorride, saluta e mi chiede di seguirlo nella sua stanza.

Ci si dà del tu e ci si chiama per nome, alla maniera australiana. Referendum sulla legge 40, battaglia per la libertà di ricerca scientifica, meritocrazia e trasparenza nell'assegnazione dei fondi per la ricerca, legalità e diritti civili. In poche battute provo a riassumere per cosa si batte l'Associazione. Lui mi interrompe: "Marco, e il Papa cosa ne pensa?". Poi si inizia commentando le notizie del giorno.

Le prime pagine di "The Age" e "The Australian", due tra i più importanti quotidiani nazionali, hanno aperto parlando dell'esplosione della "bomba demografica". L'Australia è il paese industrializzato con il tasso di crescita della popolazione più elevato. Il processo di edificazione procede a ritmi vertiginosi e

le riserve idriche del continente diminuiscono. I Verdi hanno nulla da dire?

Un paio di mesi fa ho chiesto al Ministro quale fosse la politica del Governo riguardo alle dinamiche demografiche. Ha evitato di rispondermi. Durante gli incontri pubblici che tengo in giro per il Paese, spesso le persone mi avvicinano e mi chiedono: "Cosa faremo rispetto all'incremento della popolazione?". Per la politica la parola "popolazione" è un tabù. Non se ne parla, se non per incrementarla. Una popolazione in crescita, un mercato in espansione, è quanto chiede l'economia in questo momento. Eppure le conseguenze per il pianeta, nel medio lungo termine, potrebbero essere serie.

Da considerare che l'Australia è anche un Paese di immigrazione sin dalla sua nascita.

Attualmente abbiamo raggiunto il livello più elevato della nostra storia quanto al flusso migratorio: quest'anno sono entrate nel Paese quasi 200.000 persone. Nonostante ciò, l'onorevole Costello, Ministro del Tesoro del governo Howard in carica fino al 2007, lanciò uno slogan per l'introduzione dei bonus bebé: "Un figlio per voi stessi ed un altro per il Paese". E' pazzesco. Tutto questo mentre il mondo versa in condizioni tragiche proprio a causa degli aumentati consumi di una popolazione in crescita. Il mantello vitale che ricopre il nostro pianeta, e dal quale dipendiamo, rischia di essere distrutto. Noi umani rientriamo tra le specie animali intelligenti, eppure sembra che la nostra intelligenza non si sia evoluta abbastanza rapidamente per confrontarci con il problema della nostra sopravvivenza.

In compenso le cronache internazionali hanno parlato dell'Australia come del primo Paese nel quale una campagna elettorale nazionale si sarebbe decisa su temi come quello del riscaldamento globale.

Rimango un Verde perché, su questi temi, essere Liberali e Laburisti non fa la differenza. La politica sul cambiamento cli-

Bob Brown

Classe 1944, è stato tra i fondatori del partito dei Verdi in Australia. Nel 1996 è il loro primo leader eletto al Parlamento federale, rappresentante al Senato del collegio della Tasmania. Per l'opinione pubblica australiana, e non solo, è un'icona delle battaglie ecologiste, di quelle sulla tutela dei diritti umani e la promozione dei diritti civili.

matico nel nostro Paese rimane dettata dall'industria mineraria e del carbone; l'Australia esporta molto più carbone di qualsiasi altro Stato del pianeta. E' uno dei paesi che emette la maggiore quantità di gas serra pro-capite, peggio di Stati Uniti e Cina.

E poi il processo di deforestazione...

Esatto. La maggior parte della gente pensa che l'Australia sia un deserto. Ma non è così. L'abbattimento delle foreste è alla radice del 20% dell'emissione di gas serra del nostro Paese. Quella – mi indica una foto appesa al muro, con una nube di fumo dalla quale spuntano le sommità di altissimi pini – l'ho scattata quest'anno. In Tasmania i boschi sono dati alle fiamme. Per tutta risposta il Ministro per il cambiamento climatico e le risorse idriche, Penny Wong, volerà tra qualche ora a Poznan per la conferenza ONU sul riscaldamento globale e, pressata dai Verdi, ha fatto sapere al Parlamento che non renderà pubbliche le proposte del Governo per tagliare le emissioni né prima di partire, né durante la conferenza, ma solo al suo ritorno, proprio alla vigilia delle vacanze natalizie, quando l'attenzione dell'opinione pubblica sarà minima.

Tutto questo è quanto deve avverti spinto, assieme ad altri, a dare vita al movimento verde in Australia. Ma torno per un momento alla nostra esperienza italiana: di fronte a queste sfide globali, come Associazione Luca Coscioni abbiamo sentito il bisogno di aggregare scienziati internazionali, associazioni europee dei pazienti,



premi Nobel di tutto il mondo. Voi riuscite a condurre le vostre battaglie senza coinvolgere la cosiddetta "società civile internazionale"?

Il 23 marzo 1972, in Tasmania, è nato il primo partito verde del pianeta. Lo United Tasmania Group si formò per contrastare la distruzione del lago Pedder. Poche settimane dopo, in maniera del tutto autonoma, in Nuova Zelanda nasceva il Values Party, il primo movimento verde a candidarsi a delle elezioni nazionali. Negli stessi anni l'opinione pubblica europea iniziava ad avere a cuore le medesime istanze. Insomma il movimento verde è "geneticamente" transnazionale. Nel 2001, proprio qui a Canberra, si è tenuta la prima conferenza dei Verdi globali. Poi abbiamo lavorato alla seconda conferenza che si è tenuta quest'anno a San Paolo, in Brasile, ed ora – proprio qui in Australia – ha sede il segretario mondiale del movimento verde. Anche noi crediamo che rimanendo nei confini nazionali saremmo battuti. L'umanità ha situazioni gravi da affrontare. Dobbiamo pensare ed essere globali.

Hai parlato dell'ingresso dei verdi nella scena politica nazionale e non solo. Ricordo ai lettori che una delle prime proposte di legge da te introdotte al Parlamento della Tasmania era intitolata "Morte con dignità". Qual'è la situazione del Paese, oggi, in merito alle scelte di fine vita?

La maggior parte degli Stati in Australia ha oggi delle legislazioni in materia, soprattutto sul testamento biologico. Nel 1995 la regione del Northern Territory

– prima al mondo – introdusse nella sua legislazione la possibilità dell'eutanasia per i malati terminali. Cinque persone ne poterono usufruire. Poi il governo conservatore di Howard approvò una legge che scavalcava quella dello Stato, proibendo l'eutanasia. In Senato ho depositato una proposta di legge che servirebbe, a sua volta, a superare questo divieto federale. Vedremo cosa accadrà...

Credi di poter ottenere un sostegno trasversale a questa proposta?

L'80% degli Australiani è favorevole a legiferare in tal senso. Circa l'80% dei parlamentari si oppone. Questi ultimi sono fortemente influenzati dal Papa, dal Vaticano, dalla Chiesa di Inghilterra e da altri gruppi religiosi. Credo sia una situazione letteralmente straordinaria.

Alle ultime elezioni italiane i Verdi, per la prima volta dopo un paio di decenni, non hanno superato lo sbarramento e sono rimasti fuori dal Parlamento. In Australia i Verdi hanno ricevuto, alle ultime elezioni federali, il 7,9% dei consensi. Qual'è, se esiste, la "ricetta vincente"?

Nei sondaggi siamo ora al 10%. Semplicemente abbiamo scelto alcuni temi e su quelli ci siamo battuti sia dentro che fuori il Parlamento. Inoltre non abbiamo permesso ai media di concentrare la loro attenzione sui temi sui quali diciamo "no". Piuttosto ci siamo assicurati di pronunciare continuamente dei "sì" su proposte di fronte alle quali tutti gli altri partiti avrebbero detto "no". Come la legalizzazione dell'eutanasia, lo stop al processo di deforestazione, un'azione più incisiva contro il riscaldamento globale. Temi sostenuti dalla maggioranza dell'opinione pubblica.



Iscritti nel mese di gennaio

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

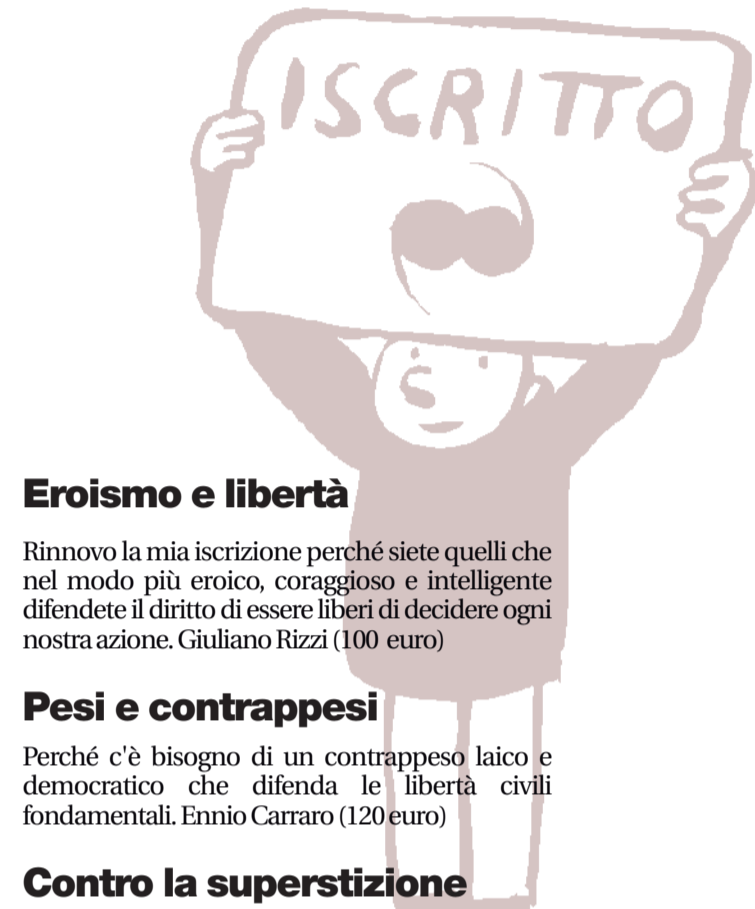
Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Rosa A. Marca; Sergio Allioni; Luciana Amari; Giovanni Annoni; Romano Antico; Laura Arconti; Monique Armand; Paolo Atzori; Anna Balestra; Cesare Balsamo; Angiolo Bandinelli; Sergio Barbarino; Rocco Berardo; Gianni Betto; Guido Biancardi; Enzo Boeri; Giuseppe Bollani; Gabriele Bonfanti; Emma Bonino; Giovanni Bonino; Domenica Bonino Ambrosione; Massimo Bordin; Stella Borghi; Michele Bortoluzzi; Giuseppe Bosio; Lidia Calafiore; Gianfranco Camero; Paolo Campanelli; Antonio Capaldo; Michele Capano; Piero Capone; Alberto Lucio Cappato; Marco Cappato; Alessandro Cardani; Gianluca Cavazza; Marino Ceccoli; Carla Ceccolini; Alberto Ceccolini; Claudia Ceretti; Paolo Chiarelli; Fernando Chinellato; Nicoletta Gianna Chiornio; Roberto Ciacciomessere; Isabella Cidonio; Angelo Colangeli; Tommaso Colombini; Carlo Consiglio; Italo Corai; Antonia Cordedda; Mario Dal Co; Vittorina Dal Mut Guasti; Fiorina De Biasi; Michele Del Rio; Alberto Delcorso; Sergio D'elia; Giuseppe Maria Della Balda; Gianfranco Dell'alba; Massimo Di Lello; Giuseppe Di Totto; Luca Doniselli; Fabrizio Fabi; Maria Antonietta Farina; Fabio Favalli; Amedeo Ferri; Emidio Flammini; Massimo Fortini; Gustavo Fraticelli; Vincenzo Furno; Gaspare Galligani; Dario Gambardella; Maria Licia Gandossi; Mirella Gardini; Silvana Germena; Patrizia Giaccone; Emanuele Giannelli; Claudia Girombelli; Maria Luisa Giussani; Giovanni Grasso; David Greco; Riccardo Guarducci; Luca Guaschetti; Giampaolo Guasti; Alma Guglielmini; Antonio Lalli; Giancarlo Lancini; Lorenzo Lipparini; Maurizio Lipparini; Augusto Maggiolini; Renato Manara; Ugo Marini; Marino Marini; Marina Maria Letizia Marino; Ottavio Marzocchi; Isabella Marzullo; Luigi Mazzotta; Matteo Mecacci; Bruno Giovanni Mellano; Virgilio Meschi; Luciano Montecamozzo; Alberto Monziani; Maria Daniela Morelli; Maurizio Mornati; Antonio Mosca; Lina Moschini; Andrea Muratori; Paolo Musso; Enrico Negro; Anna Maria Neri; Maria Detta Mariolina Nobili; Giovanbattista Nodari; Laura Maria Olimpi; Roberto Olmo; Sandro Ottelli; Eugenio Pachner; Tullio Padovani; Maria Luigia Palama; Aldo Pallaveri; Carlo Papalini; Mario Paparella; Andrea Patri; Maurizio Pavese; Giuliano Pazzagli; Mario Pecoraro; Roberto Pelizzi; Maria Chiara Perrone; Gabriele Persia; Salvatore Petroni; Valentina Piattelli; Ennio Piccioni; Roberto Pistoni; Luca Piva; Carlo Pontesilli; Maurizio Provenza; Aldo Ravazzi De Douvan; Giuseppina Ricci; Pierpaolo Righetti; Umberto Riso; Carlo Romeo; Felice Rosati; Rosella Roselli; Carla Rossi; Giuseppe Rossodivita; Sergio Rovasio; Gino Ruggeri; Silvia Patrizia Salvati; Claudio Sanna; Antonella Santini Bensi; Rodolfo Sapello; Wilhelmine Schett; Romano Scozzafava; Gian Carlo Solda; Gianfranco Spadaccia; Francesco Spadaro; Antonio Stango; Daniele Stracca; Roberta Tanzi; Rosanna Tasselli; Ada Tassi Pallaveri; Andrea Pierluigi Termite; Laura Terni; Stefano Tosini; Carlo Triarico; Maurizio Turco; Carlo Valassina; Piero Valloni; Arcangelo Vecchi; Valter Vecellio; Giuliana Zaccaria; Elisabetta Zamparutti; Gianpiero Zanon

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Giuseppe Suppa 200 + Pacchetto; Rosa Maria Rizzi 220; Bruno Amati 200; Giuseppe Baiocchi 200; Aniello Bosco

200; Marina Brusa 200; Riccardo Canevari 200; Gilberto Corbellini 200; Giulio Cossu 200; Alessio Dalla Libera 200; Gabriela Gebrin Cezar 200; Federico Mannocci 200; Paola Rita Milanoli 200; Maria Pamini 200; Antonio Paravia 200; Rolando Santini 200; Silvana Trevisan 200; Renato Di Michele 150; Eleonora Galmozzi 150; Stefano Natangeli 150; Giuseppe Tagliaferri 150; Yuri Tiberto 150; Giovanni Cascione 125; Antonio Battista 120; Luisa Bocchi Spadini 120; Maria Bodini 120; Ennio Carraro 120; Paola Gatti 120; Giusi Giovanzana Massi 120; Luca Raffaelli 120; Ornella Ansoldi 100; Rudi Assuntino 100; Daniele Baldi 100; Maria Cristina Bartoloni 100; Alfonso Basilico 100; Giorgio Begliuomini 100; Michele Biemmi 100; Luisa Bonanni 100; Francesca Borella 100; Fabio Bracci 100; Alberto Giordano Bruno Bramati 100; Stefano Brogelli 100; Ernesto Caccavale 100; Gerardo Calabrese 100; Pietro Calderara 100; Maria Angela Canale 100; Andrea Caneschi 100; Antonietta Caparrotti 100; Piero Angelo Cardalesi 100; Paolida Carli 100; Salvatore Caruso 100; Pietro Casadei 100; Antonella Casu 100; Maria Laura Cattinari 100; Furio Cavanna 100; Antonio Cavicchia Scalamonti 100; Diego Centonze 100; Giovanna Ceol 100; Antonio Cerrone 100; Mariantonietta Cerutti 100; Giacomo Cervini 100; Paolo Cesari 100; Elisabetta Chiacchella 100; Marcello Clausi 100; Luisa Corradi 100; Paola Corso 100; Cristina Daggetti 100; Giannandrea Dagnino 100; Silvio Rosario Damiani 100; Domenico Danza 100; Filippo De Agostini 100; Lucio De Angelis 100; Luigia De Franco 100; Angelo De Leone 100; Silvia De Pasquale 100; Elena De Rigo Lunarda 100; Maria De Vito Piscicelli 100; Martino Di Serio 100; Emanuele Fabrigli 100; Valerio Federico 100; Pierluigi Ferrari 100; Pierangelo Ferrari 100; Pasquale Alessandro Fidanza 100; Stefano Forti 100; Raffaella Franci 100; Massimiliano Frascino 100; Angelo Fregni 100; Graziella Fresia Ansaldo 100; Massimo Gallonetto 100; Giovanni Genovese 100; Antonio Gerra 100; Dario Giovannetti 100; Elisabetta Giromella 100; Fabio Jerman 100; Michele Latorraca 100; Gianfranco Liotta 100; Valerio Maria Lisi 100; Marco Valerio Lo Prete 100; Roberto Lodola 100; Carmela Lombardi 100; Marco Lorenzini 100; Maria Grazia Lucchiaro Zancan 100; Vincenzo Luciano 100; Claudio Lunghini 100; Carla Maggiorelli 100; Georgia Manzi 100; Andrea Maori 100; Maria Teresa Martinelli 100; Raffaella Matteotti 100; Eleonora Mattuzzi 100; Rita Mazzocchi 100; Fausta Migliorini 100; Giuseppe Milan 100; Mario Milani De Mayo De Mari 100; Severino Mingroni 100; Roberto Mollica 100; Stefano Moschini 100; Michele Negre 100; Nicola Netti 100; Carmelo Giuseppe Nucera 100; Silvestro Nunnari 100; Gina Pallucchi 100; Mario Palombo 100; Luisa Panattoni 100; Fabio Parente 100; Stefano Parravicini 100; Paola Patrignani 100; Graziano Patti 100; Giuseppe Pellicano 100; Carlo Perassi 100; Furio Petrocelli 100; Andrea Picchi 100; Carmela Piroli 100; Piero Plate 100; Roberto Poggiali 100; Carlo Pola 100; Enrica Possi 100; Bianca Prosperini 100; Maria Isabella Puggioni 100; Mario Puiatti 100; Guido Ragni 100; Paolo Ripanti 100; Giuliano Rizzi 100; Aldo Roatta 100; Angelo Pio Rossi 100; Antonio Russo 100; Fabrizio Saccani 100; Marco Salieri 100; Emanuela Sarni 100; Giampaolo Sbarra 100; Claudio Giuseppe Scaldaferrari 100; Andrea Scazzola 100; Marcello Schiatti 100; Massimo Senatore 100; Paolina



Eroismo e libertà

Rinnovo la mia iscrizione perché siete quelli che nel modo più eroico, coraggioso e intelligente difendete il diritto di essere liberi di decidere ogni nostra azione. Giuliano Rizzi (100 euro)

Pesi e contrappesi

Perché c'è bisogno di un contrappeso laico e democratico che difenda le libertà civili fondamentali. Ennio Carraro (120 euro)

Contro la superstizione

Apprezzo infinitamente la vostra attività rivolta al riconoscimento della volontà dell'individuo contro tutti i miti e superstizioni. So che prima o poi anch'io, come molti altri, mi troverò nelle condizioni di avvalermi delle vostre conquiste. Auguri per un 2009 dalle svolte decisive. Marina Brusa (100 euro)

Medicina laica

Contribuisco affinché si possa affermare anche in Italia la libertà di ricerca scientifica e un approccio laico alla medicina. Marco Riccardo Ferrari (15 euro)

Diritti bistrattati

Mi iscrivo per il terzo anno consecutivo per dare il mio piccolo contributo a questa associazione che si batte per i diritti civili così bistrattati nel nostro paese. Manuela Tonini (100 euro)

Un senso alle parole

Un minuscolo contributo per ringraziarvi di quello che fate per far mantenere un senso alla parola "laicità" in questo paese! Chiara Tamburini (25 euro)

Per dignità

Ritengo sia diritto di ogni essere umano una morte dignitosa. Carmela Piroli (100 euro)

Serpietri 100; Aldo Signori 100; Emiliano Silvestri Cecinelli 100; Mario Stanganelli 100; Clara Stella 100; Mario

Superti 100; Fabio Tabarin 100; Paolo Tarantino 100; Roberta Terpin 100; Giovanni Angelo Tola 100; Manuela

Contribuenti e abbonati a Agenda Coscioni

Sandra Bardin 1000; Maurizio Gandolfo 120; Adriana Pedone 100; Francesco Portorti 100; Marino Tolomio 100; Salvatore Nicosia 60; Gino Spenga 60; Massimo Zannetti 60; Adriana Bani Botta 50; Remigio Barbarino 50; Bassi Breda 50; Giovanni Berlucchi 50; Pietro Bruscia 50; Angelo Cellai 50; Simona Cicconi 50; Luciano Coletti 50; Federico Di Vincenzo 50; Marco Fermani 50; Andrea Ferrari 50; Marco Gabriele 50; Paolo Galante 50; Mauro Ghio 50; Maria Assunta Girardi 50; Nicola Graziano 50; Bruno Leonardi 50; Gianluca Massimi 50; Marco Menichetti 50; Renato Mezzana 50; Riccardo Migliorini 50; Rosanna Mugellini 50; Andrea Musacchio 50; Fioravante Pappalardo 50; Mauro Pini 50; Dario Preti 50; Giulia Ruocco Mucciardi 50; Franco Seguti 50; Giorgio Serafini 50; Carlo Venturi 50; Roberto Vernazzi Fondulo 50; Eugenio Zappa 50; Marta De Marchi 50; Francesco Sani 40; Aldo Simonazzi 40; Roberto Brigati 35; Paolo Cortesi 35; Johannes Agterberg 30; Emilio Arneodo 30; Guido Audagna 30; Pio Ausiello 30; Elena Brambilla 30; Giuseppe Ciaccio 30; Anna Cirillo 30; Angelo Corso 30; Rosa Maria Di Gasbarro 30; Giovanni Duni 30; Renzo Mazzantini 30; Elena Nencini 30; Ester Pedemonte 30; Sergio Puccioni 30; Eduardo Sorrentino 30; Massimo Zesi 30; Angelo Basili 25; Arrigo Bulbarelli 25; Giovanni Battista Colombo 25; Vittorio Girodo 25; Filippo Leocata 25; Giancarlo Egidio Peloso 25; Adriana Pettinella 25; Primo Savi 25; Daniele Soligo 25; Chiara Tamburini 25; Mauro Zanella 25; Roberto Alicandri 20; Stefano Bagnoli 20; Dario Baldacci 20; Bruno Baldari 20; Giorgia Ballarini 20; Marco Basset 20; Pietro Battagliola 20; Adriano Bombardi 20; Paola Bonzanini 20; Alessandro Bracciali 20; Federico Cardanobile 20; Carlo Carlet 20; Mario Cattaneo 20; Salvatore Centonze 20; Pio Cescatti 20; Massimo De Gennaro 20; Floriana Floriani 20; Margherita Fornari 20; Paola Fornasari 20; Piergiuseppe Francione 20; Regina Gattardo 20; Romano Graziani 20; Ilja Jurkovic 20; Mirella Lombardi Ruggeri 20; Fiorenza Madonna 20; Luigia Manera 20; Maria Manti 20; Fiorenzo Nacciariti 20; Stefano Negro 20; Nicola Orsi 20; Roberto Piazzini 20; Michele Pollastrone 20; Luciana Preden 20; Marisa Reggiani 20; Maurizio Riccioni 20; Maria Riosa 20; Ennio Russo Ermolli 20; Ida Santangelo 20; Livio Sassi 20; Pietrantonio Triggiani 20; Marina Vertova 20; Maria Luisa Virgili 20; Marco Visani 20; Anna Laura Zanatta 20

Contributi

Stefano Baiardi 15; Ettore Coppola 15; Marco Riccardo Ferrari 15; Manlio Padovan 15; Piera Bertani 10; Carlo Cimini 10; Luciano Crimi 10; Alberto Marengoni 10; Carla Minerbi 10; Roberto Morelli 10; Rosa Pellegrini 10; Elio Picariello 10; Monica Piredda 10; Maria Divisa Raspanti 10; Antonella Capano 10; Neve Giovanna Cermola 10; Maria Teresa Bosi 7; Giovanni Erba 5; Claudio Gherardini 5; Calogero Platia 5; Guido Ploner 5; Alberto Quercioli 3; Maria Galiano 2,5; Alfredina Di Pretoro 2; Giovanni Melucci

Abbonamento Agenda Coscioni

Ogni mese Agenda Coscioni è stampato e spedito per un costo di circa 12.000 euro. Senza nemmeno un euro di finanziamento pubblico. Solo con i contributi e le iscrizioni di persone che tengono

alla "libertà di ricerca". Dopo oltre 2 anni di giornalismo "militante" e senza padroni, ti chiediamo di iscriverti all'Associazione o di abbonarti al mensile. Solo così potrai continuare a leggerci e farci leggere.

Per abbonarti

Versa almeno 20 euro all'Associazione Luca Coscioni
www.lucacoscioni.it/contributo



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

L'Italia maggioritaria

Pastore metodista difendo il dibattito etico e politico

Sono un pastore metodista ed esprimo come motivazione di adesione una riflessione, nata nell'ambito della Federazione della Chiese Evangeliche in Italia, da me pienamente condivisa. Come cristiani che credono nel dono divino della vita avvertiamo la delicatezza del problema e ci confrontiamo con diverse sensibilità teologiche e pastorali. Tuttavia, come evangelici italiani, siamo uniti nella convinzione che il problema debba essere affrontato in sede pubblica, con serietà e attenzione alle diverse posizioni, nel rispetto della laicità e del pluralismo culturale e religioso della società italiana. I protestanti italiani intendono contribuire con convinzione a un dibattito di così alto rilievo etico e politico". Così i protestanti italiani intendono inserirsi nel dibattito sull'eutanasia rilanciato dopo l'appello di Piergiorgio Welby, vicepresidente dell'associazione "Luca Coscioni", al presidente della Repubblica per poter ottenere il diritto a morire. Il presidente Napolitano ha auspicato l'apertura di un dibattito sull'argomento, ma l'atteggiamento da parte di numerose forze politiche rischia di troncarsi subito la discussione. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha chiesto di non fare cadere nel vuoto l'invito del Capo dello Stato.

Giuseppe La Pietra

Adoratori del Dio del dolore

Aborro paure e idiozie dei credenti nel "dio unico biblico e non biblico"...come intendono codesti la vita è "amorale e ascientifico"...sono adoratori/schiavi di un dio del dolore e della punizione. Credono in una vita eterna in senso materialistico e fisico. Sanno solo vivificare e protrarre e riprodurre a piacere ogni sofferenza umana. Come facciamo a chiamare "civiltà" una simile struttura dominante? Saranno capaci pure di trovare cavilli di lessico e interpretazione anche in un testamento biologico, ove di-

verso dalla loro struttura mentale! Comunque io lo redigo e spero sarà rispettato, nel caso!
Annamaria Gaudenzio

Credente praticante per il testamento biologico

Sono una persona credente e praticante (gioiosamente convinta, non per formalismo). Ho un'esperienza di chiesa-comunità positiva ma né amo né condivido le posizioni di molti cattolici integralisti e, tanto meno, quelle del Vaticano. Anzi credo che si dovrà poi rispondere di fronte a Dio (per chi è credente) di quanto si afferma e di quanto si impedisce il rispetto della volontà altrui. Mi dispiace che proprio queste posizioni integraliste allontanino dal messaggio meraviglioso del Vangelo, e che così male lo rappresentino. Però, per fortuna, lo Spirito soffia dove vuole, e anche il Suo Amore. Voto a favore di questa petizione perché ritengo che la libertà individuale sia un valore e un diritto da rendere possibile per ciascuno, indipendentemente dal fare la scelta giusta o sbagliata e indipendentemente dal 'credo' religioso o meno. Sono iscritta da circa un anno all'Associazione Coscioni. Anna Facchinetti

Così si lotta a 80 anni suonati

Ho ricevuto la vostra tessera di iscrizione n. 1900 e sentitamente ringrazio della cortese attenzione. Con l'occasione, mi corre l'obbligo morale di far presente che, attesa la mia vetusta età (ho più di ottant'anni), non potrò attivarvi, come avrei voluto, per la formazione di altre Cellule Coscioni. Comunque, sebbene beneficiario di un modesto assegno vitalizio, cercherò di non far mancare il mio piccolo contributo finanziario a favore di codesta Associazione, condividendone pienamente gli scopi e gli ideali. Distinti saluti, **Ciro Buonpensiero**

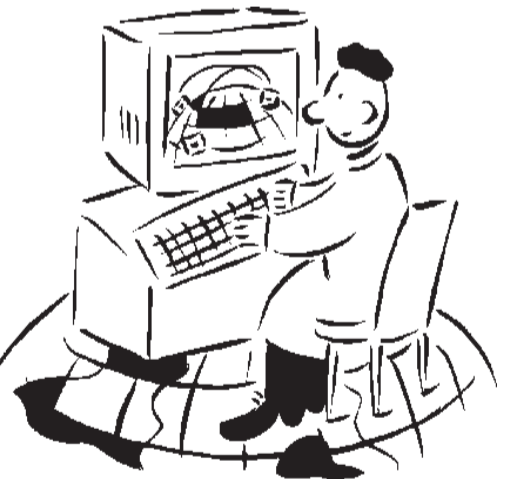
Non stacciamo la spina ai diritti del malato

L'articolo 32 della Costituzione italiana dice chiaramente che il malato ha il diritto di rifiutare trattamenti sanitari e che la legge non può in alcun caso andare contro i diritti della persona. Pertanto, propongo che tutti si alleino nell'onore di Welby, i Ravasin, i Coscioni, le Englaro e firmino a favore di un testamento biologico e contro una legge che creerebbe anni di sofferenza per le famiglie e che si schiera contro ogni diritto alla dignità del malato. La mia triste constatazione è che, ancora una volta, sono solo le associazioni radicali che, fuori e dentro il Parlamento, ormai antidemocratico, rispondono all'opinione pubblica e si appassionano per lo stato della salute mentale delle famiglie e di coloro ai quali non è permesso morire con dignità. Radicali che, nello stesso tempo, difendono anche la salute fisica dei malati che vogliono vivere e ai quali, come per Ravasin, non è fornito un adeguato trattamento sanitario. Qui esprimo la mia sconfinata ammirazione per l'Associazione Coscioni, per Marco Cappato, per Maria Farina Coscioni, e per tutti coloro che si battono con loro per i diritti del malato. Uniamoci a loro, affinché una legge per il testamento biologico. Non farla significherebbe "staccare definitivamente la spina" ai diritti del malato. Francesco Sani

Congratulazioni

Vorrei congratularmi con l'Associazione Coscioni per il suo notevole lavoro su molti temi e per le sue molteplici iniziative, ed in particolare per le loro battaglie in difesa del progresso della ricerca sulle cellule staminali in Italia e contro quelle politiche restrittive che ostacolano lo sviluppo di nuove terapie e la promozione della libertà di ricerca scientifica. È un onore per me supportare l'Associazione Coscioni. I migliori auguri, **Gabriel Gebrin Cezar** (Ricercatrice sulle cellule staminali dell'Università del Wisconsin)

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO DUE/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 27 GENNAIO 2009

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo trentesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Francesca Farruggia, Susana Galli, Filomena Gallo, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Emiliano Vigilante

Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, José De Falco,

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org



La tessera che non fa sconti a nessuno

Per iscriversi all'Associazione Luca Coscioni

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76 cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN: IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a tutti i soggetti costituenti il partito la quota d'iscrizione è di 590 euro

Per iscriversi al Partito Radicale

CON CARTA DI CREDITO

su www.radicalparty.org
oppure telefonando allo 06 68979.1

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 44855005 intestato a Partito Radicale, Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

200 euro per l'iscrizione al Partito Radicale
590 euro per l'iscrizione al Partito Radicale e a tutti i suoi soggetti costituenti (Radicali Italiani, Associazione Luca Coscioni, Nessuno Tocchi Caino, Non c'è Pace Senza Giustizia, ERA, Anticlericale.net, Lista Marco Pannella, Lega internazionale antiproibizionista.